

ATLANTE delle PARTIZIONI

del PIEMONTE e del RHÔNE-ALPES



Con CD allegato



Realizzazione e finanziamento

Direttore della pubblicazione dell'atlante

Etienne Traynard, Direttore Regionale dell'INSEE Rhône-Alpes

Direttore della pubblicazione del CD-Rom

Marcello La Rosa, Direttore dell'IRES

Responsabili del progetto

Atlante : Françoise Dupont (INSEE Rhône-Alpes)

CD-Rom : Fiorenzo Ferlaino (IRES)

Realizzazione

Monique Gadais, Valérie Genay, Chantal Trupel (INSEE Rhône-Alpes)

Nino Bova, Fiorenzo Ferlaino, Carla Nanni (IRES)

Finanziamento

Regione Piemonte

Comunita europea (INTERREG)

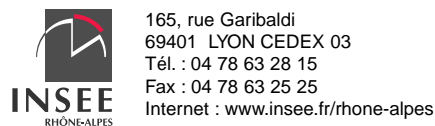
Progetto grafico dell'atlante e cartografia

Jean de Hédouville, Christophe Granier (Cartographie et Décision)

Realizzazione del CD-Rom

Riccardo Bissacco, Stefano Boffetta, Giorgio Ricchiardi,

Jolanda Schiavo (OTTO e ARTBEAT)



Deposito legale : 2° trimestre 2002
Stampa : **Stampa GIGANT**, Yssingeaux
ISBN 2-11-068095 4
Codice SAGE : ZOPIRA128

© INSEE, IRES, Cartographie et Décision - 2002
E' vietato la riproduzione anche parziale senza autorizzazione dell'editore

Leggenda



- RHÔNE-ALPES

- PIEMONTE

Introduzione	Pagina 3	5 Ambiente	39	7 Industria, commercio e servizi	55
1 Circoscrizioni amministrative	7	• Parchi naturali nazionali, riserve naturali e ordinanze di protezione del biotopo	40	• Camere di Commercio e dell'Industria	56
• Regione, dipartimenti, «arrondissements», cantoni, comuni	8	• Parchi naturali nazionali	41	• Camere di Commercio, dell'Industria, dell'Artigianato e dell'Agricoltura	57
• Regione, province, circondari, comuni		• Parchi naturali regionali	42	• Camere dell'Agricoltura	58
• Raggruppamenti di comuni con regime fiscale proprio	12	• Parchi e riserve naturali e altre aree protette regionali, parchi naturali provinciali	43	• Camere dell'Artigianato	59
• Unioni di comuni e Aree metropolitane	13	• Schemi di pianificazione e di gestione del sistema idrico (SAGE)	44	• Zone turistiche	60
• Comunità montane	15	• Ambiti ottimali per l'organizzazione del servizio idrico	45	• Ambiti turisticamente rilevanti	61
<i>Partizione aggiuntiva su CD-Rom</i>		• Agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPA)	46	• Distretti industriali di piccola e media impresa	62
• Comunità collinari		<i>Partizioni aggiuntive su CD-Rom</i>		<i>Partizione aggiuntiva su CD-Rom</i>	
2 Dinamica territoriale	17	• Siti classificati, siti inventariati e zone di salvaguardia del patrimonio architettonico, urbano e paesaggistico		• Zone commerciali	
• Zone occupazionali	18	• Zone naturali di interesse ecologico, per le faune e per la flora (ZNIEFF)		8 Edilizia abitativa e trasporti	63
• Sistemi locali del lavoro (SLL)	19	• Rischi naturali gravi		• Programmi locali per l'ambiente abitativo	64
• Unità urbane	20	• Ambiti e bacini ottimali di smaltimento rifiuti		• Agenzia territoriale per la casa (ATC)	65
• Aree d'influenza dei poli di servizio intermedi	21	• Aree per la pianificazione antincendio		• Perimetri dei trasporti urbani	66
• Aree urbane	22	• Aree e beni sottoposti a vincolo paesaggistico		• Bacini di trasporto	67
• Aree ecologiche	23	• Ecomusei		9 Salute, assistenza	69
<i>Partizione aggiuntiva su CD-Rom</i>		6 Agricoltura	47	• Settori sanitari	70
• Bacini residenziali regionali		• Regioni agricole	48	• Aziende sanitarie regionali	71
3 Programmazione europea	25	• Regioni agrarie e zone altimetriche	49	• Circoscrizioni dei servizi socio-assistenziali	72
• Obiettivo 2	26	• Zone depresse e di montagna	50	• Ambiti di gestione dei servizi socio-assistenziali	73
• Interreg III	28	• Classificazione dei territori in montagna, collina, collina depressa, pianura	51	10 Istruzione, formazione e lavoro	75
• Leader +	30	• Aree a denominazione d'origine controllata viticole	52	• Agenzie Locali per l'Impiego (ALE)	76
4 Programmazione e sviluppo del territorio	33	• Distretti vinicoli, comuni produttori di vini DOC e DOCG	53	• Centri per l'impiego	77
• Contratti globali di sviluppo	34	<i>Partizioni aggiuntive su CD-Rom</i>		• PAIO e missioni locali	78
• Patti territoriali	35	• Aree a denominazione d'origine controllata non viticole		• Accademie e distretti scolastici	79
• Zone di massiccio	36	• Zone di montagna svantaggiate: Piano di sviluppo rurale 2000-2006		<i>Partizioni aggiuntive su CD-Rom</i>	
• Piani regolatori generali (SDAU)	37	<i>Partizioni aggiuntive su CD-Rom</i>		• Distretti di formazione	
<i>Partizioni aggiuntive su CD-Rom</i>		• Aree a denominazione d'origine controllata non viticole		• Raggruppamenti di istituti per la formazione continua (GRETA)	
• Territori rurali di sviluppo prioritario		• Zone di montagna svantaggiate: Piano di sviluppo rurale 2000-2006		• Consiglio regionale dell'istruzione e consigli locali	
• Aree d'approfondimento del Piano Territoriale Regionale				• Sistemi bibliotecari	

Carta fisica



Introduzione

*Due regioni diverse
sul piano demografico,
più simili
sul piano economico*

CON rispettivamente 5,65 e 4,29 milioni d'abitanti nel 1999, le regioni Rhône-Alpes e Piemonte hanno una popolazione relativamente simile che le colloca al 6° e 15° posto fra 211 regioni europee⁽¹⁾. Le loro caratteristiche demografiche sono tuttavia molto diverse. Il Piemonte è più densamente popolato (169 abitanti per km² nel 1999) della regione Rhône-Alpes (129), sebbene la densità di popolazione sia nettamente inferiore alla media italiana ed è caratterizzato da una elevatissima polarizzazione: con oltre 900.000 abitanti, il comune di Torino concentra da solo il 21% della popolazione regionale e la popolazione è quasi nove volte superiore al secondo comune piemontese che è Novara. La principale fascia di popolamento si trova ai piedi dei massicci montani, da Verbania a Cuneo passando per Torino. Nella regione Rhône-Alpes, la ripartizione della popolazione sul territorio regionale appare più equilibrata. Il comune di Lyon (445.500 abitanti) conta la metà degli abitanti di Torino e raggruppa solo l'8% della popolazione della regione Rhône-Alpes, mentre è solo

2,5 volte più popolato di Saint-Etienne, secondo comune della regione. I poli principali di popolazione Rhône-Alpes si suddividono fra la vallata del Rodano e l'arco alpino, in particolare nei grandi agglomerati urbani di Lyon, Saint-Etienne, Grenoble, Annecy, Chambéry o Valence.

Un'altra importante differenza fra le due regioni sta nel loro dinamismo demografico. Il Piemonte è una regione con maggiore popolazione anziana e che perde abitanti: i decessi sono più numerosi delle nascite. Al contrario, la regione Rhône-Alpes si distingue per essere relativamente giovane e per la sua crescita demografica che è fra le

più alte fra le regioni francesi. Il motore principale di questa crescita è un forte incremento naturale: il numero delle nascite supera di gran lunga quello dei decessi. Nel 1999, il 32% degli abitanti della regione Rhône-Alpes aveva meno di 25 anni contro solo il 23% dei Piemontesi.

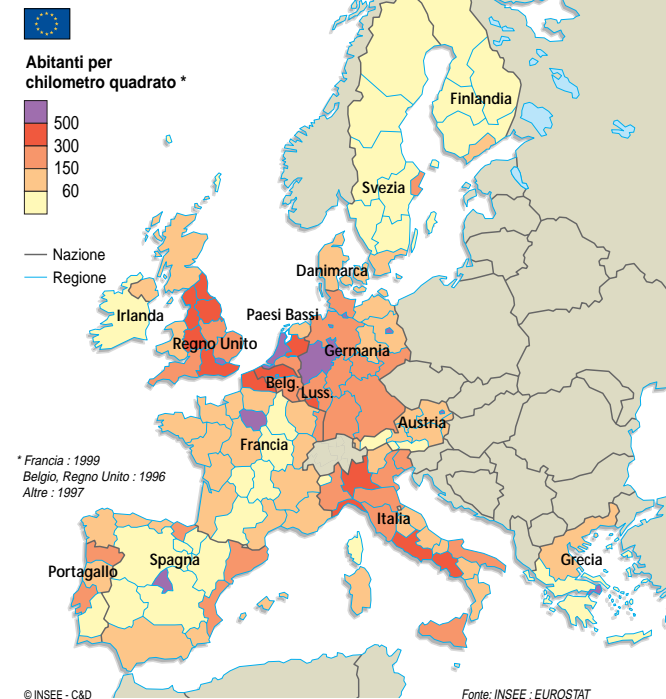
Sul piano economico, le regioni Rhône-Alpes e Piemonte hanno maggiori tratti in comune. Il prodotto interno lordo (PIL) pro-capite è simile nelle due regioni: rispettivamente 23.096 e 22.445 euro nel 1999. Quando si parla di PIL pro-capite in termini di standard di potere d'acquisto (SPA), allora la differenza è maggiore. Ma indipen-

Una classificazione territoriale europea

La necessità di una suddivisione territoriale coerente per l'elaborazione comune delle statistiche regionali dell'Unione europea ha spinto Eurostat a creare una classificazione delle unità territoriali statistiche (NUTS). Sebbene non abbia valore giuridico, la NUTS è utilizzata dal 1988 nella legislazione comunitaria.

Questa classificazione si basa sulle suddivisioni istituzionali in vigore negli Stati membri dando la priorità alle unità regionali, a carattere generale, rispetto alle unità specifiche e locali (distretti minerari, zone agricole, distretti occupazionali...). La NUTS è una classificazione gerarchica costituita da 5 livelli. Il livello **NUTS 1** (78 unità) corrisponde alle aree di studio e pianificazione del territorio (ZEAT) e ai dipartimenti d'oltremare per la Francia ed ai gruppi di regioni per l'Italia. Il livello **NUTS 2** (211 unità) corrisponde nei due paesi alle regioni ed il livello **NUTS 3** (1.093 unità) corrisponde ai dipartimenti francesi ed alle province italiane. I comuni costituiscono il livello **NUTS 5**. Il livello **NUTS 4** non è stato ancora definito nella maggior parte dei paesi dell'Unione europea, fra cui anche la Francia e l'Italia.

Densità della popolazione

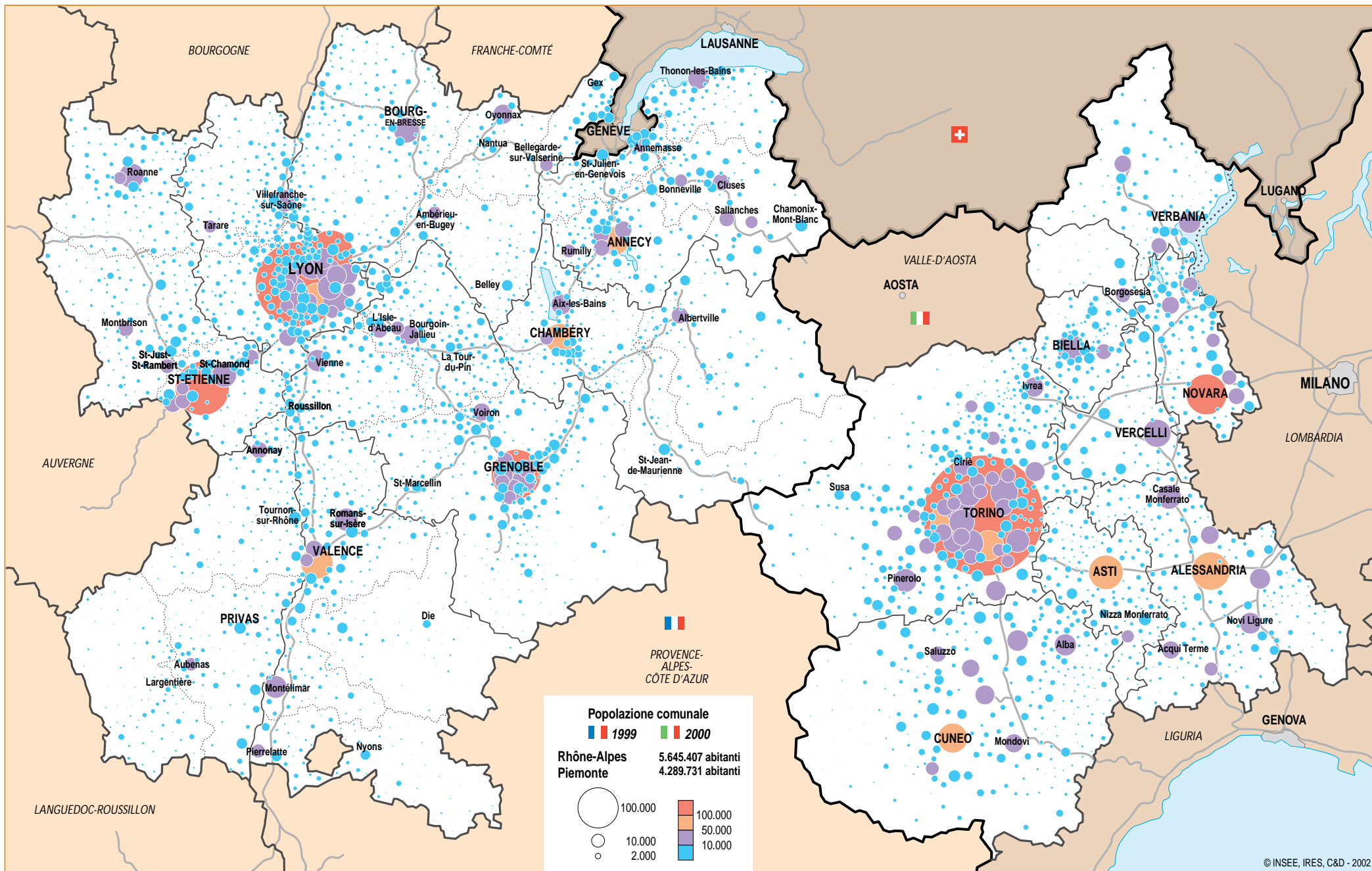


dentemente dall'indicatore considerato, le due regioni hanno un PIL pro-capite superiore sia alla media europea (21.258 euro) che a quella nazionale. La regione Rhône-Alpes si colloca al 3° posto in Francia e, fra le 211 regioni europee, al 61° (in euro) e al 64° posto (in SPA). Il Piemonte si colloca al 6° posto in Italia e al 70° (in euro) e 29° (in SPA) posto in Europa.

Le due regioni presentano anche un tasso di disoccupazione inferiore

rispetto a quello delle loro nazioni. Da questo punto di vista il Piemonte è avvantaggiato con un tasso di disoccupazione del 6,7% alla fine del 2000 contro il 10,8% in Italia. Nella regione Rhône-Alpes, questo tasso raggiunge l'8,6%, ossia un punto di meno rispetto alla media francese. In compenso, il tasso di disoccupazione dei giovani con meno di 25 anni è nettamente

(1) I dati qui indicati sono tratti principalmente dalla rivista di Eurostat:
«Regioni: annuario statistico 2001»



superiore in Piemonte che nella regione Rhône-Alpes (20,7% contro 16,0% alla fine del 2000).

Da entrambi i lati della frontiera, l'industria occupa ancora un posto relativamente importante, specialmente in Piemonte: il settore industriale raggruppa, nel 1998, il 30% dei posti di lavoro nella regione Rhône-Alpes e il 40% in Piemonte. L'economia della regione Rhône-Alpes si colloca quindi all'8° posto in Francia per il suo tasso di occupazione nell'industria e l'economia piemontese al 4° posto in Italia. Ma mentre l'industria della regione Rhône-Alpes è fortemente diversificata, quella piemontese è più specializzata in particolare nel settore dell'automobile e di altri mezzi di trasporto, nel settore tessile, dei prodotti metallurgici, dei prodotti e dei beni di consumo. Per quanto riguarda la ricerca e la tecnologia, le due regioni occupano buone posizioni all'interno dei loro rispettivi paesi e ciò indipendentemente dall'indicatore considerato. Per esempio, l'ammontare delle spese per la ricerca e lo sviluppo rapportato al PIL colloca la regione Rhône-Alpes al 3° posto in Francia (con un tasso del 2,37% nel 1997) ed il Piemonte al 2° posto in Italia (con un tasso del 1,71%).

Un primo passo verso un'analisi comparata delle suddivisioni dei territori

Lo sviluppo degli scambi fra le due regioni Rhône-Alpes e Piemonte, con la prospettiva del TGV Lyon-Torino, induce a confrontare i due territori. Se il loro livello economico è simile, diverso è invece il loro funzionamento a livello amministrativo. E' a tale questione che abbiamo cercato, in questo lavoro, di apportare qualche elemento di chiarificazione nell'ambito di una cooperazione franco-italiana, realizzando un'analisi comparata delle suddivisioni del territorio.

L'applicazione delle politiche europee si traduce fin dagli anni '70 in ogni paese, nella definizione di zonizzazioni i cui beni sono importantissimi a livello locale. Il quadro della negoziazione europea genera, per costruzione, una similitudine di principi che regolano queste zonizzazioni e quindi una comparabilità delle zonizzazioni che va al di là dell'ambito regionale.

In compenso, questa comparabilità non è così semplice ed evidente quando si tratta di suddivisioni territoriali d'iniziativa regionale, quale che sia la loro finalità: programmazione, gestione, studio o amministrazione.

Per facilitare il confronto fra le regioni Rhône-Alpes e Piemonte, abbiamo selezionato le zonizzazioni che ci sembravano al contempo più usuali e più strutturanti dal punto di vista dell'organizzazione del territorio. Una volta fatta questa selezione, abbiamo cercato sistematicamente l'esistenza di un equivalente nell'altra regione. Alcune zonizzazioni che fornivano una spiegazione supplementare sono state aggiunte nel CD-Rom.

In questo modo, una trentina di zonizzazioni per ogni regione è stata descritta e mappata, senza carattere di completezza, e quindi comparata all'interno di **10 capitoli tematici** (circoscrizioni amministrative; programmazione e sviluppo del terri-

torio; ambiente; industria, commercio e servizi; sanità, assistenza sociale...).

Sebbene, da un punto di vista cartografico, ci si sia concentrati sulle due regioni Rhône-Alpes e Piemonte, si è cercato ogni volta di risituare le zonizzazioni nel loro contesto nazionale allo scopo di ampliare il più possibile la visione dell'organizzazione territoriale e la portata di questo lavoro mettendo in mostra le specificità proprie di queste regioni.

Le regioni Rhône-Alpes e Piemonte sono state raggruppate in **un'unica mappa** solo quando le definizioni sono **direttamente comparabili**, il che si verifica per le circoscrizioni

amministrative ed i territori relativi alla programmazione europea.

Abbiamo scelto di mettere le zonizzazioni della regione Rhône-Alpes e Piemonte **a confronto** quando un accostamento era possibile, senza che i concetti si equivalessero necessariamente su tutti i piani. Quando non era possibile alcun confronto diretto, le zonizzazioni sono state raggruppate per paese nell'impaginazione⁽²⁾.

L'insieme costituisce una cartografia esauriente dei due funzionamenti amministrativi ed economici. Al di là della comparabilità relativa delle politiche attuate in ogni settore, l'accostamento delle mappe rinnova e semplifica l'analisi comparativa delle due regioni.

L'analisi comparata delle suddivisioni territoriali usate dagli operatori pubblici nella Regione Rhône-Alpes e in Piemonte evidenzia le convergenze legate a problematiche analoghe o molto simili. Oltre alle questioni trattate direttamente a livello europeo che, per loro natura, creano similitudini da entrambi i lati della frontiera, le due regioni montane sono caratterizzate da un interesse ambientale antico che ha

Una zonizzazione, vari tipi d'informazioni

Al fine di facilitarne la comparazione, le zonizzazioni della regione Rhône-Alpes e Piemonte sono oggetto di una presentazione omogenea. Viene precisata la loro principale utilizzazione (**programmazione, gestione, studio, amministrazione**) e la loro **data di creazione e d'aggiornamento** nella regione. Vengono fornite spiegazioni sull'origine della zonizzazione, sul modo in cui è stata creata, sulla sua finalità. Quando ha una certa importanza, il peso territoriale della zonizzazione viene valutato per il **numero di comuni e la parte di popolazione** interessati. Per consentire agli utenti di ottenere, all'occorrenza, delle informazioni supplementari, sono state aggiunte menzioni all'**ente competente** (ufficio amministrativo o ente territoriale che garantiscono la gestione della zonizzazione) e dei **riferimenti bibliografici e legislativi**.

La data di riferimento delle informazioni relative alle zonizzazioni è il 4° trimestre 2001, salvo qualche eccezione (gruppi di comuni a regime fiscale proprio, ALE e GRETA per i quali è stato fatto un aggiornamento in gennaio 2002).

(2) L'equilibrio fra il numero di zonizzazioni francesi e italiane non viene sempre rispettato all'interno di un capitolo, dato che le suddivisioni territoriali sono più o meno numerose in Francia e in Italia a seconda del settore preso in considerazione.

Questa opera, per la parte di **Rhône-Alpes**, è stata realizzata con la collaborazione di:

- Prefetture di dipartimenti dell'Ain, dell'Ardèche, della Drôme, dell'Isère, della Loire, del Rhône, della Savoie e della Haute-Savoie
- Direzione regionale delle Infrastrutture (DRE)
- Prefettura della Regione Rhône-Alpes
- Consiglio regionale del Rhône-Alpes
- Delegazione per la Pianificazione del Territorio e l'Azione Regionale (DATAR)
- CEMAGREF
- Direzione regionale dell'Ambiente (DIREN)
- Direzione regionale degli Affari culturali (DRAC)
- Direzione regionale dell'Agricoltura e delle Foreste (DRAF)
- Direzione degli Spazi Rurali e delle Foreste
- Camera Regionale di Commercio e dell'Industria
- Camera Regionale dell'Agricoltura
- Camera regionale dell'Artigianato
- Direzione regionale degli Affari Sanitari e Sociali (DRASS)
- Ente Regionale di Ospedalizzazione
- Consigli Generali di dipartimenti dell'Ain, dell'Ardèche, della Drôme, dell'Isère, della Loire, del Rhône, della Savoie e della Haute-Savoie
- Direzione regionale dell'agenzia nazionale per l'impiego (ANPE)
- Direzione regionale del lavoro, dell'impiego e della formazione professionale (DRTEFP)
- Rettorato della circoscrizione di istruzione di Grenoble
- Rettorato della circoscrizione di istruzione di Lyon

Per la parte di **Piemonte**, il risultato di questo lavoro è stato possibile grazie all'apporto dei settori regionali competenti e grazie soprattutto all'interesse attivo del settore Autonomie locali della Regione Piemonte e della sua dirigente Dott.ssa M.Paola Pasetti.

portato alla creazione dei primi due parchi naturali nazionali (nel 1922 in Piemonte e nel 1963 nella regione Rhône-Alpes). Allo stesso modo, la necessità di creare una suddivisione per l'analisi statistica del territorio agricolo è altrettanto antica (1910 per il Piemonte e 1946 per la regione Rhône-Alpes) ed ha portato alla creazione di classificazioni se non comparabili almeno simili per principio.

Risalgono a tempi più recenti le riflessioni sul decentramento e l'intercomunalità di portata e programmi diversi nei due paesi. Il processo di decentramento è attuato in entrambe le regioni e assume dimensioni particolarmente importanti in Italia, dove le regioni hanno potere legislativo fin dagli inizi degli anni '70. L'intercomunalità, preoccupazione che, in Francia, risale indietro nel tempo, è stata oggetto di una recente legislazione così come è avvenuto in Italia.

Da entrambi i lati della frontiera, la necessità di studiare il mercato dell'occupazione ha comportato la messa in atto di interventi simili in base agli spostamenti domicilio-posto di lavoro. I lavori per la delimitazione urbana o delle zone di attrazione combinano, in maniera diversa nei due paesi, l'utilizzo dei flussi domicilio-posto di lavoro con la frequentazione degli esercizi

commerciali e dei servizi.

L'evidenziazione di convergenze si fa più delicata quando si parla di campi d'attività particolari quali l'industria, l'edilizia abitativa, i trasporti, la sanità, l'insegnamento o l'occupazione. Nella maggior parte dei casi, le zonizzazioni corrispondenti sono state create a scopo gestionale o di programmazione e fungono da quadro territoriale per l'attuazione delle politiche settoriali. Un accostamento interessante può essere fatto nel settore industriale con i distretti industriali di PME piemontesi. Questi «sistemi d'impresa» che operano in settori specializzati e che lavorano in stretta collaborazione a livello locale hanno ispirato varie riflessioni in Francia sui sistemi produttivi locali.

Questo atlante delle zonizzazioni è il frutto di una collaborazione fra i due enti statistici o di ricerca regionali della regione Rhône-Alpes e del Piemonte, l'Insee Rhône-Alpes e l'IREs. L'atlante è pubblicato nelle due lingue e comprende anche un CD-Rom bilingue.

Questo lavoro fa seguito a due inventari delle principali reti impiegate dagli operatori locali, pubblicati rispettivamente nel 1995 dall'Ires (con un aggiornamento nel 1999) e nel 1997 dall'Insee Rhône-Alpes, e agli scambi avvenuti a questo proposito nell'ambito dei colloqui Jacques Cartier del 1997 tenutisi a Lione.

Senza pretese di completezza, questo raffronto costituisce, speriamo, un primo passo verso una visione comparata delle suddivisioni territoriali delle due regioni Piemonte e Rhône-Alpes, rivolta a tutti coloro che, nell'ambito degli enti locali, dei servizi statali, delle strutture locali, si interessano all'organizzazione del territorio.

Ideato nel quadro di un progetto Interreg della Comunità Europea, questo atlante ha beneficiato dei fondi finanziari della Regione Piemonte e della collaborazione di vari enti statali in Francia. ■

Étienne TRAYNARD,

Direttore Regionale
dell'Insee Rhône-Alpes

Marcello LA ROSA,

Direttore dell'IREs

LA RIVOLUZIONE Francese del 1.789 ha definito in Francia gran parte dell'attuale struttura amministrativa dello Stato. In Italia, le suddivisioni amministrative, benché più antiche, sono state create nella forma attuale dalla Costituzione della Repubblica italiana del 1947. L'organizzazione amministrativa dei due paesi è simile. Le **Regioni** francesi e italiane hanno uno statuto di enti locali come le loro suddivisioni, sia che si tratti dei **dipartimenti** francesi che delle **province** italiane: hanno un'assemblea eletta e gestiscono un budget proveniente in parte dallo Stato e in parte dalle entrate del fisco locale. «L'**arrondissement**» francese ed il **circondario** italiano sono invece circoscrizioni amministrative. Vi è tuttavia una differenza: l'**arrondissement** dipende da un rappresentante dello Stato, il vice-prefetto, mentre il circondario è solo una suddivisione amministrativa della provincia che non ha carattere obbligatorio. In questo modo, solo tre province della regione Piemonte hanno fissato il perimetro dei circondari.

Le regioni Rhône-Alpes e Piemonte sono entrambe suddivise in 8 bacini provinciali. Con una media di 706.000 abitanti, i dipartimenti del Rhône-Alpes raggruppano una popolazione maggiore di quella delle province piemontesi (una media di 536.000 abitanti). Le disparità demografiche sono nettamente più accentuate in Piemonte: la provincia di Torino, con 2,2 milioni d'abitanti, è quasi 14 volte più popolata di quella del Verbano-Cusio-Ossola. Nel Rhône-Alpes, il rapporto fra il dipartimento più esteso (il Rhône, 1,6 milioni d'abitanti) e quello più piccolo (l'Ardeche) è solo del 5,5. In compenso, i 25 arron-

dissements del Rhône-Alpes e i 13 circondari del Piemonte si assomigliano molto per popolazione, rispettivamente con una media di 226.000 e 227.000 abitanti. Ma anche qui le differenze sono maggiori sul versante italiano, con il circondario di Torino (quasi 1,8 milioni d'abitanti) e quello di Fossano (36.000 abitanti), di quanto non lo siano su quello francese, con l'arrondissement di Lione (1,4 milioni d'abitanti) e quello di Die (37.700 abitanti).

Francia e Italia hanno in comune due problemi attuali: la decentralizzazione e l'intercomunalità. In Francia, le normative relative alla **decentralizzazione** del 1982 hanno rappresentato un importante cambiamento attribuendo alle Regioni e ai Dipartimenti lo statuto di ente territoriale di pieno diritto. Nuove competenze sono state attribuite ai Consigli Regionali e ai Consigli Generali a seguito di un accresciuto decentramento nel budget dello Stato. In Italia, il processo di decentramento è più antico. Avviato circa trent'anni fa, continua con la recente legislazione, ossia le leggi «Bassanini» del 1997 e del 1998, e il decreto legge n° 300 del 1999 relativo alla riorganizzazione territoriale dello Stato e dei ministeri, che hanno dato il via ad un maggiore decentramento delle funzioni fra lo Stato e gli enti locali. La regione Piemonte ne ha preso atto con la legge regionale n° 44 del 2000. In Italia, il processo di decentramento ha una portata maggiore che in Francia: infatti le Regioni hanno potere legislativo ed oggi la questione verte su un'organizzazione maggiormente federalista della repubblica italiana. Siano esse francesi o italiane, le Regioni hanno in comune alcune competenze, in particolare nel

campo della pianificazione del territorio, in quello dei trasporti, dell'ambiente, della formazione professionale e dello sviluppo economico delle imprese.

L'**intercomunalità** è un problema che la Francia condivide con molte zone d'Italia, in particolare il Piemonte e la Lombardia. Molti comuni hanno dimensioni assai ridotte e questa dispersione costituisce un handicap in un contesto amministrativo sempre più complesso, specialmente nell'ambito del decentramento. Nel Rhône-Alpes, oltre 4 comuni su 10 contano meno di 500 abitanti; questa proporzione è maggiore rispetto al Piemonte dove il rapporto è di 3 su 10. La popolazione media dei comuni del dipartimento Rhône-Alpes raggiunge a malapena 2.000 abitanti, mentre quella dei comuni piemontesi è leggermente superiore ai 3.500 abitanti.

Dai due lati della frontiera l'intercomunalità è quindi favorita. In Francia, la recente legislazione costituisce una tappa determinante nel processo che ha avuto inizio con la legge del 22 marzo 1890 che ha istituito il consorzio intercomunale a vocazione unica (SIVU). In questo modo, la legge del 6 febbraio 1992 relativa all'amministrazione territoriale ha offerto la possibilità di creare delle comunità di comuni con regime fiscale proprio. La legge del 12 luglio 1999 (legge Chevènement) ha in seguito perseguito l'obiettivo di semplificare e potenziare la cooperazione intercomunale, in particolare attraverso la creazione della comunità di aggregazione. In Italia, lo Stato e la Regione Piemonte hanno messo in atto fin dal 1990 diverse procedure di incoraggiamento alla intercomunalità sotto varie forme: fusione, unione, consorzio e convenzione fra comuni. Dal 1999, la

legislazione favorisce soprattutto le unioni che rispettano maggiormente l'autonomia e l'identità dei comuni interessati. Le **comunità montane** rappresentano una forma particolare di unione di comuni con competenze più ampie. Il loro obiettivo principale è promuovere lo sviluppo socio-economico e partecipare alla salvaguardia dell'ambiente dei territori montani.

L'intercomunalità interessa le due maggiori città del Rhône-Alpes e del Piemonte, Lione e Torino, ma a livelli molto diversi. La **comunità urbana di Lione**, una delle prime quattro in Francia, è stata creata oltre trent'anni fa. E' composta da un consiglio di comunità, un esecutivo ed un presidente ed ha competenze diversificate nei settori dell'urbanistica, dell'ambiente e dei servizi pubblici. Diversamente, l'**area metropolitana di Torino**, prevista dalla legge n° 142 del 1990, esiste per adesso solo sulla carta. L'istituzione corrispondente, la città metropolitana, non è stata ancora costituita. Il processo di creazione delle aree metropolitane instaurato nel 1990 è stato modificato: la delimitazione del perimetro dell'area, che precedentemente doveva essere effettuato dalla Regione, con la legge n° 265 del 1999 spetta ora all'iniziativa locale. Gli eletti possono proporre un perimetro alla Regione che dà il suo benestare e la creazione della città metropolitana diventa quindi oggetto di un referendum. In questo senso, il principio di area metropolitana si avvicina a quello della comunità urbana francese derivante da un raggruppamento di comuni volontari. Le due strutture presentano tuttavia notevoli differenze: la comunità urbana esercita unicamente competenze che inizial-

mente rientrano nel campo delle responsabilità dei comuni, mentre la città metropolitana deve esercitare anche le funzioni delle province. ■

Regione, dipartimenti, «arrondissements», cantoni, comuni Regione, province, circondari, comuni

1- Circostrizioni amministrative

In FRANCIA

Definizioni

La **Regione** (*région*) è una circoscrizione amministrativa, ossia un livello decentrato dell'amministrazione statale: il rappresentante dello Stato è il prefetto regionale. Essa è anche una collettività territoriale autonoma (ente locale) che possiede un'assemblea eletta: il Consiglio Regionale.

Il **dipartimento** (*département*), come la Regione, è al contempo una circoscrizione amministrativa ed una collettività territoriale (ente locale). Il Consiglio Generale è l'assemblea eletta; lo Stato è rappresentato dal prefetto di dipartimento.

L'**arrondissement** è una suddivisione del dipartimento senza assemblea eletta, dove lo Stato è rappresentato da un sottoprefetto.

Il **cantone** (*canton*) è una divisione dell'arrondissement costituita principalmente in ragione dell'elezione di un candidato presso l'assemblea dipartimentale: un consigliere viene eletto in ogni cantone. Il cantone può essere composto da frazioni di comuni.

Il **comune** (*commune*), infine, costituisce la più piccola suddivisione amministrativa francese. Esso è amministrato da un consiglio municipale che nomina al suo interno un sindaco ed i suoi collaboratori.

Per chi? Per che cosa? Le regioni

Le regioni sono state costituite raggruppando i dipartimenti e risalgono a tempi molto recenti: la suddivisione regionale attuale risale al 1956, al tempo della creazione di «regioni di programmi» dotate di «piani d'azione regionale». Nel 1964, un decreto nomina un prefetto regionale alla testa di ognuna di esse. La legge del 5 luglio 1972 conferisce alla Regione lo statuto di ente pubblico a carattere amministrativo dotandola di due organi: il Consiglio Regionale ed il Consiglio Economico e Sociale Regionale. Le leggi di decentramento del 1982 non solo hanno dato alla Regione il suo statuto di collettività territoriale autonoma, ma hanno anche potenziato le com-

petenze dei Consigli Regionali e l'importanza dei mezzi finanziari messi a disposizione della Regione. I consiglieri regionali vengono eletti per 6 anni con il suffragio universale diretto nel sistema proporzionale fin dal 1986.

In qualità di circoscrizione amministrativa dello Stato, la Regione funge da cornice al decentramento. Il prefetto regionale, che è anche prefetto del dipartimento in cui si trova il capoluogo della Regione, dirige i servizi decentrati regionali dello Stato. In collaborazione con i suoi colleghi dei dipartimenti, si occupa delle politiche dello Stato in materia di sviluppo economico e sociale e di pianificazione del territorio. E' anche responsabile della gestione dei fondi europei. In quanto collettività territoriale, la Regione si articola attorno al Consiglio Regionale ed al Consiglio Economico e Sociale. Il Consiglio Regionale è un'istituzione per riflettere, stimolare e coordinare gli interventi condotti a favore dello sviluppo regionale. Oltre ai suoi compiti generali (pianifica-

> **Tipo di partizione:** amministrativa

> **Per saperne di più:**

- Legge n° 86-16 del 6 gennaio 1986 relativa all'organizzazione delle regioni
- Legge del 28 piovoso anno VIII (17 febbraio 1800) per l'organizzazione dell'amministrazione dipartimentale
- Legge del 5 aprile 1884 sull'organizzazione comunale
- Legge n° 82-213 del 2 marzo 1982 relativa ai diritti ed alle libertà dei Comuni, dei Dipartimenti e delle Regioni
- Sito internet della prefettura del dipartimento del Rodano: <http://www.Rhone-Alpes.pref.gouv.fr>

In ITALIA

Definizioni

La Costituzione della Repubblica Italiana (7 dic.1947) nell'art. 5 afferma che «La Repubblica, una ed indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali» e nell'art. 114 ribadisce che «La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. I Comuni, le Province, le Città metropolitane (vedi pag.13) e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione».

Sono organi della **Regione**: il Consiglio regionale, la Giunta e il suo Presidente. Il Consiglio regionale esercita le potestà legislative e regolamentari attribuite alla Regione e le altre funzioni conferitegli dalla Costituzione e dalle leggi. Può fare proposte di legge alle Camere. La Giunta regionale è l'organo esecutivo delle Regioni.

La **Provincia** si configura amministrativamente come un Ente locale intermedio tra Comune e Regione. I suoi organismi sono il Presidente, il Consiglio, la Giunta.

Il **Circondario** si configura come ente non autonomo, costituito come «ambito» entro cui operano uffici decentrati della Provincia, privo di personalità giuridica, ma dotato di autonomia patrimoniale ed organizzativa.

Il **Comune** si caratterizza amministrativamente come un Ente locale elementare che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo.

Per chi? Per che cosa? Le regioni

L'ordinamento costituzionale, previsto dal 1947, è stato attuato con istituzione delle Regioni a statuto ordinario a opera della Legge 281/1970. In seguito diverse leggi hanno attribuito alle regioni compiti e funzioni in materie specifiche. Particolarmente importante appare il dibattito recente sul decentramento amministrativo e/o sul federalismo che ha dato luogo ad una fase di decentramento funzionale, dallo Stato alle Regioni, Province, **Comunità montane** (vedi pag.15) e Comuni,

in numerose materie (trasporto, lavoro, commercio, turismo, scuola, agricoltura, ecc.). Tale fase, cominciata con le leggi n° 59/1997, legge 127/1997, legge 191/1998 e con il Decreto legislativo 112/1998, è ancora in atto. Il nuovo governo si propone infatti la revisione della costituzione verso una forma organizzativa più federale della repubblica italiana.

Per quanto concerne la programmazione economica e territoriale la legge regionale 18 ottobre 1994, n. 43, 'Norme in materia di programmazione degli investimenti regionali', definisce le procedure di programmazione, il Programma Regionale di Sviluppo (PRS) e il Fondo Investimenti Piemonte (FIP).

Il PRS contiene la presentazione dei progetti di sviluppo, le priorità, le relative dotazioni finanziarie del FIP, l'entità dei contributi, le condizioni di ammissibilità al finanziamento dei progetti e i requisiti di partecipazione, le modalità di erogazione dei contributi, la scadenza per la presentazione delle domande, il

> **Tipo di partizione:** amministrativa e programmazione

> **Per saperne di più:**

- Legge n. 142 del 1990
- Legge n. 56 del 1997 (legge Bassanini)
- Legge n. 265 del 1999
- Legge Regionale n. 44 del 26 aprile del 2000
- http://arianna.consiglioregionale.piemonte.it/base/07Enti_.html



(segue dalla pag.8)

zione del territorio, trasporti, costruzione e mantenimento delle scuole medie inferiori), può intervenire nei settori della cultura, della ricerca, della formazione continua o dell'ambiente. Il Consiglio Economico e Sociale Regionale ha un ruolo di consulenza fondamentale, confermato e potenziato dalle leggi di decentramento. Il budget della Regione include le dotazioni di bilancio dello Stato ed i fondi provenienti dalle imposte del regime fiscale locale. Tutte le regioni concludono un contratto con lo Stato: il contratto del piano Stato-Regione. In questo contratto, lo Stato mette a disposizione della Regione dei mezzi finanziari per programmi d'azione regionale. Il prefetto regionale appronta e firma il contratto insieme al presidente del Consiglio Regionale.

I dipartimenti

I dipartimenti sono stati creati durante la Rivoluzione Francese con decreto del 22 dicembre 1789, divenuto legge l'8 gennaio 1790. Sono stati definiti tenendo conto delle caratteristiche storiche, geografiche ed economiche e delle particolarità locali. Nel 1790, la Rivoluzione Francese ha suddiviso l'area oggi occupata dalla regione Rhône-Alpes in cinque dipartimenti iniziali: Ain, Ardèche, Drôme, Isère e un dipartimento denominato Rhône-et-Loire (il dipartimento Rhône-et-Loire verrà diviso in due diparti-

menti, quello della Loire e quello del Rhône, solo tre anni dopo). Il territorio dei due dipartimenti attuali della Savoie e della Haute-Savoie apparteneva allora al regno di Piemonte-Sardegna, amministrato da Torino. Nel 1792, la Francia si annette questa zona insieme ad una parte dell'attuale cantone svizzero di Ginevra; nasce così il dipartimento del Monte Bianco. Nel 1798, il cantone di Ginevra (appena conquistato) ed una parte del Monte Bianco vengono riuniti per formare il dipartimento di Léman. Ma alla caduta dell'Impero nel 1815, le frontiere vengono nuovamente modificate: la Francia perde il dipartimento di Léman e quello del Monte Bianco. Nel 1860 infine, il re di Sardegna e d'Italia per ringraziare la Francia dell'appoggio datogli durante la conquista della Lombardia, cede a questa una parte del suo territorio. In quell'anno, la Savoie e la Haute-Savoie vengono annesse definitivamente alla Francia e formano due nuovi dipartimenti. I Savoiani approvano questa decisione per referendum.

Il dipartimento, in quanto circoscrizione amministrativa dello Stato, funge da cornice al decentramento sotto la gestione unica di un prefetto incaricato principalmente di mettere in atto le politiche nazionali di sviluppo economico e sociale e di pianificazione del territorio. In quanto collettività territoriale, esso viene amministrato liberamente; i suoi

due organi principali sono il Consiglio Generale ed il presidente. In carica per 6 anni, metà dei consiglieri generali sono rinnovabili ogni tre anni. Il Consiglio Generale esercita le sue competenze in vari settori quali quello delle opere sanitarie e sociali, si occupa delle strutture rurali, della gestione dei collegi e dei trasporti scolastici ma anche dell'ambiente, del turismo o delle opere culturali. Il budget del dipartimento comprende dotazioni di bilancio dello Stato e fondi derivanti da imposte di regime fiscale locale.

Gli arrondissement

L'arrondissement è stato istituito dalla legge del 28 piovoso dell'anno VIII (17 febbraio 1800) in sostituzione del vecchio «distretto». Il sottoprefetto è responsabile dell'arrondissement e sostituisce il prefetto esercitando il controllo amministrativo degli atti dei comuni e svolgendo anche una funzione di consulenza e di assistenza presso le collettività locali. L'arrondissement non ha (solitamente) né assemblea eletta, né budget.

I cantoni

I cantoni, come i dipartimenti, risalgono alla Rivoluzione Francese. Al tempo costituivano una divisione amministrativa essenziale. Dall'abolizione delle amministrazioni cantonali voluta da Napoleone, il cantone rimane sostanzialmente una circoscrizione elettorale. Ogni cantone nomina

(segue dalla pag.8)

settore di riferimento regionale. A livello territoriale la Regione Piemonte con la Legge regionale 56/77 e successive modifiche, disciplina la Tutela e l'uso del suolo, individuando gli strumenti ed i livelli di pianificazione: il Piano Territoriale Regionale, redatto dalla Regione, inerente il territorio regionale; i Piani Territoriali di Coordinamento, secondo quanto previsto dalla successiva L. 142/90, redatti dalle Province, dalla Città Metropolitana; i Progetti Territoriali Operativi e i Piani Paesistici, i Piani Regolatori Generali aventi per oggetto il territorio di un singolo Comune o di più Comuni.

Nel quadro del processo di decentramento sono attribuite alle Regioni funzioni relative a: Artigianato, ordinamento delle camere di commercio, fiere e mercati; Industria; Miniere, risorse geotermiche, cave e torbiere; Ambiente, infrastrutture e protezione civile; Attività a rischio di incidente rilevante; Inquinamento atmosferico; Inquinamento acustico ed elettromagnetico; Gestione dei rifiuti; Energia; Tutela delle acque; Difesa del suolo e tutela del reticolo idrografico; Prevenzione e previsione dei rischi naturali; Lavori ed opere pubbliche; Protezione civile; Protezione della natura; Formazione professionale; Polizia regionale e regime autorizzatorio.

Le Province

Il ruolo e le funzioni delle Province

e dei Comuni vengono precisate e rafforzate con la Legge 142/90 che definisce nuove deleghe per le Province, l'istituzione delle Aree metropolitane, l'associazione tra i comuni nelle quattro forme delle convenzioni, consorzi, unioni e fusioni. Quest'ultima particolarmente agevolata e favorita. La legge 142/90 e successiva 265/99 consentono inoltre la revisione delle circoscrizioni provinciali, l'istituzione di nuove province, l'istituzione delle Aree Metropolitane, l'istituzione delle Circoscrizioni comunali, l'istituzione dei Circondari provinciali. Fino al 1992 il Piemonte era organizzato in 6 province, in seguito vengono istituite le nuove province di Biella e del Verbano-Cusio-Ossola. La Legge Regionale del 26 aprile 2000 n° 44, oltre a quelle vigenti (vedi Area metropolitana), conferisce alle Province nuove funzioni amministrative individuando le relative competenze e modalità operative. Le Province svolgono inoltre compiti di programmazione territoriale (Piano Territoriale di Coordinamento), secondo quanto previsto dalla legge 142/90.

I Circondari

La Legge 142/90 dà facoltà alle Province di disciplinare nei propri statuti la suddivisione dei rispettivi territori in Circondari «in relazione all'ampiezza e alla peculiarità del territorio, alle esigenze della popolazione e alla funzionalità dei servizi». Lo statuto della

Provincia può demandare ad un apposito regolamento l'istituzione dell'assemblea dei sindaci del circondario e la previsione della nomina di un presidente del circondario.

Con i Circondari, la Provincia attua il decentramento dei servizi e degli uffici, al fine di garantire una prestazione di servizi ai cittadini più efficace e facilitare una più attiva partecipazione alle scelte dell'ente provinciale. Tali uffici hanno sede nel comune capoluogo del Circondario.

Tutte le Province della Regione, nel proprio Statuto hanno previsto l'istituzione dei Circondari, ma solo la Provincia di Torino, quella di Vercelli e quella di Cuneo ne hanno individuato la partizione territoriale ed approvato i rispettivi Regolamenti. In particolare la Provincia di Torino ha suddiviso in 5 Circondari tutto il territorio provinciale, la Provincia di Cuneo ne ha individuati 7 mentre la Provincia di Vercelli ha istituito un Circondario solo su una porzione del suo territorio: la Valsesia.

I Comuni

Il ruolo e le competenze dei comuni sono precisate e rinforzate dalla legge 142/90 che definisce in particolare le quattro forme possibili d'associazione tra comuni: le convenzioni, i consorzi, le unioni e le fusioni. Un ruolo importante veniva dato alla fusione. In seguito la legge 265/99 ha rimediato alle difficoltà riscontrate in ambito associativo privi-



un consigliere generale.

Dato che il cantone non è una circoscrizione amministrativa, l'amministrazione non vi è rappresentata. Tuttavia, la presenza non sistematica di alcuni servizi statali (gendarmeria...) ha spesso contribuito a fare del capoluogo di cantone un centro d'attrazione per altri servizi (medico, notaio...). Spesso, esso costituisce un polo d'attrazione economica in un ambiente rurale.

Non sempre i cantoni rispettano i confini comunali. Il territorio delle grandi città è spesso suddiviso in vari cantoni ai quali possono essere annessi uno o più comuni situati in periferia.

I Comuni

Concepito come raggruppamento di una popolazione in seno ad una piccola unità locale retta da istituzioni proprie, il comune esisteva già nel Medio Evo ma in forme diverse come la «parrocchia» o il «borgo». Durante la Rivoluzione Francese, la legge del 14 dicembre 1789 ha riconosciuto con la denominazione di comuni l'esistenza di queste «società di cittadini unite da relazioni locali».

Il comune è la più piccola divisione amministrativa del territorio. E' anche una collettività territoriale competente a gestire gli affari locali. Il consiglio municipale è in carica per sei anni ed elegge un sindaco. In qualità di rappresentante dello Stato, quest'ultimo è incaricato della pubblicazione e

dell'esecuzione delle leggi, dell'applicazione delle misure relative alla sicurezza generale e delle funzioni speciali attribuite dalla legge (ufficiale di stato civile ed ufficiale di polizia giudiziaria entro certi limiti).

La principale competenza dei comuni riguarda la pianificazione del territorio comunale e l'urbanistica (piani regolatori, piani d'occupazione, rilascio di licenze edilizie). Essi finanziano la costruzione ed il mantenimento delle scuole elementari e materne, le opere culturali (biblioteche, musei, ...), partecipano alle opere sociali grazie a centri comunali di azione sociale.

Il budget dei comuni comprende dotazioni di budget dello Stato e fondi provenienti da imposte del regime fiscale locale.

I tre principali comuni francesi (Parigi, Marsiglia e Lione) hanno una particolarità: sono suddivisi in arrondissement municipali (da non confondere con gli arrondissement). L'obiettivo della politica di decentramento dei servizi amministrativi nel 1982 consisteva nel riavvicinare le amministrazioni municipali al cittadino e nel decentrare la gestione dei tre comuni più grandi senza peraltro mettere in dubbio la loro unità. Il decentramento così auspicato venne realizzato affidando alcune competenze ad un consiglio e ad un sindaco di arrondissement municipale eletto. Questi arrondissement municipali ed i loro consigli coesistono con il Consiglio

Municipale che mantiene l'unità comunale della città. Lione, capitale della Regione, è suddivisa in 9 arrondissement municipali. La Francia è caratterizzata da una suddivisione in tantissimi comuni (oltre 36.000). Esistono varie formule di cooperazione intercomunale. La più corrente è il consorzio di comuni, un ente giuridico in forma associativa che garantisce la gestione delle attrezzature o dei servizi pubblici per i comuni che ne fanno parte e che contribuiscono al suo finanziamento. La legge del 6 febbraio 1992 relativa all'amministrazione territoriale ha anche offerto la possibilità di creare delle comunità di comuni, ossia delle strutture federative il cui finanziamento proviene dalle imposte del regime fiscale diretto locale. La legge del 12 luglio 1999 (conosciuta come legge Chevènement) mira a potenziare e a semplificare la cooperazione intercomunale.



leggiando le unioni tra comuni (**unioni di comuni**, vedi pag.13) che rispettano l'autonomia e l'identità dei comuni interessati. Tali leggi prevedono altresì la creazione delle **Aree metropolitane** (vedi pag.14) e delle Circoscrizioni comunali.

I comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti devono articolare il loro territorio per istituire le circoscrizioni di decentramento, quali organismi di partecipazione, di consultazione e di gestione di servizi di base, nonché di esercizio delle funzioni delegate dal comune. I comuni con popolazione tra i 30.000 ed i 100.000 abitanti possono articolare il territorio comunale per istituire le circoscrizioni di decentramento.

Come le Regioni e le Province anche i Comuni sono oggetto del processo di decentramento amministrativo cominciato con la legge «Legge Bassanini», n° 56/97. Con il decreto legislativo n° 112/98, recepito dalla Regione Piemonte con la legge n° 44/00 le loro competenze si sono sviluppate. Esse concernono tutte le funzioni amministrative che riguardano la popolazione ed il territorio; la gestione dei servizi elettorali, di anagrafe, di stato civile, di statistica e di leva militare; alcune funzioni relative all'industria e lavoro, alcune funzioni inerenti l'ambiente, le infrastrutture, la protezione civile, l'inquinamento atmosferico, la gestione dei rifiuti, l'energia, la tutela delle acque, la difesa del

suolo e tutela del reticolo idrografico, la prevenzione e previsione dei rischi naturali, i lavori ed opere pubbliche, la protezione civile.

I Comuni hanno anche un ruolo importante di programmazione e pianificazione territoriale previsto dalla legge n° 1150 del 1942, per mezzo dell'approvazione del Piano Regolatore Generale. I primi piani sono stati adottati dalla Regione nel 1979 nel quadro della legge regionale n° 56 del 1977.

Definizione

Il raggruppamento di comuni con regime fiscale proprio (*groupement de communes à fiscalité propre*) è una struttura intercomunale con la facoltà di riscuotere le imposte e quindi di votare le tasse.

Per chi? Per che cosa?

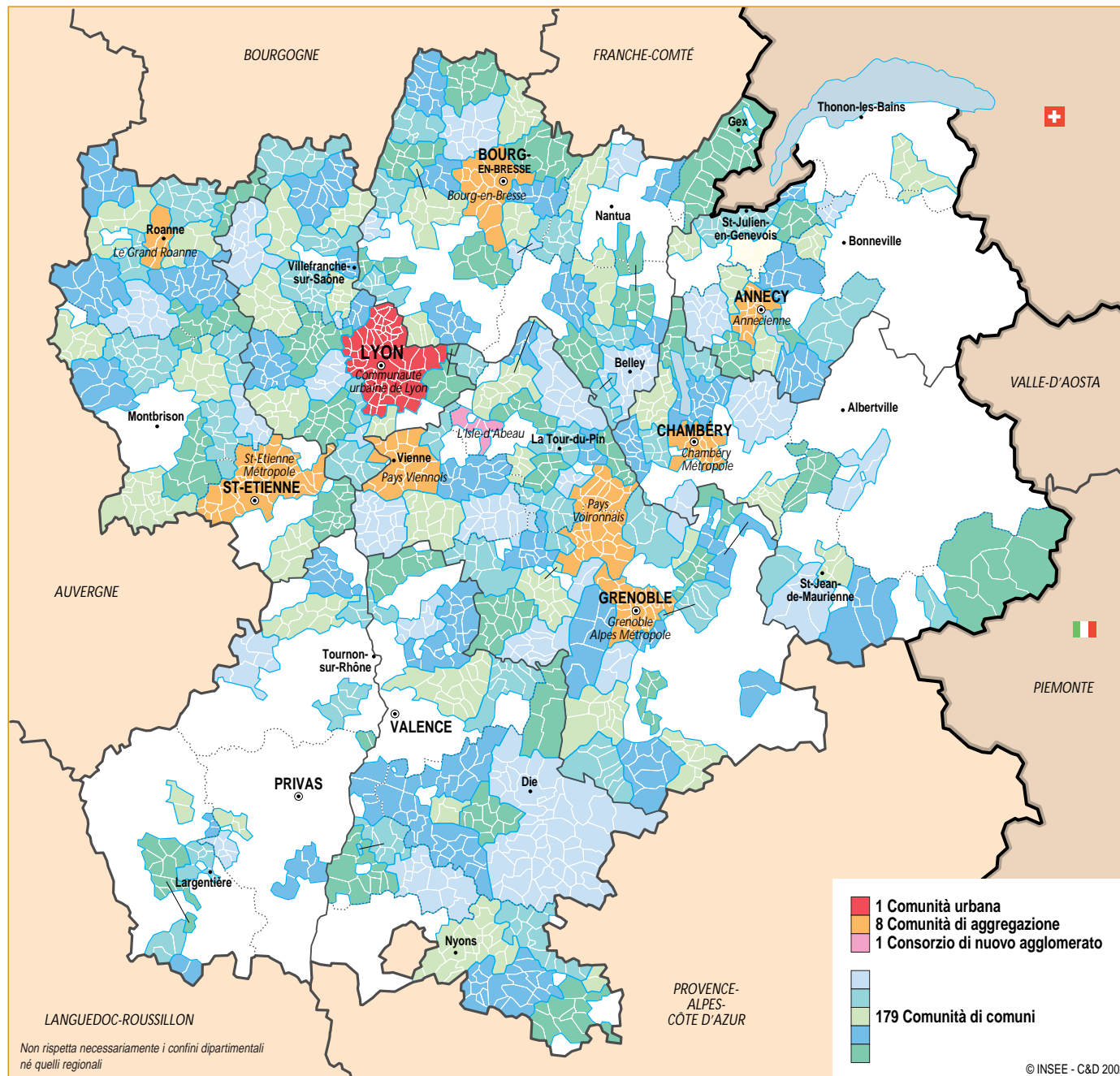
Comunità urbana (*communautés urbaines*): create dalla legge del 31 dicembre 1966 per gli agglomerati con popolazione superiore a 500.000 abitanti. Sono incaricate dell'urbanistica, degli alloggi, dei trasporti urbani, delle zone d'attività, dell'acqua, della bonifica, della lotta agli incendi.

Consorzi dei nuovi agglomerati (*syndicats d'agglomération nouvelle*): creati dalla legge del 13 luglio 1983 per le città nuove. Garantiscono la pianificazione degli spazi mediante l'elaborazione di piani regolatori e attraverso la programmazione degli investimenti nel settore dei trasporti, delle reti e delle strade nuove, dello sviluppo economico e delle strutture rese necessarie dalla recente urbanizzazione.

Comunità di comuni (*communautés de communes*): create dalla legge d'orientamento del 6 febbraio 1992. Il loro scopo è «associare i comuni in seno ad uno spazio di solidarietà in vista dell'elaborazione di un progetto comune di sviluppo e di pianificazione del territorio nell'ambiente rurale» (questa dicitura di «ambiente rurale» è stata in seguito eliminata). Esse si occupano, a pieno diritto, in luogo e al posto dei comuni membri, delle competenze che rientrano nel capo della pianificazione degli spazi, dello sviluppo economico e di almeno uno dei quattro gruppi seguenti:

- protezione e valorizzazione dell'ambiente;
- politica degli alloggi e qualità di vita;
- creazione, gestione e mantenimento della rete viaria;
- costruzione, mantenimento e messa in funzione di strutture culturali, sportive e di strutture per l'insegnamento pre-elementare ed elementare.

(segue a p.14)



- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Numero di comuni interessati:** 2.006
- Parte della popolazione:** 80%
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1993 per le comunità di comuni
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** gennaio 2002 per le comunità di comuni
- > **Organismo competente:** Prefetture di dipartimento
- > **Per saperne di più:**
 - Legge d'orientamento n° 32-125 del 6 febbraio 1992 relativa all'amministrazione territoriale della Repubblica

Unioni di comuni e Aree metropolitane

Definizione

La legge 265/99, modificando in parte la legge 142/90, definisce: «Le unioni di comuni sono enti locali costituiti da due o più comuni di norma contermini, allo scopo di esercitare congiuntamente una pluralità di funzioni di loro competenza.»

Per chi? Per che cosa?

La Regione disciplina con proprie leggi le forme di incentivazione e destina a queste un fondo nel proprio bilancio. L'unione deve dotarsi di uno statuto e di un regolamento. Lo statuto individua gli organi dell'unione e le modalità per la loro costituzione, le funzioni svolte dall'unione e le corrispondenti risorse nonché un presidente scelto tra i Sindaci dei comuni. L'unione ha potestà regolamentare per la disciplina della propria organizzazione, per lo svolgimento delle funzioni ad essa affidate e per i rapporti anche finanziari con i comuni.

L'unione dei comuni ha origini antiche, tuttavia in passato la legislazione ha favorito la fusione dei comuni con la conseguente perdita di autonomia e di identità.

I nuovi ordinamenti, legge 142/90 e L. 265/99, recepiti dalla L.R. 34/98 e L.R. 44/2000, hanno modificato questa figura dandole un maggiore ruolo.

L'unico criterio considerato per l'unione è la continuità territoriale, anche se sono possibili unioni tra comuni non contermini. E' tuttavia preferibile, in base a quanto stabilito dalla L.R. 44/90 che le unioni rispettino il quadro legislativo relativo ai livelli ottimali di esercizio associato delle funzioni comunali. Siano cioè comuni aventi contiguità territoriale e realizzino una dimensione minima di 5 mila abitanti.

La Regione Piemonte promuove le unioni attraverso incentivi e un'apposita azione legislativa. E' da ricordare in tal senso il Fondo per la collina, istituito dalla L.R. 16/2000 e destinato alle Comunità collinari, per la gran parte formate da unioni di comuni.

Nel 2001, sono state approvate dalla Regione Piemonte 21 nuove unioni. Complessivamente sono 116 i Comuni coinvolti nell'operazione che vanno ad aggiungersi alle **Comunità montane** (vedi

pagina 15), già definite unioni dal legislatore. Le materie unificate riguardano: lo sportello unico per la riscossione dei tributi, la contabilità, la raccolta rifiuti, i trasporti scolastici, la polizia municipale, l'anagrafe, il turismo, l'informatizzazione dell'amministrazione.

(segue a p.14)

- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Numero di comuni interessati (unioni di comuni):** 696
- Parte della popolazione:** 22%
- > **Data di creazione nel Piemonte:** 1990
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte:** 2001
- > **Organismo competente:** Regione Piemonte
- > **Per saperne di piu':**
 - L. 142/90 e L. 265/99
 - <http://www.anci.it/anci.cfm>



(segue dalla pag. 12)

Comunità di aggregazione

(*communautés d'agglomération*): create dalla legge del 12 luglio 1999 relativa al potenziamento ed alla semplificazione della cooperazione intercomunale. Esse raggruppano più comuni formando un insieme di 50.000 abitanti attorno ad uno o a più comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti. Queste competenze risultano ampliate rispetto a quelle delle comunità di comuni dato che includono la politica relativa alla città.

Distretti (*districts*):

creati nel 1959. La legge assegnava loro la gestione dei servizi di alloggio e di lotta agli incendi. Si occupano inoltre della raccolta dei rifiuti domestici, di viabilità, di lavori di bonifica, di attività scolastiche e prescolastiche e dei servizi di distribuzione idrica. Dopo il 1° gennaio 2002, a scelta ed in base alle condizioni richieste, ogni distretto è trasformato in comunità di comuni urbana o di aggregazione.

L'esempio della comunità urbana di Lione

Insieme a quelle di Lille, Bordeaux e Strasburgo, la comunità urbana di Lione fa parte delle prime quattro comunità urbane, create a seguito della legge del 31 dicembre 1966. L'obiettivo di questa legge era di riparare alle discrepanze esistenti fra le strutture amministrative e la realtà geografica degli agglomerati urbani.

Nata il 1° gennaio 1969, la comunità urbana di Lione, oggi denominata Grand Lyon, raggruppa attualmente 55 comuni che rappresentano il 75% della popolazione del dipartimento del Rodano. È organizzata attorno ad un consiglio comunale, ad un esecutivo ed al suo presidente. Il consiglio comunale è l'equivalente del consiglio municipale del comune. Si compone di 155 membri, in carica per 6 anni, scelti in seno ai 55 consigli municipali dei comuni appartenenti alla comunità urbana.

La Comunità urbana di Lione esercita le competenze relative a quanto segue:

- **urbanistica ed ambiente**, con il piano regolatore, il Piano di Occupazione (POS), l'edilizia popolare, la creazione ed il restauro di zone residenziali o d'attività, in relazione allo sviluppo economico;
- **servizi pubblici detti «fondamentali»:** spostamenti, stazionamenti, amministrazione statale

delle strade, acqua potabile, bonifica, raccolta e trattamento dei rifiuti domestici, macelli, mercato all'ingrosso, costruzione ed estensione di cimiteri.

Queste competenze sono esercitate principalmente e direttamente da strutture della comunità urbana. Alcune sono delegate ad enti esterni (acqua potabile, edilizia popolare, trasporti in comune, parcheggi, mercato di interesse nazionale). Dal 1° gennaio 1999, la lotta agli incendi è stata affidata all'Istituto Pubblico Incendi e Soccorso (EPIS).

In compenso, i comuni membri della comunità urbana mantengono le loro competenze in materia di interventi economici, assistenza alle imprese, licenze edilizie, cultura, azione sociale, sanità, azione educativa e sportiva o mantenimento dell'ordine pubblico.

(segue dalla pag. 13)

Le aree metropolitane: il caso particolare di Torino

Bisogna distinguere nella legislazione italiana tra Area metropolitana (AM) e Città metropolitana (CM). La prima esprime una connotazione territoriale la seconda amministrativa. Le AM sono individuate dalla legge (sia dalla 142/90 che dalle modifiche apportate dalla 265/99) e comprendono i bacini dei comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, nonché quelli individuati dalle regioni a statuto speciale. È considerata Area metropolitana la zona comprendente il comune centrale e gli altri comuni i cui insediamenti abbiano con esso rapporti di stretta integrazione in ordine alle attività economiche, ai servizi essenziali alla vita sociale, nonché alle relazioni culturali e alle caratteristiche territoriali. Una volta delimitata l'AM l'art. 19 della legge 142 stabilisce che ad essa possono essere delegate le seguenti funzioni: pianificazione territoriale dell'Area metropolitana; viabilità, traffico e trasporti; tutela e valorizzazione dei beni culturali e dell'ambiente; difesa del suolo, tutela idrogeologica, tutela e valorizzazione delle risorse idriche, smaltimento dei rifiuti; raccolta e distribuzione delle acque e delle fonti energetiche; servizi per lo sviluppo economico e grande distribuzione commerciale; servizi di area vasta nei settori della sanità, della scuola e della formazione professionale

e degli altri servizi urbani di livello metropolitano.

Alla Città metropolitana debbono invece essere delegate anche le funzioni provinciali oltre a quelle definite dalla legge regionale.

Mentre per la 142/90 veniva fatto obbligo alle Regioni la delimitazione delle AM con la 265/99 essa è definita dalla Regione «su conforme proposta degli enti locali interessati». Il processo di costituzione da 'top-down' diventa con la L. 265/99 'bottom-up'. Gli stessi comuni possono costituirsi in Città Metropolitana (CM). Sono organi della CM: il consiglio metropolitano, la giunta metropolitana ed il sindaco metropolitano. La costituzione della CM è sottoposta a referendum nei comuni e quindi approvata.

Il processo di costituzione delle Aree metropolitane è stato molto differente per le città interessate: Genova e Bologna hanno definito l'AM e le funzioni amministrative delegate dai comuni; la Regione Veneta ha delimitato l'AM senza delega funzionale e, in seguito alla 265/99 i comuni di Venezia e Padova hanno stabilito un'intesa per procedere alla costruzione di una città metropolitana; la Regione Toscana ha recepito la normativa nazionale lasciando alle realtà locali la definizione della città metropolitana, in accordo allo spirito della L. 265/99;

esiste inoltre una proposta di delimitazione dell'area di Roma, studi per la delimitazione dell'AM di Napoli e delle restanti realtà mentre Torino ha avviato, nel luglio 2000, la Conferenza metropolitana tra i comuni dell'area e che è ancora lontana dall'individuazione delle funzioni da delegare. Come si può evidenziare non esiste una metodologia precisa per la determinazione delle diverse proposte di AM. Tutte hanno comunque fatto riferimento alle affinità socioeconomiche dei comuni limitrofi, agli indicatori demografici e all'intensità dei flussi migratori interni.

In Piemonte il problema dell'individuazione di un'area cui delegare alcuni importanti funzioni si è posto da vecchia data. La prima individuazione di un ambito di aggregazione di Comuni aventi come centro la Città di Torino è del 1952 e individua la «prima cintura» (23 comuni oltre il capoluogo). Sulla base di tale suddivisione venne creata un'apposita struttura per procedere alla formulazione del Piano Intercomunale Torinese che però non ebbe un esito positivo. All'interno del processo di pianificazione in atto, nel 1972, con d.p.g.r. n. 719, venne individuato un ulteriore ambito definito costituente la 'seconda cintura', per un totale di 53 comuni (capoluogo compreso). Attualmente la Conferenza metropolitana vede coinvolti 25 comuni limitrofi.

Comunità montane

Definizione

Le Comunità Montane sono Enti locali e **Unioni di comuni** (vedi pagina 13) e hanno autonomia statutaria nell'ambito delle leggi statali e regionali. Sono organi della Comunità Montana: il Consiglio, la Giunta, il Presidente.

Per chi? Per che cosa?

La prima definizione di «territorio montano» è contenuta nella Legge n° 991/52. La Legge 1102/71 delega alle regioni la partizione del territorio montano in zone omogenee per caratteristiche territoriali, economiche e sociali. La regione Piemonte ha recepito queste direttive nazionali con le LL.RR. 17/73 e 50/78 individuando gli ambiti delle Comunità Montane, l'organizzazione e la struttura.

Ulteriori modifiche sono intervenute con: la Legge 142/90 che fornisce indicazioni circa la struttura delle Comunità Montane imponendo limitazioni sia alla dimensione demografica dei comuni di appartenenza, sia alla componente montana della popolazione; la L.R. 28/92 che ha ride-

finito gli ambiti delle Comunità Montane; la L.R. 16/99, Testo unico delle leggi sulla montagna, che ha riordinato le Comunità Montane del Piemonte in base alle indicazioni contenute nella L. 142/90; la L. 265/99 che ha reso più flessibili i vincoli presenti nella L.142/90.

Le Comunità Montane sono state individuate considerando le caratteristiche morfologiche del territorio, i legami storici fra le sue popolazioni e l'omogeneità di sviluppo socioeconomico da queste raggiunto, i confini interessano solo la parte montana del territorio regionale e devono rispettare quelli provinciali. Esiste una eccezione in Piemonte per la Comunità Montana della Val Sessera a cavallo tra due province.

Le loro finalità si possono elencare nel:

- promuovere lo sviluppo socio-economico del proprio territorio;
- concorrere alla difesa del suolo e alla difesa ambientale;
- tutelare e valorizzare la cultura locale;
- gestire gli interventi speciali per la montagna stabiliti dalla Comunità economica europea o dalle leggi statali e regionali;

- esercitare le funzioni proprie dei Comuni o/e quelle delegate a seguito del decentramento;
- realizzare le proprie finalità attraverso programmi operativi annuali di attuazione del piano pluriennale di sviluppo socio-economico;
- concorrere alla formazione del Piano territoriale Provinciale;
- avere ruolo e funzioni di Consorzio di bonifica montana ai sensi della L.R. 4/75.

- > **Tipo di partizione:** programmazione
- > **Numero di comuni interessati:** 528
- Parte della popolazione:** 17%
- > **Data di creazione nel Piemonte:** 1978
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte:** 1999
- > **Organismo competente:** Regione Piemonte
- > **Per saperne di più:**
 - L. 142/90 e L. 265/99



LAVORI inglesi e americani che, negli anni '60, miravano a determinare zone statisticamente importanti e distretti socio-economici omogenei, costituiscono il riferimento storico delle partizioni di studio che si sono sviluppate in Italia. Gli Stati Uniti hanno creato le Standard Metropolitan Statistical Areas (SMSA) per la determinazione delle zone urbane, mentre la Gran Bretagna ha creato le Labour Areas per la determinazione dei bacini del lavoro e i Daily Urban Systems per la delimitazione degli ambiti residenziali, sia di produzione che di consumo. In Italia, la questione inglese ha avuto ampia eco a partire dalla seconda metà degli anni '60, grazie ai lavori dell'IRES sull'organizzazione territoriale della Regione Piemonte e alla relativa creazione delle **aree ecologiche** ed in seguito ai lavori dell'istituto di statistica nazionale italiano (ISTAT) e dell'istituto di ricerca economica della Toscana (IRPET) sui **sistemi locali del lavoro (SLL)**.

In Francia, la problematica è anteriore agli anni '60 e ciò si è tradotto nella creazione di varie zonizzazioni di studio. Fin dalla sua creazione nel 1946, l'Insee si occupa dello studio della strutturazione del territorio, a seguito del lavoro svolto in particolare da Henri Bunle (1934). Si inizia con il raggruppare alcuni comuni in **unità urbane**, basandosi sul principio di continuità dell'ambiente. Questa delimitazione è stata realizzata per la prima volta nel 1954. In seguito all'emergenza della periferizzazione, i confini urbani sono divenuti più sfumati e l'Insee ha costruito, agli inizi degli anni '60, le zone di popolamento industriale e urbano (ZPIU) che, oltre alle unità urbane, comprendevano comuni rurali a forte

mobilità giornaliera. Dopo aver resistito trent'anni, questa zonizzazione ha mostrato i suoi limiti dato che, alla fine degli anni '80, essa riguardava la quasi totalità del territorio francese. Negli anni '90 essa è stata sostituita dalle **aree urbane**, il cui obiettivo è valutare l'influenza socio-economica delle città. Le aree urbane rispondono, in considerazione dei principi di base, ad un approccio funzionale del territorio, un po' come succede per le ZPIU mentre le unità urbane rispondono ad una definizione morfologica della città e vengono ridefinite dopo ogni censimento. In Italia, i lavori relativi alla delimitazione urbana sono più recenti e hanno avuto un impatto minore che in Francia: l'istituto nazionale di statistica italiano (ISTAT) ha classificato nel 1986 i comuni in quattro categorie (urbani, semi-urbani, semi-rurali e rurali), tuttavia questa zonizzazione ha avuto uno scarso uso.

La Francia e l'Italia hanno dei punti in comune sul piano metodologico per quanto riguarda numerose zonizzazioni di studio nel campo dell'occupazione e dei servizi alla popolazione. In questo quadro, l'analisi dei flussi domicilio-lavoro è alla base della definizione delle **zone occupazionali** francesi e dei **sistemi locali del lavoro** italiani. In entrambi i casi si tratta di delimitare delle zone in cui l'offerta e la domanda di lavoro vengono sostanzialmente soddisfatte allo scopo di eseguire un'analisi delle modalità di azione del mercato locale del lavoro. Dai due lati della frontiera, questa zonizzazione costituisce una suddivisione del territorio regionale, rispettivamente in 27 zone occupazionali per il dipartimento Rhône-Alpes e in 50 sistemi locali del lavoro per il Piemonte. La metodolo-

gia usata è diversa e la struttura piemontese è a maglie più strette rispetto a quella del dipartimento Rhône-Alpes, dato che il numero di zone qui è quasi il doppio su una superficie meno estesa.

In Francia, gli spostamenti domicilio-lavoro sono anche il criterio usato per delimitare le **aree urbane**, costituite da un polo occupazionale e da una cintura periferica. Ciò vale anche per le **aree ecologiche** piemontesi. Queste due zonizzazioni presentano tuttavia delle differenze. Da una parte, le aree ecologiche corrispondono ad una suddivisione di tutto il territorio regionale, mentre ciò non vale per le aree urbane francesi. Dall'altra, si considerano altri criteri oltre a quello degli spostamenti domicilio-lavoro, quali l'omogeneità culturale e le abitudini di vita (identità, vicinanza di un grande centro occupazionale, attività commerciali, ambiente ...). Le aree ecologiche costituiscono un tentativo di suddivisione finalizzato alla programmazione regionale.

Le **aree d'influenza dei poli di servizio** create in Francia si basano unicamente sull'analisi degli spostamenti della popolazione legati alla frequentazione dei negozi e dei servizi. In questo senso esse si avvicinano alle **zone commerciali** italiane (vedi capitolo Industria, commercio e servizi): queste due suddivisioni mirano a determinare dei poli di attrazione e delle aree di influenza partendo dalle informazioni sulla frequentazione dei servizi offerti alla popolazione. Tuttavia esse non sono utilizzate allo stesso modo. Le aree d'influenza dei poli di servizio rappresentano una zonizzazione di studio ed una suddivisione del territorio

mentre le zone commerciali riguardano solo una parte dell'area piemontese ed hanno trovato regolare applicazione nella nuova legislazione italiana sul commercio.

I flussi domicilio-lavoro e gli spostamenti legati alla vita quotidiana sono entrambi utilizzati nella delimitazione dei **bacini residenziali regionali** definiti in alcune regioni della Francia e in particolare nel Rhône-Alpes. Essi corrispondono a zone all'interno delle quali le famiglie concentrano gran parte delle loro attività relativamente all'alloggio, al lavoro ed ai consumi. Il loro obiettivo è studiare e prevedere i fabbisogni in materia di alloggi. Questa partizione non ha equivalenti in Italia. ■

Definizione

Una zona occupazionale (*zone d'emploi*) è uno spazio all'interno del quale gran parte dei cittadini occupati sono residenti e vi lavorano e nella quale le attività trovano sostanzialmente la manodopera necessaria per occupare i posti di lavoro offerti.

Per chi? Per che cosa?

All'inizio degli anni '80, le esigenze della politica per l'occupazione hanno portato a suddividere il territorio nazionale in zone pertinenti all'analisi del funzionamento del mercato del lavoro. Le zone occupazionali sono state istituite nel 1983 in seguito ad una circolare del ministero del Lavoro e dell'Occupazione del 23 settembre 1982. La suddivisione è stata eseguita congiuntamente dalle direzioni regionali dell'Insee e direzioni regionali del Lavoro e dell'Occupazione e in seguito sottoposta al controllo delle amministrazioni regionali e dipartimentali. Le zone occupazionali sono state definite sostanzialmente in base agli spostamenti dal luogo di domicilio a quello di lavoro in occasione del censimento della popolazione del 1982. In

relazione alla regione sono stati presi in considerazione anche altri criteri, come ad esempio le migrazioni residenziali, la natura dell'attività economica dominante e l'accesso della popolazione alle grandi strutture. La zona occupazionale costituisce quindi un quadro geografico che si presta agli studi sull'occupazione, sugli spostamenti quotidiani e sulle attività economiche.

Questa zonizzazione copre l'intero territorio francese. Essa rispetta, per quanto possibile, alcuni criteri e regole: omogeneità e solidarietà economica, migrazioni alternate, quantità minima (almeno 40.000 occupati) e rispetta i confini amministrativi (la regione necessariamente, il dipartimento quasi sempre). Si tratta innanzitutto di una zonizzazione di studio, ma costituisce anche un quadro di riferimento per gli operatori locali dell'impiego e della formazione. La suddivisione in zone occupazionali è stata rivista nel 1993-1994, sulla base dei risultati dati dal censimento della popolazione del 1990. Dopo questa data, la Francia metropolitana è stata divisa in 348 zone occupazionali. Nel Rhône-Alpes, le 27 zone definite nel 1983 non hanno subito modifiche.



Non confondere zone occupazionali e bacini occupazionali...
 I bacini occupazionali costituiscono un'altra zonizzazione utilizzata dall'INSEE. Si basano esclusivamente sull'analisi degli spostamenti dal luogo di domicilio a quello di lavoro rivelati dai censimenti della popolazione. Non rispettano i confini regionali e non costituiscono una divisione del territorio.

- > **Tipo di partizione:** studio
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1983
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** 1994
- > **Organismo competente:** Direzione regionale dell'INSEE
- > **Per saperne di più:**
 - CD-Rom «Atlante 1998 delle zone occupazionali» pubblicato dall'INSEE
 - «Bacini occupazionali e zone occupazionali nel dipartimento Rhône-Alpes» I dossier dell'INSEE Rhône-Alpes n° 72 gennaio 1994

Definizione

I SLL sono stati identificati sulla base della configurazione spaziale assunta dagli spostamenti giornalieri per motivi di lavoro, attraverso una metodologia che ha tenuto conto di due funzioni di auto-contenimento (da parte della domanda di lavoro o da parte dell'offerta di lavoro) intorno ad una località centrale individuata in base ad una soglia di occupazione ivi presente. E' stato, inoltre, inserito il criterio di contiguità spaziale: ciascun'area costituisce un solo ambito geograficamente contiguo.

Per chi? Per che cosa?

I Sistemi locali del lavoro (SLL) sono il risultato di una ricerca congiunta ISTAT-IRPET condotta, a seguito del Censimento della popolazione del 1981 e finalizzata all'analisi e alla definizione dei **Mercati locali del lavoro**, poi chiamati SLL, e aggiornata sui dati del Censimento 1991.

La Legge n. 56/87 «Norme sull'organizzazione del mercato del lavoro», con l'istituzione delle **Sezioni circoscrizionali per l'impiego**, sposta l'organizzazione territoriale degli Uffici di Collocamento al lavoro da una dimensione comunale ad una inter-comunale.

Tale esigenza istituzionale dà nuovo impulso a ricerche indirizzate all'individuazione di ambiti territoriali del mercato del lavoro a fini analitici, programmatori e gestionali, geograficamente significativi e svincolati da ambiti amministrativi precostituiti.

Dal momento che lo scopo del lavoro era quello di individuare ambiti geograficamente significativi e rispondenti dalla definizione di «Aree del mercato del lavoro» i confini dei Mercati del lavoro, poi SLL, non trovano rispondenza in quelli amministrativi provinciali o regionali.

La ricerca ISTAT-IRPET del 1987, condotta su dati rilevati nel 1981, ha portato all'individuazione di 87 SLL in Piemonte e 755 sul territorio nazionale. L'elaborazione dei dati censuari raccolti nel 1991 ha, invece, determinato l'individuazione di 50 ambiti per il Piemonte e 784 in tutta Italia. In seguito i SLL hanno costituito la base geografica per l'individuazione dei **Distretti industriali** (vedi pagina 62) e per l'applicazione dei Fondi strutturali della U.E. La partizione riguarda l'intero territorio nazionale.

- > **Tipo di partizione:** studio
- > **Data di creazione nel Piemonte:** 1989
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte:** 1997
- > **Organismo competente:** ISTAT
- > **Per saperne di piu':**

- ISTAT-IRPET: I mercati locali del lavoro in Italia, a cura di Fabio Sforzi, Franco Angeli, Milano, 1989
- ISTAT - IRPET: I nuovi mercati locali del lavoro. 1991, ISTAT, Roma



Definizione

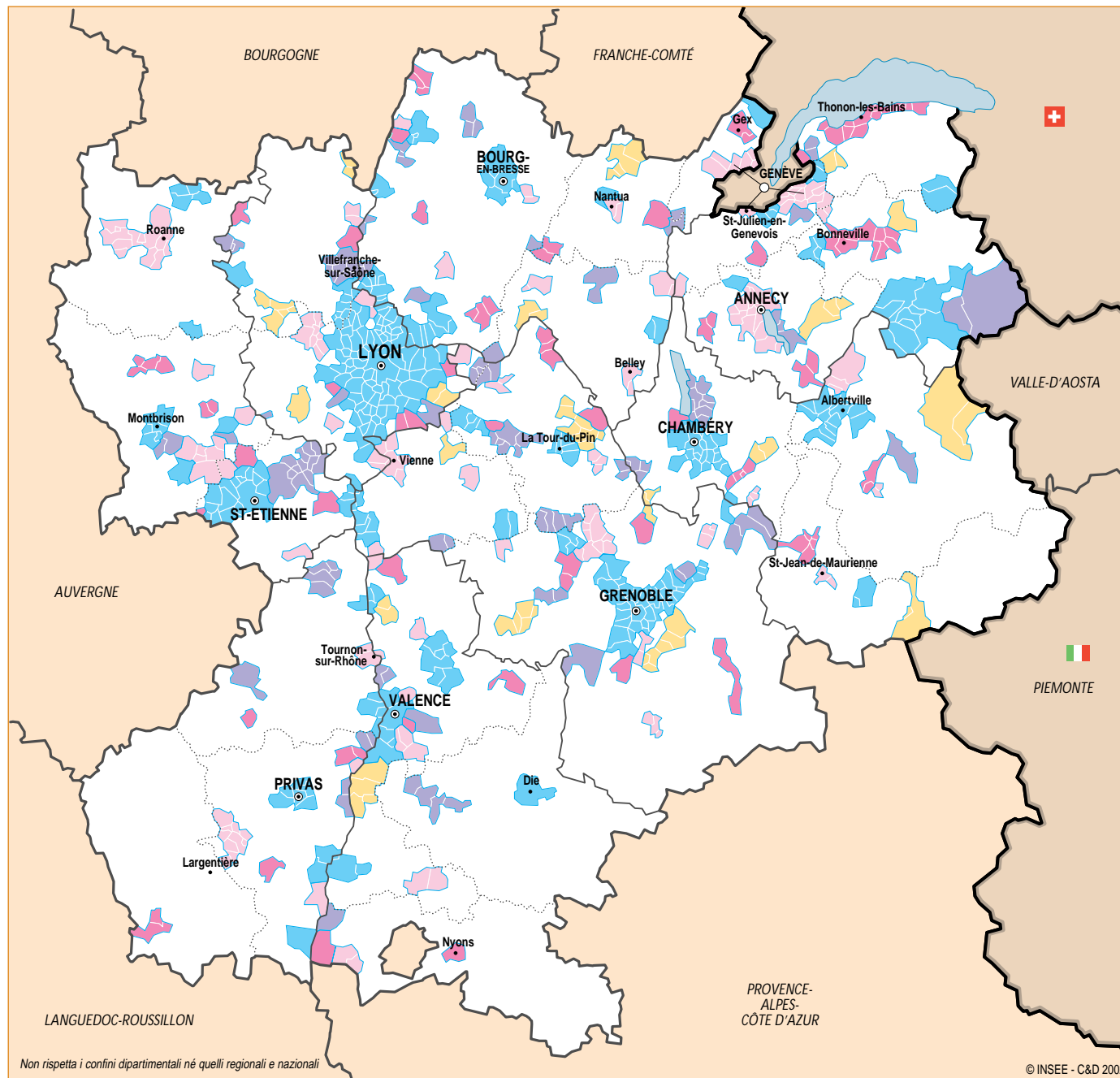
Un'unità urbana (*unité urbaine*) è una città isolata o un complesso di comuni sul cui territorio si trova un insieme di abitazioni che presentano una certa continuità nell'edificato e che conta almeno 2.000 abitanti.

Per chi? Per che cosa?

La necessità di delimitare il mondo rurale ed il mondo urbano ma anche ognuna delle unità urbane si è progressivamente accresciuta fin dall'ultima guerra. La prima delimitazione è stata realizzata dall'INSEE nel 1954.

Un'unità urbana è un insieme di uno o più comuni sul cui territorio si trova una zona edificata che conta oltre 2.000 abitanti. Una zona edificata è costituita da costruzioni adiacenti che formano un complesso in modo tale che nessuna di esse disti oltre 200 metri dalla più vicina. Lo spazio fra due costruzioni non tiene conto dei corsi d'acqua attraversati da ponti, di terreni ad uso pubblico (giardini pubblici, aerodromi, strade, cimiteri...), né dei terreni industriali o commerciali (fabbriche, magazzini, ferrovie...).

Se l'unità urbana riguarda un solo comune viene denominata **città isolata**. Se è costituita da più comuni è denominata **agglomerato multicomunale** in cui si distinguono il centro città e la periferia. Un comune è detto **urbano**, nel significato che gli attribuisce l'INSEE, se appartiene ad una unità urbana. Gli altri comuni sono classificati come **rurali**. Le unità urbane vengono ridefinite in occasione di ogni censimento. Prima del censimento vengono identificate le zone edificate che, al momento del censimento, conterranno almeno 2.000 abitanti. Tre sono le fonti di informazione utilizzate: i risultati del precedente censimento, le mappe e le fotografie aeree più recenti e, in alcuni casi, gli spostamenti sul terreno. I risultati del censimento consentono in seguito di convalidare o di rettificare i confini delle unità urbane. Questa zonizzazione è stata creata unicamente a scopi di studio. Tuttavia, è stata in seguito utilizzata per stabilire alcune norme, per esempio: l'indennità di residenza.



- > **Tipo di partizione:** studio
- > **Numero di comuni interessati:** 709
- Parte della popolazione:** 77%
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1954
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** 1999
- > **Organismo competente:** Direzione regionale dell'INSEE
- > **Per saperne di più:**
 - «Composizione comunale delle unità urbane - Popolazione e delimitazione 1999» INSEE raccolta Elenchi e codici

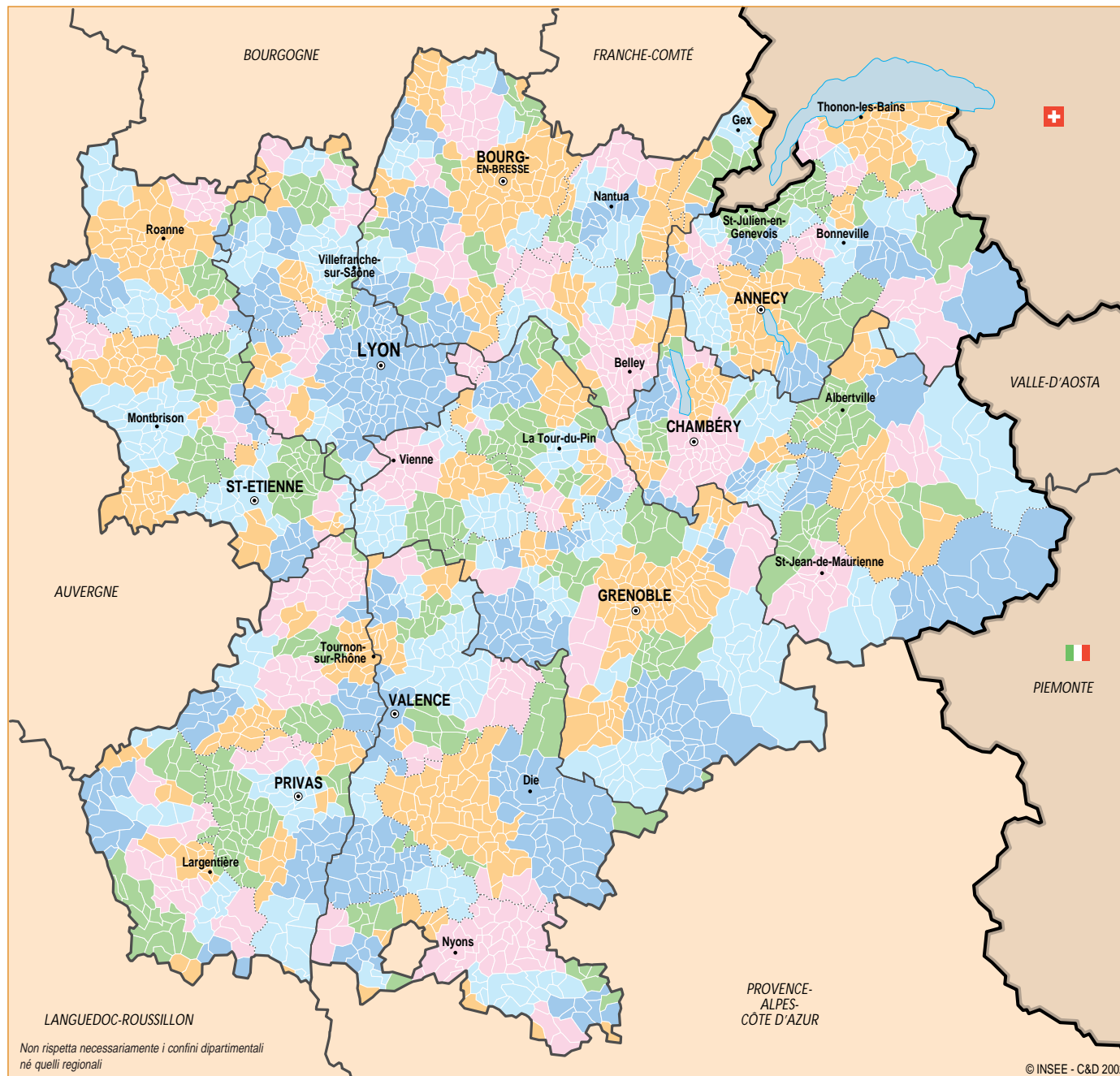
Definizione

Le aree d'influenza dei poli di servizio intermedi (*aires d'influence des pôles de service intermédiaire*) sono degli insiemi di comuni nei quali avviene la maggior parte degli spostamenti degli abitanti per l'utilizzo degli esercizi commerciali e dei servizi della fascia intermedia: i negozi di calzature, di abbigliamento, di arredamento, di elettrodomestici, il supermercato o l'ipermercato, la drogheria-chincaglieria, la libreria-cartoleria, il dentista, il masso-kinesiterapeuta, l'ambulanza, il veterinario, la scuola media inferiore, i pompieri, la gendarmeria, l'esattoria, il notaio e la banca o cassa di risparmio.

Per chi? Per che cosa?

L'Insee ha realizzato una zonizzazione per aree di influenza partendo dai dati dell'Inventario Comunale del 1998, un'inchiesta realizzata dall'Insee e dagli uffici di statistica del ministero dell'Agricoltura. I comuni venivano interrogati sulle principali strutture, esercizi commerciali e servizi presenti sul territorio. In mancanza di strutture, alla commissione comunale veniva chiesto di indicare quale era il comune che gli abitanti erano soliti frequentare per trovare queste strutture.

Sono state definite quattro fasce di strutture: una fascia di base, una fascia locale, una fascia intermedia ed una fascia superiore. Attribuendo a ciascun comune, per una data fascia, il comune più frequentato per la presenza di un gran numero di strutture, si sono definiti i poli d'attrazione e le aree di influenza. Questa zonizzazione sostituisce il principio di distretti di vita o di zone di clientela apparso con la pubblicazione dell'inventario comunale del 1988. Questa è una zonizzazione nazionale con obiettivi di descrivere la strutturazione del territorio partendo dalle informazioni relative alla frequentazione dei servizi offerti alla popolazione e fornire un supporto al dibattito sulla pianificazione del territorio (realizzazione di strutture intercomunali che riuniscono strutture, futuro delle zone rurali isolate,...). Questa nuova zonizzazione è stata applicata con effetto retroattivo agli inventari comunali precedenti al fine di accreditare certe comparazioni. Nel Rhône-Alpes, le aree di influenza dei poli di servizio intermedi hanno dimensioni molto diverse. Alcune occupano territori estremamente vasti, mentre altre sono poco estese.



- > **Tipo di partizione:** studio
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1998
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** -
- > **Organismo competente:** direzione regionale dell'Insee, direzione regionale dell'Agricoltura e delle Foreste
- > **Per saperne di più:**
 - «Inventario Comunale 1998 - Strutture, esercizi commerciali e servizi alla popolazione», la Lettera Insee Rhône-Alpes

Definizione

Il concetto di area urbana (*aire urbaine*) si basa sui movimenti dei cittadini aventi un'occupazione che si spostano dal loro domicilio al luogo di lavoro. Questo concetto consente di capire fino a dove si estende l'influenza socio-economica delle città importanti. Un'area urbana è costituita da un centro urbano e da una cintura periferica.

Per chi? Per che cosa?

La popolazione ed i luoghi di impiego tendono a concentrarsi all'interno ed attorno ai grandi centri urbani. Al fine di valutare questa dinamica, l'INSEE ha istituito, agli inizi degli anni '60, la zonizzazione in zone di popolamento industriale ed urbano (ZPIU), con l'obiettivo di stimare l'influenza delle città al di là dei confini degli agglomerati urbani. Dopo aver preso in considerazione i criteri che meritavano di essere aggiornati, (le ZPIU raggruppavano il 96% della popolazione), nel 1996 l'INSEE ha realizzato la zonizzazione in aree urbane. Definita per la prima volta sulla base dei dati del censimento del

1990, è stata aggiornata nel 2001 con i dati del censimento del 1999. Un'area urbana è costituita da un insieme di comuni, senza frazionamenti e senza terreni interclusi, che comprende:

- un **centro urbano**, ossia un'unità urbana che offre almeno 5.000 impieghi e di cui solo il 40% è attirato da un altro centro urbano;
- e da una **cintura periferica** composta da comuni rurali o da unità urbane il cui 40% della popolazione residente lavora nel resto dell'area urbana.

Questa zonizzazione consente di distinguere lo spazio a predominanza urbana da quello a predominanza rurale. Lo **spazio a predominanza urbana** raggruppa le aree urbane a cui si aggiungono i **comuni multipolarizzati** (comuni situati al di fuori delle aree urbane e dei quali almeno il 40% della popolazione residente lavora in varie aree urbane, senza che questa soglia sia raggiunta da nessuno di loro). L'insieme dei comuni che non rientrano nello spazio a predominanza urbana costituisce lo spazio a predominanza rurale che comprende a sua volta piccole unità urbane e comuni rurali.

> **Tipo di partizione:** studio

> **Numero di comuni interessati:** 1.241

Parte della popolazione: 79%

> **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1996

> **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** 2001

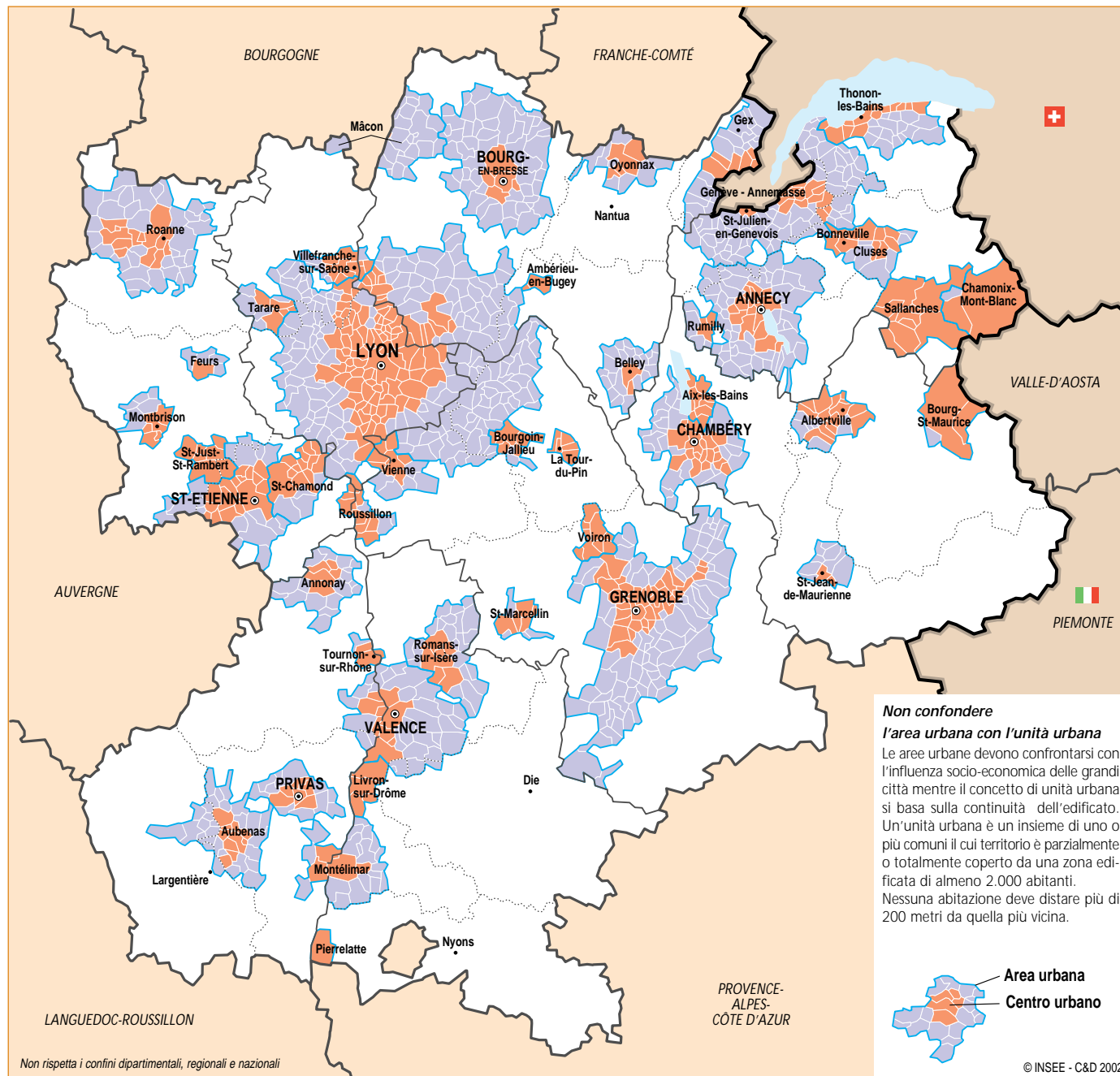
> **Organismo competente:** Direzione regionale dell'INSEE

> **Per saperne di più:**

• «La zonizzazione in aree urbane nel 1999: 4 milioni d'abitanti in più nelle aree urbane» INSEE Prima n° 765 aprile 2001

• «Forte crescita delle cinture periferiche»

La Lettera Insee-Rhône-Alpes n° 76 ottobre 2001



Definizione

La partizione in Aree Ecologiche venne fatta per individuare zone omogenee suscettibili di quel riequilibrio socioeconomico che la Regione Piemonte auspicava nei suoi indirizzi programmatori con il duplice scopo di diffondere modelli di vita urbana sull'intero territorio e ridurre la polarizzazione intorno a Torino. Dal punto di vista teorico esse sono vicine ai bacini di vita, sia residenziali che lavorativi, intorno ad una città di medio-grande dimensione.

Per chi? Per che cosa?

Definite dall'IRES alla fine degli anni sessanta le Aree ecologiche sono state la base da cui sono derivati in primo luogo i Comprensori, ma anche le Unità Socio-Sanitarie Locali (poi divenute Unità Sanitarie Locali, USL e quindi **Aziende Sanitarie Locali**, ASL, vedi pagina 71), i **Bacini di Trasporto** (vedi pagina 67), le Aree Programma, e molte altre partizioni funzionali regionali. In particolare i Comprensori sono stati l'espressione amministrativa delle Aree Ecologiche nonché lo strumento del decentramento e

della programmazione delle nuove strutture regionali.

La partizione ebbe come sbocco immediato l'organizzazione della Regione in Comprensori quali organi della programmazione territoriale negli anni settanta e ottanta. Lo studio metodologico sulla programmazione regionale partiva dalla constatazione della forte polarizzazione ed organizzazione gerarchica del territorio piemontese e si poneva l'obiettivo di individuare degli ambiti territoriali meglio rispondenti alla realtà socio-economica della regione. L'obiettivo era una riduzione dei processi di polarizzazione sulla città capitale (Torino) e il riequilibrio territoriale entro effettivi e riconosciuti bacini residenziali e di lavoro. Attraverso tale indirizzo si intendeva abbassare i costi sociali ed economici, diffondere modelli di vita urbana, rompere il tradizionale isolamento delle popolazioni rurali, ridurre i processi di polarizzazione verso la città centrale.

Le aree erano state definite attraverso una analisi socioeconomica quantitativa e qualitativa mirata a delimitare l'autoconte-

nimento rispetto al lavoro e ai servizi commerciali e gli ambiti residenziali intorno ad un grande centro. L'analisi fu condotta avendo inoltre come riferimenti metodologici i modelli di polarizzazione e di interdipendenza settoriale.

- > **Tipo di partizione:** studio
- > **Data di creazione nel Piemonte:** 1966
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte:** 1967
- > **Organismo competente:** IRES
- > **Per saperne di più:**

- IRES Linee per l'organizzazione del territorio della Regione IRES n. 19 1966
- IRES Rapporto dell'IRES per il piano di sviluppo del Piemonte Torino 1967



L'OBBIETTIVO della coesione economica e sociale introdotto nel 1986 nel Trattato di Roma ha portato l'Unione Europea a finanziare lo sviluppo o la riconversione dei settori o delle regioni in difficoltà per garantire uno sviluppo equilibrato dell'Europa. Questa azione è sostenuta in particolare con i fondi strutturali. La normativa della Commissione Europea n° 1260/1999 del 21 giugno 1999 ha ridefinito le direttive generali sui fondi strutturali europei allo scopo di potenziarne la concentrazione e di semplificarne l'azione. La politica europea, inizialmente settoriale, è diventata sempre più territorializzata. Le riforme messe in atto mirano a rispondere alle sfide con le quali l'Unione Europea dovrà confrontarsi negli anni a venire:

- il prossimo allargamento dell'Unione a paesi che insieme contano 105 milioni d'abitanti, ma in cui il reddito medio pro-capite raggiunge solo un terzo della media dei quindici Stati membri attuali;
- il controllo del budget richiesto per realizzare con successo l'Unione economica e monetaria;
- l'accresciuta concorrenza che deriva dalla «globalizzazione» dell'economia e che impone l'aiuto delle regioni depresse e dei gruppi sociali più deboli nel mercato dell'occupazione per l'utilizzo delle nuove opportunità di sviluppo.

Con oltre un terzo del budget comunitario, la politica regionale europea costituisce la seconda voce di spesa dell'Unione europea dopo la politica agricola comune. Lo stanziamento globale per il periodo 2000-2006 ammonta a 195 miliardi di euro.

Le nuove normative che regolano i fondi strutturali prevedono una riduzione del

numero di obiettivi prioritari e di iniziative comunitarie. I sussidi per il periodo 2000-2006 si concentrano così su 3 obiettivi prioritari invece che sui 7 del periodo 1994-1999:

- **obiettivo 1** (precedenti obiettivi 1 e 6): promozione dello sviluppo e adeguamento strutturale delle regioni a sviluppo ritardato;
- **obiettivo 2** (precedenti obiettivi 2 e 5b): assistenza alla conversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali (zone industriali, rurali, urbane e dipendenti dalla pesca);
- **obiettivo 3** (precedenti obiettivi 3 e 4): sostegno all'adattamento ed alla modernizzazione delle politiche e dei sistemi educativi, di formazione e d'impiego.

Quanto al numero d'iniziative comunitarie esso è passato da 13 a 4:

- **Interreg**, che promuove la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e inter-regionale che mira a stimolare uno sviluppo armonico, equilibrato e sostenibile di tutta l'area comunitaria;
- **Leader** (legami fra azioni di sviluppo dell'economia rurale) che sostiene i progetti di sviluppo rurale;
- **Equal**, che incoraggia la cooperazione transnazionale per la promozione di nuove procedure nella lotta contro le discriminazioni e le disuguaglianze di qualsiasi tipo in relazione al mercato del lavoro;
- **Urban**, che favorisce la rivitalizzazione economica e sociale delle città e delle periferie in crisi al fine di promuovere uno sviluppo urbano sostenibile.

Questo capitolo tratta dei programmi e delle iniziative di carattere territoriale e su scala nazionale. Rimangono quindi

esclusi l'obiettivo 3, relativo alla formazione ed allo sviluppo delle risorse umane che non ha carattere territoriale fondamentale, e l'obiettivo 1 che non riguarda le regioni ed i dipartimenti transfrontalieri del Piemonte e del Rhône-Alpes. Sono anche escluse le iniziative Urban e Equal che operano a livello micro-territoriale o attraverso la creazione di reti locali fra vari operatori locali (partnership di sviluppo geografico o settoriali) e di reti europee destinate a promuovere la collaborazione e lo scambio fra gli interventi realizzati nei vari Stati membri.

La regione Piemonte è nettamente più interessata dall'**obiettivo 2** della regione Rhône-Alpes: i territori eleggibili, compresi quelli che godono di un supporto temporaneo, rappresentano quasi il 70% della popolazione, contro il 46% nel Rhône-Alpes.

In compenso, l'iniziativa **Leader +** riguarda, in termini di eleggibilità, oltre un terzo della popolazione del Rhône-Alpes e solo il 18% della popolazione piemontese.

Per l'iniziativa **Interreg III**, le regioni Rhône-Alpes e Piemonte si trovano in situazioni simili. Nell'ambito del settore A della cooperazione transfrontaliera, il programma Francia-Italia riguarda due dipartimenti del Rhône-Alpes e due province piemontesi e i due paesi collaborano con la Svizzera. Rhône-Alpes e Piemonte sono anche interessati a due programmi nell'ambito del settore B della cooperazione transnazionale (Area Alpina e Mediterraneo Occidentale o Médoc) e al programma Zona Sud nell'ambito del settore C (cooperazione inter-regionale fra le regioni europee non contigue). ■

Definizione

L'obiettivo 2 è un programma europeo destinato a sostenere la riconversione economica e sociale di zone con difficoltà strutturali per gli anni dal 2000 al 2006. Esso sostituisce i precedenti «obiettivo 2» e «obiettivo 5b» relativi al periodo 1994-1999.

Per chi? Per che cosa?

La normativa della Commissione Europea n° 1260/1999 del 21 giugno 1999 ha ridefinito le disposizioni generali sui fondi strutturali europei. Le zone interessate dall'obiettivo 2 sono di quattro tipi: industriali, rurali, urbane e dipendenti dalla pesca. Per avervi accesso devono rispondere ad alcuni criteri.

Le **zone industriali**, che corrispondono o appartengono ad una unità territoriale del livello NUTS 3, devono rispettare le tre condizioni seguenti:

- un tasso di disoccupazione superiore alla media comunitaria;
- una percentuale di occupazione nell'industria superiore alla media comunitaria;
- un declino dell'occupazione nel

settore industriale.

Le **zone rurali**, che devono anch'esse corrispondere o appartenere ad una unità territoriale del livello NUTS 3, soddisfano i due seguenti requisiti:

- una densità di popolazione inferiore a 100 abitanti per km² o un tasso di occupazione nel settore agricolo uguale o superiore al doppio della media comunitaria;
- un tasso di disoccupazione superiore alla media comunitaria o una diminuzione della popolazione.

Le **zone urbane** sono zone densamente popolate che soddisfano ad almeno uno dei seguenti requisiti:

- un tasso di disoccupazione di lunga durata superiore alla media comunitaria;
- un livello elevato di povertà;
- un ambiente particolarmente degradato;
- un tasso di criminalità elevato;
- un basso livello d'istruzione.

Le **zone che dipendono dalla pesca** devono avere contemporaneamente un tasso d'occupazio-

zione elevato nel settore della pesca ed un considerevole declino occupazionale in questo settore.

L'obiettivo 2 può essere esteso ad **altre zone** (massimo 50% in ogni Stato interessato): che siano **contigue** a regioni rispondenti ai requisiti richiesti dall'**obiettivo 1** (crescita e adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo) o alle zone industriali e rurali dell'**obiettivo 2**; zone rurali caratterizzate da un invecchiamento significativo o da una notevole diminuzione della popolazione agricola; zone con gravi problemi strutturali o con un elevato tasso di disoccupazione in seguito alla ristrutturazione di una o più attività determinanti nel settore agricolo, industriale o dei servizi.

La normativa europea prevede un tetto del 18% per la popolazione comunitaria interessata dall'obiettivo. La Commissione Europea ha fissato dei tetti di popolazione coperta dallo Stato membro, tenendo conto, in particolare, della popolazione nelle zone

industriali e rurali e del livello di disoccupazione. Gli Stati membri hanno proposto un elenco di zone che rispondono a vari criteri con almeno il 50% della popolazione coperta interessata dai criteri volti a definire le zone industriali e rurali in declino dell'obiettivo.

La normativa prevede un sostegno temporaneo per le regioni o le zone già in obiettivo 2 o 5b nel periodo 1994-1999 e che non lo sono più nel periodo 2000-2006. Le politiche messe in atto nell'ambito degli obiettivi definiti dall'Unione europea sono descritte nei «Documenti unici di programmazione», comunemente chiamati **DOCUP**. Essi definiscono il programma pluriennale (2000-2006) che fornisce gli assi di sviluppo che saranno finanziati dall'Unione europea. Per l'obiettivo 2, il DOCUP contiene, per ogni regione interessata, una valutazione ed un'analisi socio-economica, descrive gli obiettivi da raggiungere e la strategia da adottare. I DOCUP sono elaborati dai vari paesi e dalle Regioni in collaborazione con le collettività locali e i partner locali. Essi vengono in seguito discussi dallo Stato e dalla Commissione Europea. Un documento aggiuntivo, il Supplemento di programmazione, contiene la descrizione dettagliata delle misure, dei sussidi previsti e dei potenziali beneficiari. Esso viene applicato in ogni Stato membro dai responsabili dei programmi (o dalle Autorità di gestione) che selezionano i progetti e quindi trasmesso alla Commissione per informazione.

In FRANCIA

L'elenco dei territori interessati è stato stabilito in funzione delle priorità comunicate dai Prefetti regionali dietro consultazione delle conferenze regionali di pianificazione del territorio riunitesi nel 1999. Il livello **NUTS 3** corrisponde per la Francia ai **dipartimenti**.

Il coordinamento dei DOCUP obiettivo 2 è stato garantito dalla Delegazione per la pianificazione del territorio e per l'azione regionale (DATAR). La loro elaborazione viene eseguita sotto la responsabilità dei Prefetti regionali in quanto autorità di gestione. Dopo che il DOCUP è stato adottato dalla Commissione Europea, le prefetture regionali hanno adottato il supplemento di programmazione. I progetti locali sono in seguito selezionati sotto la responsabilità del Prefetto di Regione durante tutto il periodo di programmazione.

Per il Rhône-Alpes, gli orientamenti proposti congiuntamente dallo Stato e dalla Regione nel DOCUP sono stati approvati dalla Commissione Europea in data 26 marzo 2001. Essi vertono su 3 priorità:

- il supporto alla strutturazione e allo sviluppo dei territori,
- il sostegno ad uno sviluppo sostenibile di questi territori che supporti la loro forza d'attrazione economica, che si preoccupi dell'ambiente e che partecipi al potenziamento delle solidarietà spaziali e sociali,
- il supporto degli operatori economici per il mantenimento e la creazione di occupazione.

In ITALIA

Il livello **NUTS 3** corrisponde in Italia alle **province**. Su indicazione dello Stato e in accordo con la Conferenza

Stato-Regioni, l'Istat, l'Istituto nazionale di statistica, ha proposto i **sistemi locali del lavoro'** (vedi pagina 19), adattandoli ai limiti provinciali, come unità territoriale di riferimento su cui verificare i criteri inerenti l'obiettivo 2.

Una volta definita la ripartizione nazionale, la Regione Piemonte, sentita la Conferenza Regione-Autonomie locali, ha definito la ripartizione per provincia della popolazione interessata all'obiettivo 2.

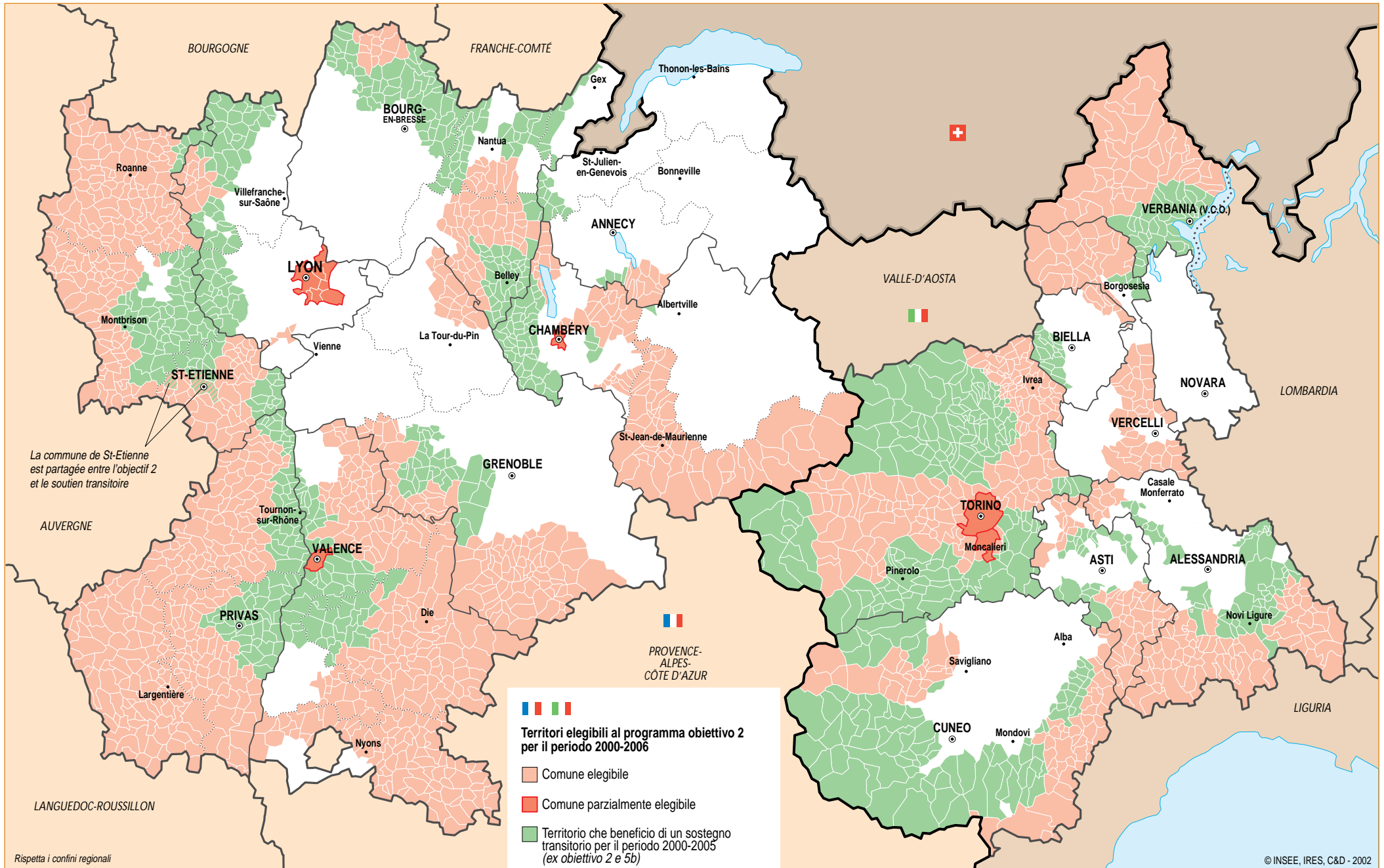
I criteri, determinati attraverso elaborazioni svolte dall'IRES, rappresentano una soluzione d'equilibrio tra la situazione precedente, corrispondente agli obiettivi 2 (declino industriale), e 5b (aree rurali in difficoltà), e quella attuale:

- nessuna Provincia può avere una popolazione superiore alla quota storica (vecchi obiettivi 2 e 5b);
- nessuna provincia può scendere sotto il 40% della quota storica;
- nessuna provincia può avere una popolazione superiore a quella dei Sistemi locali del lavoro attualmente eligibili;
- la diminuzione della popolazione provinciale è tendenzialmente quella della media regionale.

E' previsto un sistema transitorio di phasing out per le aree già inserite nei precedenti obiettivi 2 e 5b attualmente non eligibili.

Il coordinamento del DOCUP è stato attuato dalla Regione. La sua elaborazione, fatta dalla Regione con la collaborazione dell'IRES, è stata realizzata sotto la responsabilità della regione in quanto autorità di gestione. La Commissione Europea ha adottato il DOCUP il 7 settembre del 2001 [Decisione C(2001) 2045]. Il DOCUP individua 4 assi prioritari di intervento: Internazionalizzazione; Qualificazione e Sostegno di Sistema; Sviluppo Locale e Valorizzazione del Territorio; Coesione sociale.

- > **Tipo di partizione:** programmazione
- > **Numero di comuni interessati (totalmente o parzialmente):** 1.606 (Rhône-Alpes) 856 (Piemonte)
- Parte della popolazione:** 46% (Rhône-Alpes) 69% (Piemonte)
- > **Data di creazione:** 1988
- > **Ultimo aggiornamento:** 2000
- > **Organismo competente:** Prefettura della Regione Rhône-Alpes, Regione Piemonte
- > **Per saperne di più:**
 - Normativa europea n° 1260/1999 del 21 giugno 1999
 - Documento unico di programmazione del Rhône-Alpes approvato dalla Commissione Europea in data 26 marzo 2001.
 - <http://www.rhone.pref.gouv.fr/>
 - <http://europa.eu.int/comm/dgs/regional-policy/index-it.htm>



Definizione

Interreg è un programma d'iniziativa comunitaria destinato ad incoraggiare la cooperazione oltre frontiera in vista di uno sviluppo equilibrato del territorio europeo. Dopo Interreg e Interreg II, Interreg III riguarda il periodo 2000-2006. Alle azioni precedentemente sostenute, esso aggiunge la cooperazione fra regioni non contigue inserendosi nel processo di ampliamento.

Per chi? Per che cosa?

Gli orientamenti di Interreg III sono stati approvati dalla Commissione Europea in data 28 aprile 2000. 4,875 miliardi di euro di fondi europei saranno concessi ai territori interessati attraverso tre settori di cooperazione per il periodo 2000-2006.

Il **settore A** è dedicato alla cooperazione transfrontaliera. Esso stimola lo sviluppo di poli economici e sociali transfrontalieri. Possono accedervi tutte le zone del livello NUTS 3 adiacenti alle frontiere esterne ed interne dell'Unione europea e certe zone marittime. Gli interventi svolti in questo settore sono i seguenti:

- promozione dello sviluppo urbano, rurale e costiero,
- sviluppo dello spirito d'iniziativa, sviluppo delle PME (Piccole e Medie Imprese), del turismo e delle iniziative locali d'impiego,
- potenziamento dell'integrazione del mercato del lavoro e dell'inserimento sociale,
- condivisione delle risorse umane e delle attrezzature relative alla ricerca ed allo sviluppo tecnologico, all'insegnamento, alla cultura, alla comunicazione, alla salute e alla protezione civile,
- protezione dell'ambiente, aumento della resa energetica, sviluppo delle energie rinnovabili,
- miglioramento dei trasporti, delle reti e dei servizi d'informazione e di comunicazione, dei sistemi idrici ed energetici,
- cooperazione giuridica ed amministrativa per lo sviluppo economico e sociale,
- sviluppo del potenziale umano ed istituzionale per la cooperazione transfrontaliera.

Il **settore B** incoraggia la cooperazione transnazionale. Le zone che vi hanno accesso sono le regioni europee, in particolare i raggrup-

pamenti di regioni già utilizzati negli studi della Commissione Europea (Europa 2000 e Europa 2000+): l'area alpina, l'Europa di Sud-Ovest, la regione del mare del Nord o l'area atlantica. Esso svolge le seguenti azioni:

- elaborazione di strategie operative per uno sviluppo territoriale duraturo a livello transnazionale, fra città o fra zone urbane e zone rurali,
- promozione di sistemi di trasporto efficace e duraturo, sviluppo del mondo dell'informazione,
- conservazione dell'ambiente e gestione delle risorse naturali soprattutto in materia di acqua,
- migliore integrazione delle regioni di estrema periferia nel loro ambiente geografico e miglioramento della cooperazione fra le regioni di estrema periferia e le altre regioni dell'Unione europea.

Il **settore C** mira ad accrescere la rete della cooperazione interregionale fra regioni europee non contigue che sono interessate a relazioni poiché condividono alcune caratteristiche economiche e sociali. Due sono gli obiettivi principali:

- scambio di esperienze e di procedure fra le regioni che rispondono ai requisiti dei settori A e B,
- cooperazione su temi quali la ricerca, lo sviluppo tecnologico, lo spirito d'iniziativa, il mondo dell'informazione, il turismo, la cultura e l'ambiente.

Il settore A deve ricevere gran parte dei finanziamenti di Interreg: fra il 50 e l'80%. Il settore C è quello che riceve di gran lunga meno finanziamenti: 6%.

La Commissione europea, nel rispetto degli obiettivi generali dei Fondi strutturali e dei programmi esistenti (PHARE, TACIS, MEDA, ISPA, SAPARD, CARDS) e in vista del prossimo ampliamento dell'Unione Europea, fissa gli orientamenti generali, ripartisce gli importi fra gli Stati membri e determina le zone rispondenti ai requisiti richiesti. Lo Stato membro, in collaborazione con le Prefetture regionali, le autorità regionali e locali presenta alla Commissione europea per la loro adozione dei Programmi d'iniziativa comunitaria (PIC) volti a descrivere la strategia, le direttive prioritarie e le misure previste. Dei supplementi di programmazione vengono in seguito elaborati al fine di mettere in atto i PIC. Essi contengono la descrizione dettagliata delle misure previste. La gestione dei progetti attuati è quindi garantita dallo Stato membro in collaborazione con le autorità regionali o locali.

In FRANCIA

Nell'ambito dell'Interreg III, la regione Rhône-Alpes è interessata a cinque programmi:

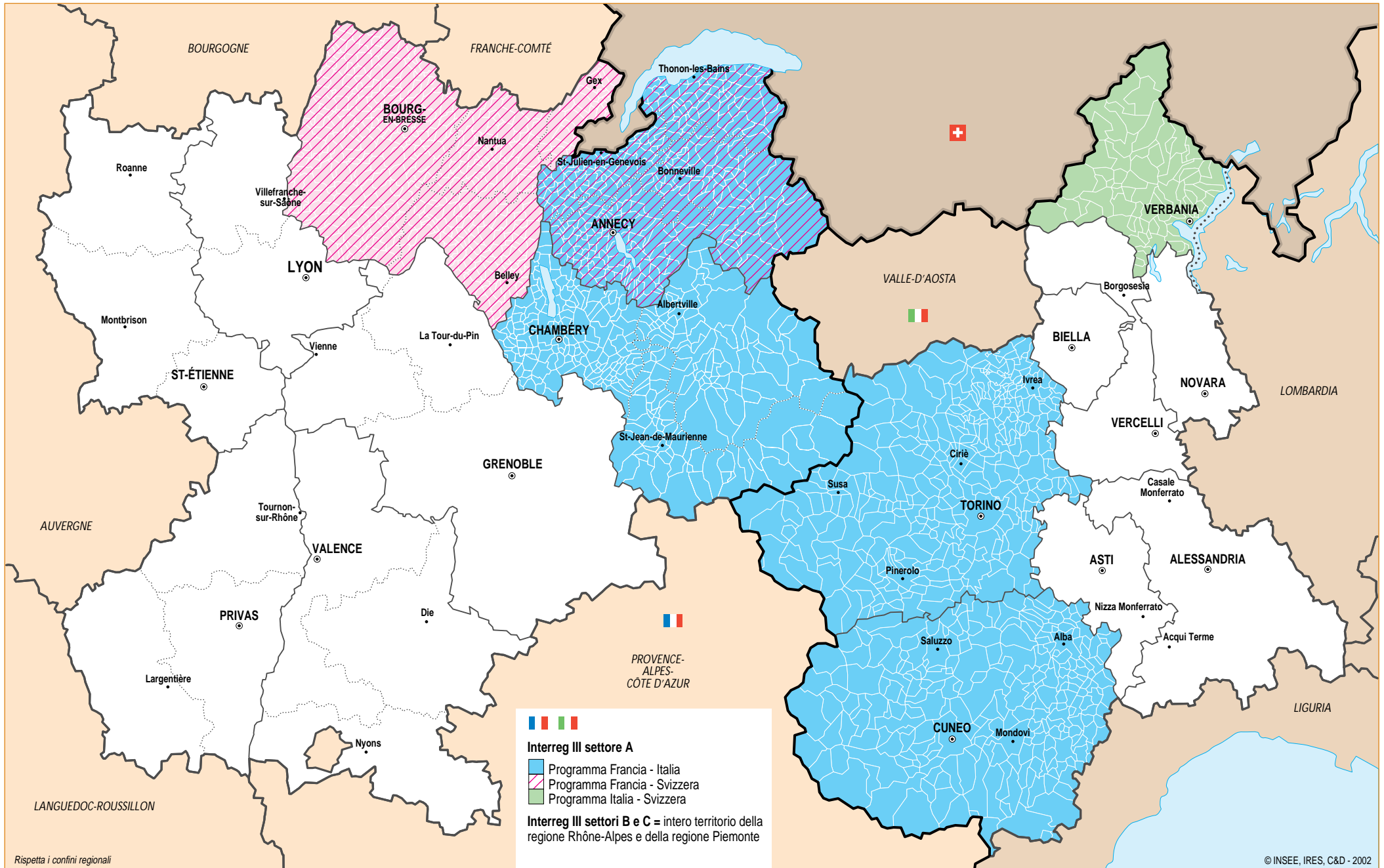
- due relativi al **settore A** per la cooperazione transfrontaliera: Francia-Italia (per i dipartimenti della Savoie e della Haute-Savoie) e Francia-Svizzera (per l'Ain e la Haute-Savoie),
- due relativi al **settore B** per la cooperazione transnazionale: Zona Alpina (oltre al Rhône-Alpes sono interessate altre tre regioni francesi: Provence-Alpes-Côte d'Azur, Franche-Comté e Alsace) e Mediterraneo Occidentale o Médoc (che interessa oltre al Rhône-Alpes, Languedoc-Roussillon, Provence-Alpes-Côte d'Azur e Corse),
- un programma per il **settore C**: Zona del Sud (che raggruppa le regioni del sud della Loire: Midi-Pyrénées, Limousin, Auvergne, Aquitaine, Languedoc-Roussillon, Poitou-Charentes, Provence-Alpes-Côte d'Azur, Rhône-Alpes, Corse oltre a Guyane, Martinique, Guadeloupe e Réunion).

In ITALIA

La regione Piemonte è interessata a cinque programmi nell'ambito di Interreg III:

- due relativi al **settore A** per la cooperazione transfrontaliera: Francia-Italia (per le province di Torino e di Cuneo) e Italia-Svizzera (per la provincia del Verbano-Cusio-Ossola).
- due relativi al **settore B** per la cooperazione transnazionale: Area Alpina (oltre al Piemonte sono interessate altre sei regioni italiane: Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta e Liguria) e Mediterraneo Occidentale o Médoc (che interessa, oltre al Piemonte, le seguenti regioni italiane: Lombardia, Liguria, Toscana, Umbria, Lazio, Campania, Sardegna, Basilicata, Calabria, Sicilia, Valle d'Aosta, Emilia Romagna).
- **settore C**: Zona del Sud (che raggruppa le regioni italiane Piemonte, Lombardia, Liguria, Toscana, Umbria, Lazio, Campania, Sardegna, Basilicata, Calabria, Sicilia, Valle d'Aosta).

- > **Tipo di partizione:** programmazione
- > **Numero di comuni interessati:** 1.017 (Rhône-Alpes) 642 (Piemonte)
- > **Parte della popolazione:** 27% (Rhône-Alpes) 68% (Piemonte)
- > **Data di creazione:** 1991 (Interreg)
- > **Data di aggiornamento:** 2000 (Interreg III)
- > **Organismo competente:** Prefettura della Regione Rhône-Alpes, Regione Piemonte
- > **Per saperne di più:**
 - Comunicazione agli Stati Membri del 28 aprile 2000, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea n° 143 del 23 maggio 2000
 - <http://www.rhone.pref.gouv.fr/>
 - <http://www.inforegio.org/wbpro/interregIII/>



Definizione

Lo scopo dell'iniziativa comunitaria Leader+ (Rapporto fra le azioni di sviluppo dell'economia rurale) per il 2000-2006 è di sostenere i progetti di sviluppo rurale esemplari, iniziati da operatori locali, in tutti i settori d'attività dell'ambiente rurale, al fine di far rivivere le aree rurali e creare nuova occupazione.

Per chi? Per che cosa?

Le zone rurali dell'Unione Europea sono caratterizzate da dinamiche demografiche ed economiche che possono condizionare il loro futuro (invecchiamento della popolazione, perdita del lavoro, esodo rurale...). L'iniziativa comunitaria Leader è stata promulgata per la prima volta nel 1991 dalla Commissione Europea. Leader I, che ha interessato il periodo 1991-1994, ha segnato il debutto di una nuova politica di sviluppo rurale basata sull'approccio territoriale integrato e partecipativo. Leader II, per il periodo 1995-1999, ha generalizzato l'approccio di Leader I sottolineando l'aspetto innovativo dei progetti. Nell'am-

bito dei fondi strutturali per il periodo 2000-2006, la Commissione Europea ha adottato in data 14 aprile 2000 la nuova iniziativa comunitaria Leader+.

La denominazione Leader+ sottolinea che questa non è una semplice continuazione di Leader II ma un'iniziativa più ambiziosa volta ad incoraggiare e a sostenere la realizzazione di strategie originali qualitativamente valide per lo sviluppo rurale integrato, che interessa anche la cooperazione e la creazione di reti fra zone rurali. Contrariamente a Leader I e II, tutte le zone rurali all'interno dell'Unione Europea hanno accesso a Leader+.

Leader + si articola attorno a tre settori:

- **settore 1:** fornisce il suo supporto a strategie di sviluppo rurale territoriali integrate e pilota il cui obiettivo è la valorizzazione e la diversificazione delle risorse agricole locali, lo sviluppo delle Piccole e Medie Imprese, dell'artigianato e del turismo, la protezione dell'ambiente, lo sviluppo delle competenze professionali...

- **settore 2:** fornisce il suo supporto a cooperazioni interterritoriali e transnazionali (realizzazione di progetti comuni di operatori locali all'interno di uno Stato membro o fra più Stati),
- **settore 3:** sostiene la messa in rete di tutti i territori rurali della Comunità, siano essi beneficiari o meno di Leader+, e di tutti gli operatori dello sviluppo rurale. Animata dall'Osservatorio europeo Leader, questa rete è uno strumento permanente di scambio di risultati, esperienze e conoscenze grazie all'impiego di mezzi e servizi diversi (banca dati, pubblicazioni, rete elettronica, seminari...).

La partnership che presenta un progetto di sviluppo insieme ai responsabili della sua attuazione, che beneficiano dei fondi Leader+, sono denominati «**gruppi d'azione locale**» (GAL). I membri del GAL devono definire ed attuare un piano ed una strategia di sviluppo del territorio. Essi devono disporre di una struttura locale e:

- darsi una direzione amministrativa e finanziaria capace di gestire le sovvenzioni pubbliche,

- o associarsi ad una comune struttura costituita giuridicamente, il cui statuto garantisca un buon funzionamento della partnership ed una capacità di gestire le sovvenzioni pubbliche.

Il GAL deve costituire un gruppo equilibrato e rappresentativo dei partner appartenenti ai vari ambienti socio-economici del territorio. A livello decisionale, i partner economici e sociali e le associazioni presenti nel territorio devono rappresentare almeno il 50% della partnership locale.

L'iniziativa Leader+ è destinata a territori di dimensioni ridotte a carattere rurale che costituiscono un insieme omogeneo dal punto di vista geografico, economico e sociale. I territori selezionati devono in ogni caso garantire una certa coerenza ed un certo volume in termini di risorse umane, finanziarie ed economiche al fine di sostenere una valida strategia di sviluppo. Per assicurare il carattere locale e rurale, la popolazione del territorio non deve superare di norma i 100.000 abitanti nelle zone più densamente popolate (dell'ordine di 120 abitanti/km²) e non essere inferiore a circa 10.000 abitanti.

In FRANCIA

In data 14 agosto 2001, la Commissione ha approvato il programma relativo a Leader+ previsto per la Francia che viene applicato a tutto il territorio nazionale, ad eccezione delle aree urbane con oltre 50.000 abitanti ed alla regione dell'Île-de-France. All'occorrenza, la zona d'applicazione può essere estesa a comuni che abbiano beneficiato del programma Leader I o II. La delimitazione delle aree urbane risale al censimento del 1990 ma la popolazione presa in considerazione è quella del censimento del 1999.

I perimetri proposti devono essere composti da comuni contigui. In compenso, non sono tenuti a rispettare i confini amministrativi. Tuttavia, devono essere coerenti con le suddivisioni proposte da altre procedure di sviluppo territoriale e principalmente con il dispositivo dei Pays messo in atto in ambito nazionale per lo sviluppo territoriale.

Un invito alle candidature, in due fasi, è stato lanciato allo scopo di selezionare 140 gruppi d'azione locale sul territorio francese. Un comitato regionale di preselezione, attuato dal Prefetto della Regione e copresieduto dal Presidente del Consiglio Regionale, è incaricato di indirizzare le candidature alla DATAR prima del 28 settembre 2001, per la prima sessione, e prima del 4 marzo 2002, per la seconda.

In ITALIA

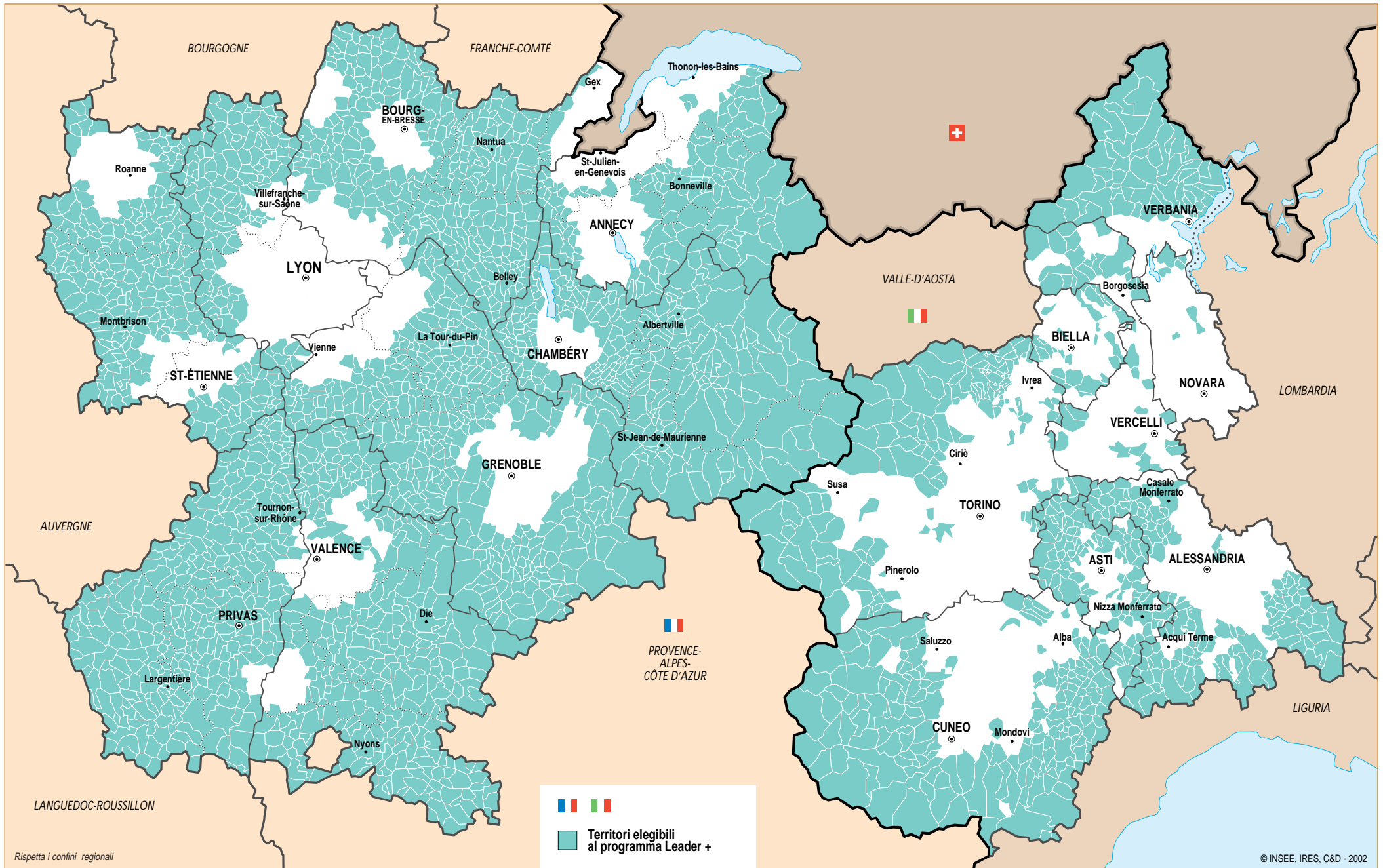
La Commissione Europea ha approvato nel 2001 il programma relativo all'iniziativa comunitaria LEADER+ in favore della Regione Piemonte. La definizione dei territori avviene in pratica in due fasi successive sotto la responsabilità della Regione:

- localizzazione delle zone rurali rispondenti ai requisiti richiesti,
- selezione dei gruppi d'azione locale corrispondenti ad un territorio rurale omogeneo e ad un progetto di sviluppo.

Per definire le zone rispondenti ai requisiti richiesti, la Regione Piemonte ha adottato un criterio di debole densità demografica utilizzando il valore di 120 abitanti/km² misurato sulla popolazione residente del 1998 (fonte ISTAT). Inoltre la Regione ha ritenuto di dover concentrare l'intervento nelle proprie aree rurali di collina e di montagna, facendo riferimento alla **classificazione dei territori in montagna, collina, collina depressa e pianura** dell'ISTAT (vedi pagina 51).

La Regione Piemonte seleziona i gruppi d'azione locale, cioè gli attori e i progetti che beneficeranno del programma Leader+. Al fine di facilitare la formazione di GAL (Gruppi di Azione Locale), La Regione Piemonte ha assunto criteri aggiuntivi: le **Comunità Montane** (vedi pagina 15) vengono considerate nella loro interezza e non sulla base della densità abitativa; per le zone collinari si rende invece necessario utilizzare il livello territoriale comunale; potranno far parte di un GAL anche comuni non eleggibili purchè: collinari o montani secondo la definizione ISTAT, contigui a comuni eleggibili, con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, con un numero di abitanti non superiore al 20% del totale degli abitanti in area GAL.

- > **Tipo di partizione:** programmazione
- > **Numero di comuni interessati:** 2.138 (Rhône-Alpes) 654 (Piemonte)
- > **Parte della popolazione:** 35% (Rhône-Alpes) 18% (Piemonte)
- > **Data di creazione:** 1991 (Leader I)
- > **Ultimo aggiornamento:** 2001 (Leader+)
- > **Organismo competente:** Prefettura della Regione Rhône-Alpes, Regione Piemonte
- > **Per saperne di più:**
 - Gazzetta Ufficiale della Comunità europea n°C 139 del 18 maggio 2000
 - http://europa.eu.int/comm/agriculture/rur/leaderplus/index_fr.htm
 - <http://www.datar.gouv.fr>
 - <http://www.rural-europe.aeidl.be/rural-it/index.html>



IN ITALIA come in Francia, il processo di decentramento colloca la pianificazione e lo sviluppo del territorio fra le competenze più importanti delle Regioni. Questo importante fattore si traduce, da una parte, con l'elaborazione di documenti di programmazione e dall'altra con una contrattualizzazione relativa a territori particolari.

In Francia, esistono due strumenti di pianificazione principali a livello regionale: il contratto-programma Stato-Regione, creato dalla legge che verte sulla «riforma della pianificazione» del 29 luglio 1982, e il piano regionale di pianificazione e sviluppo del territorio introdotto dalla legge d'orientamento per la pianificazione e lo sviluppo sostenibile del territorio (LOADDT) del 25 giugno 1999. Il contratto-programma è uno strumento di pianificazione nella misura in cui si struttura sulle grandi priorità fissate dallo Stato in alcuni documenti di inquadramento, ma è soprattutto uno strumento di programmazione che si basa su un negoziato fra operatori pubblici: Stato, Regione, enti locali a livello infra-regionale (a seconda delle modalità che variano da luogo a luogo). Il piano regionale di pianificazione e sviluppo del territorio, le cui condizioni di elaborazione sono state fissate mediante decreto del 19 dicembre 2000, stabilisce i principali orientamenti, a medio termine, dello sviluppo sostenibile del territorio regionale. E' composto principalmente da un documento d'analisi prospettica. In futuro i contratti-programma Stato-Regione dovranno contribuire alla messa a punto degli orientamenti fissati nei piani regionali.

In Italia, le competenze relative alla pianificazione ed allo sviluppo del territo-

rio sono state trasferite direttamente alle Regioni fin dal 1977, principalmente a seguito delle leggi n° 616 del 1977 e n° 142 del 1990. Più di recente la Regione Piemonte, grazie alle leggi regionali n° 43 e n° 45 del 1994 relative rispettivamente alle «norme in materia di pianificazione degli investimenti regionali» e alle «norme in materia di pianificazione del territorio», si è dotata di due strumenti di pianificazione: il programma regionale di sviluppo, che definisce i principali assi di sviluppo regionali, ed il piano territoriale regionale che rappresenta invece un programma orientato maggiormente alla protezione del territorio regionale.

Nell'ambito generale della pianificazione, esistono procedure di contrattazione messe in atto da entrambi i lati della frontiera. Siano esse francesi o italiane, l'obiettivo è lo stesso: riunire gli operatori locali attorno ad un progetto di sviluppo locale. In Francia, la legge d'orientamento per la pianificazione e lo sviluppo sostenibile del territorio (LOADDT) del 25 giugno 1999 prevede quattro tipi di contratti territorializzati da negoziare e firmare nell'ambito del contratto-programma Stato-Regione: i **contratti di paesi**, i **contratti d'agglomerato**, i **contratti di città** ed i contratti con i **parchi naturali regionali** (vedi pagina 42). Trattasi di procedure nazionali all'interno delle quali si svolgono le iniziative regionali. A questo proposito, la regione Rhône-Alpes è assunta al ruolo di precursore: in seguito a un piano di pianificazione e sviluppo messo in atto nel 1992, il Consiglio Regionale ha votato nel luglio 1993 per la creazione di **contratti globali di sviluppo** desti-

nati a finanziare i progetti di sviluppo locale del territorio. Dal 1° gennaio 2001, i contratti di sviluppo della regione Rhône-Alpes (CDRA) sostituiscono i contratti globali di sviluppo ormai scaduti. L'articolazione fra questa iniziativa regionale e la procedura nazionale dei "paesi", definita dalla LOADDT del 1999, è trattata all'interno del contratto-programma Stato-Regione per il periodo 2000-2006: i territori volontari potranno intraprendere una iniziativa congiunta di "paesi" e di contratto con la Regione nell'ambito dei contratti di sviluppo del Paese Rhône-Alpes (CDPRA).

In Italia, la programmazione negoziata dello Stato in materia di pianificazione del territorio si articola in quattro dispositivi di cui due costituiscono uno strumento territorializzato: i **patti territoriali** e i contratti d'area (che non riguardano la regione Piemonte). L'idea del contratto di sviluppo è nata nel 1994 con il rilancio delle procedure d'intervento nelle regioni meno sviluppate dell'Italia meridionale. Questa idea si è via via estesa a tutto il territorio nazionale. I contratti territoriali riuniscono operatori pubblici o privati organizzati attorno ad un progetto di sviluppo locale di durata limitata garantendone il finanziamento parziale. Essi assomigliano maggiormente ai contratti di paesi definiti in Francia che non ai contratti globali di sviluppo della regione Rhône-Alpes, dato che si tratta di una procedura nazionale.

Le politiche di pianificazione e sviluppo del territorio riguardano anche spazi con caratteristiche specifiche. Così alle **zone dei massicci** francesi è dedicato uno speciale settore nell'ambito dei

contratti-programma Stato-Regione. Queste aree montane a cui si aggiungono le zone immediatamente contigue, beneficiano in maniera particolare delle disposizioni relative alla pianificazione, allo sviluppo ed alla salvaguardia in applicazione della legge «montagna» del 9 gennaio 1985. Sempre in Francia, citiamo anche i **territori rurali di sviluppo prioritario e le aree di rivitalizzazione rurale** che sono aree prioritarie d'intervento del Fondo Nazionale di Pianificazione e Sviluppo del Territorio. Esistono anche le Direttive Territoriali di Pianificazione (DTA). La LOADDT del 1999 ha ripreso su questo punto la legge di orientamento per la pianificazione e lo sviluppo del territorio del 1995. Due DTA sono in via di preparazione nella regione Rhône-Alpes (DTA delle Alpi Settentrionali dell'area metropolitana di Lione).

La legislazione francese è caratterizzata dall'elaborazione di documenti di pianificazione intercomunali relativi principalmente alle zone urbanizzate: i **piani regolatori generali** (SDAU), regolamentati dal codice dell'urbanistica. A seguito del decentramento, l'iniziativa della loro creazione spetta ai comuni ed ai loro raggruppamenti. Lo SDAU stabilisce gli orientamenti principali di pianificazione dei territori interessati: destinazione generale del suolo, natura e tracciato delle grandi infrastrutture, estensione dell'urbanizzazione. Dal 1° gennaio 2002, nell'ambito della legge relativa alla "solidarietà e al rinnovamento urbano" (SRU) del 13 dicembre 2000, al fine di favorire la cooperazione fra i comuni appartenenti ad uno stesso bacino residenziale, saranno istituiti

dei piani di integrità territoriale (SCOT) che sostituiranno a poco a poco gli SDAU. Gli SCOT hanno un raggio d'azione più ampio rispetto agli SDAU che concernevano principalmente la destinazione generale dei suoli: essi considerano e riuniscono tutte le politiche settoriali in materia di urbanistica, ambiente, trasporti e attrezzature commerciali, mirando a favorire la cooperazione fra i comuni appartenenti ad uno stesso bacino residenziale.

In Italia non esiste un equivalente diretto degli SDAU anche se gran parte degli orientamenti principali di pianificazione a livello comunale sono svolti dai Piani regolatori generali comunali (PRGC), regolamentati dalla legge regionale n° 56 del 1977. L'esperienza dei Piani intercomunali (tra comuni vicini) un tempo molto presente sul territorio regionale e nazionale, tende oggi ad essere sostituita da strumenti di pianificazione di area vasta, come i Piani territoriali di coordinamento delle province, previsti dalla Legge n. 142 del 1990, o le **aree d'approfondimento del Piano Territoriale Regionale**, che sono zone per le quali uno o più progetti vengono approntati (infrastrutture, ambiente, cultura...). ■

Definizione

Dal 1993, un contratto globale di sviluppo (*contrat global de développement*) è l'ambito di concertazione fra la Regione Rhône-Alpes e le collettività locali per la pianificazione di un territorio equa sia sul piano sociale che su quello economico.

Per chi? Per che cosa?

A seguito delle leggi di decentramento del 1982, la politica di pianificazione del territorio rientra fra le competenze delle regioni. Nel Rhône-Alpes è una delle questioni prioritarie. Nell'ambito del programma di pianificazione e di sviluppo del territorio attuato nel 1992, il Consiglio Regionale ha votato nel luglio 1993 la creazione di contratti globali di sviluppo destinati a finanziare i progetti di sviluppo locale del territorio. Questi contratti sono stati creati per raggruppare tutte le iniziative per uno sviluppo concertato su un territorio che ospita spazi rurali, paesi, borghi e città. Dinamizzazione dell'ambiente economico, sviluppo delle solidarietà fra spazio rurale e spazio urbano, miglioramento dell'accesso ai servizi sono fra gli obiettivi principali. Questi contratti sono stipulati fra la Regione e le

collettività locali. La procedura permette, dopo una fase d'analisi, di definire programmi operativi concreti ed i finanziamenti che permetteranno di applicarli. La stessa procedura deve definire gli assi di sviluppo della zona e proporre attività strutturate destinate a consolidare i rapporti fra tutti gli spazi che compongono il territorio. Sono 49 i contratti globali di sviluppo che coprono lo territorio del Rhône-Alpes. Essi durano 5 anni ed alcuni di loro sono o saranno in scadenza. Data l'intenzione della Regione di proseguire su questa linea, nuovi contratti chiamati Contratti di sviluppo del Rhône-Alpes (CDRA) sono subentrati, a partire dal 1° gennaio 2001, ai contratti globali di sviluppo. Lo scopo è quello di accostarsi ai zone occupazionali dell'INSEE ampliando quindi la rete territoriale dei progetti. Essi interesseranno l'intera area regionale. Se gli enti territoriali lo desiderano, la procedura regionale dei CDRA potrà integrarsi, nel Rhône-Alpes, con quella dei **paesi** in seno ad un contratto di sviluppo dei paesi del Rhône-Alpes. La creazione dei paesi dipende dalla politica nazionale di pianificazione del territorio.



- > **Tipo di partizione:** programmazione
- > **Numero di comuni interessati:** 2.774
- Parte della popolazione:** 68%
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1993
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** 2002
- > **Organismo competente:** Consiglio regionale del Rhône-Alpes
- > **Per saperne di piu':**
 - «Contratto-programma fra lo Stato e la regione Rhône-Alpes»
 - Schema regionale di pianificazione e di sviluppo (1992): «Rhône-Alpes domani: reinventiamo il concetto di vicinanza»

Definizione

Si tratta di una regolamentazione concordata tra parti pubbliche e private per l'attuazione di interventi diversi finalizzati allo sviluppo del territorio introdotti dal Decreto Legge 8.2.95 n. 32, convertito in Legge 104/95, e dal Decreto Legge 24.4.95 n.123. Non esiste una struttura definita né organi funzionali stabili agenti nel sistema locale o nell'area d'interesse della programmazione.

Per chi? Per che cosa?

E' una «regolamentazione concordata tra soggetti pubblici o tra il soggetto pubblico competente e la parte o le parti pubbliche o private per l'attuazione di interventi diversi, riferiti ad un'unica finalità di sviluppo, che richiedono una valutazione complessiva delle attività di competenza».

Strumenti della Programmazione negoziata sono:

- le **Intese istituzionali di programma** tra Stato e Regioni volte alla programmazione coordinata degli interventi locali con la scala nazionale;

- i **Contratti di programma**, volti alla programmazione di interventi coordinati tra soggetti pubblici e grandi imprese o consorzi di imprese;

- i **Patti Territoriali**, volti alla promozione di interventi programmati tra soggetti pubblici e privati per la promozione dello sviluppo locale;

- i **Contratti d'Area**, volti ad accordi tra le parti sociali in aree con gravi crisi occupazionali, che concernono soprattutto il meridione d'Italia. Il Piemonte non è al momento interessato.

Gli istituti della contrattazione programmata vengono definiti a seguito alla soppressione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Lo smantellamento della Cassa del Mezzogiorno ha indotto il CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) ha individuare nuovi strumenti di intervento nelle aree depresse e nel Mezzogiorno. Nasce così l'idea di un patto per lo sviluppo che si articola in diversi strumenti operativi e procedurali. Nel novembre '94, la dizione "Patti

Territoriali" compare nel testo del Protocollo d'Intesa sottoscritto dalle Parti Sociali e dal Governo, con l'obiettivo di promuovere nuove procedure di intervento nel Mezzogiorno. In seguito le aree che potranno elaborare progetti integrati e partecipare al cofinanziamento statale, si estenderanno dalle aree obiettivo 1 anche alle aree obiettivo 2 e 5b e poi all'intero territorio nazionale.

- > **Tipo di partizione:** programmazione
- > **Numero di comuni interessati:** 684
- Parte della popolazione:** 44%
- > **Data di creazione nel Piemonte:** 1995
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte:** 1999
- > **Organismo competente:** Ministero del Tesoro
- > **Per saperne di più':**

- Decreto Legge 8.2.95 n. 32, convertito in Legge 104/95, e dal Decreto Legge 24.4.95 n.123.
- http://www.db.tesoro.it/patti_territoriali/



Definizione

Le zone di massiccio (*zones de massif*) sono aree costituite da una zona di montagna e da zone contigue che formano la stessa entità geografica, economica e sociale, definite dalla legge «montagna» del 9 gennaio 1985.

Per chi? Per che cosa?

La creazione delle zone di massiccio e dei comitati di massiccio risponde alla necessità di garantire la coerenza ed il coordinamento delle azioni che si inscrivono nel quadro di una politica specificamente a favore della montagna e di istituire dei centri di dialogo fra i rappresentanti delle popolazioni montane e gli enti pubblici. Nell'ambito del suo territorio d'applicazione, la **legge «montagna»** prevede infatti l'adattamento alla specificità della montagna o alle particolarità di ogni massiccio delle disposizioni relative alla pianificazione, allo sviluppo ed alla salvaguardia. Queste disposizioni riguardano principalmente l'organizzazione dei servizi pubblici, le attività agricole, pastorali e boschive, la pianificazione

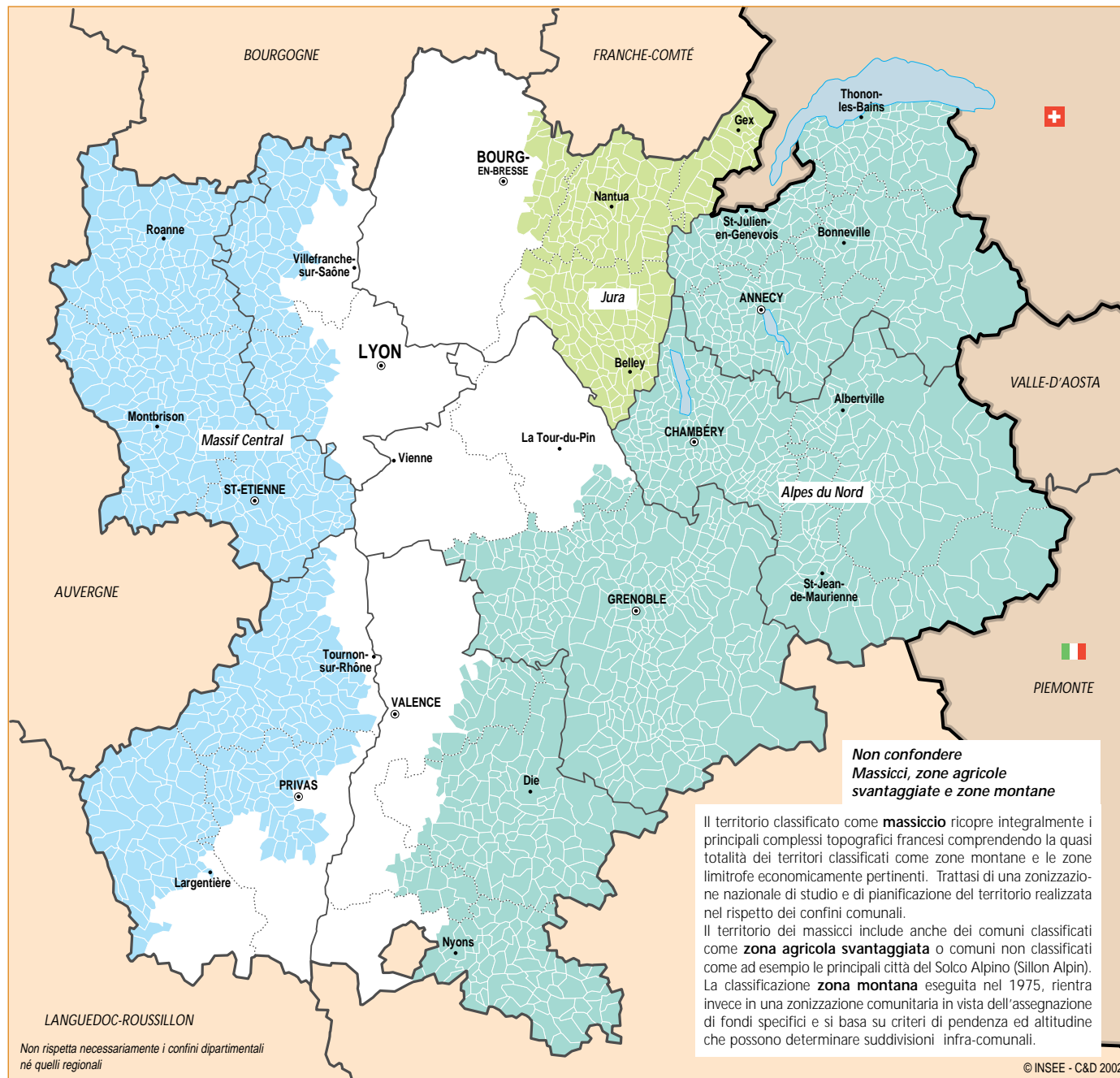
turistica o l'urbanizzazione. I comitati di massiccio intervengono inoltre nella determinazione delle priorità d'intervento definite nei contratti del programma Stato-Regione o nell'ambito del fondo nazionale di pianificazione e sviluppo del territorio.

Al momento della loro delimitazione ogni massiccio metropolitano era composto da:

- o da comuni classificati all'epoca totalmente o parzialmente come zone di montagna in applicazione alla direttiva CEE n° 75/268 e del decreto di applicazione francese n° 76-395,
- o da comuni immediatamente contigui che formavano con questi dei complessi coerenti dal punto di vista geografico o delle interrelazioni.

Con il gruppo del Massiccio delle Alpi del Nord (*Massif des Alpes du Nord*) ed una parte di Massiccio Centrale (*Massif Central*) e del Massiccio del Giura (*Massif Jurassien*), la regione Rhône-Alpes è la sola regione francese a contare tre massicci montani.

- > **Tipo di partizione:** programmazione
- > **Numero di comuni interessati:** 1.966
- Parte della popolazione:** 52%
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 20 settembre 1985
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** -
- > **Organismo competente:** Delegazione per la Pianificazione del Territorio e l'Azione Regionale (DATAR)
- > **Per saperne di più:**
 - Legge n° 85-30 del 9 gennaio 1985 relativa allo sviluppo ed alla salvaguardia della montagna
 - Decreti n° 85-995 a 85-1001 del 20 settembre 1985 relativi alla composizione ed al funzionamento dei comitati di massiccio



Definizione

I piani regolatori generali (*schémas directeurs d'aménagement urbain, SDAU*) sono stati realizzati per gruppi di comuni che presentano una comunità di interessi economici e sociali e le cui prospettive di sviluppo, di valorizzazione e di salvaguardia richiedono la definizione di orientamenti di pianificazione fondamentali.

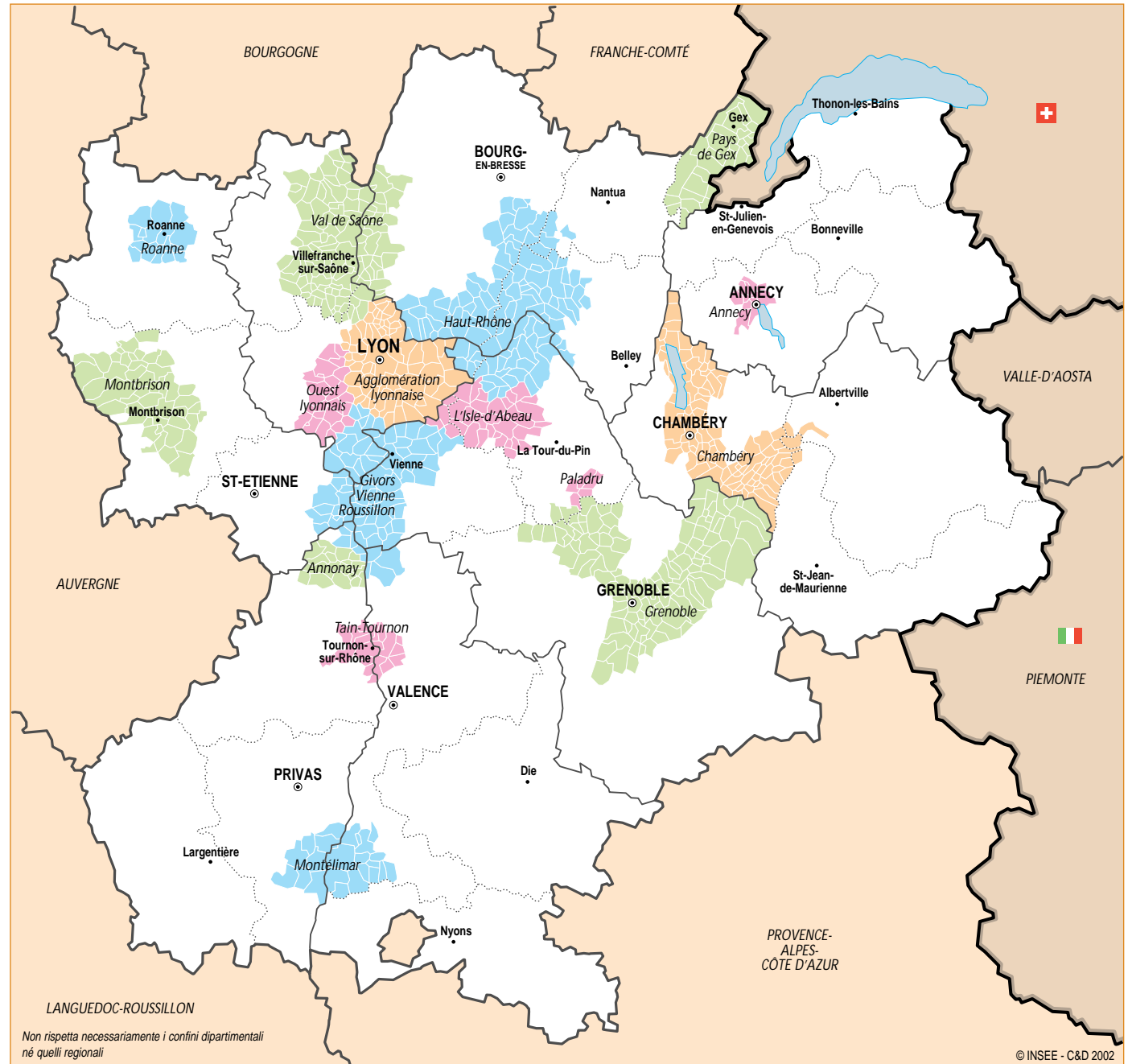
Per chi? Per che cosa?

La procedura di elaborazione degli SDAU è regolamentata dal Codice dell'urbanistica. Lo SDAU fissa gli orientamenti fondamentali di pianificazione dei territori interessati, tenendo conto della necessità di conservare l'equilibrio fra estensione urbana, esercizio delle attività agricole, altre attività economiche e la conservazione dei siti e dei paesaggi naturali ed urbani. Esso prende in considerazione l'esistenza di rischi naturali prevedibili e di rischi tecnologici. Determina la destinazione generale dei suoli, la natura ed il tracciato delle grandi infrastrutture, gli orientamenti generali dell'estensione dell'urbanizzazione. Tiene conto dei programmi statali e di quelli delle collettività locali, degli istituti e dei servizi pubblici.

I piani di occupazione dei suoli (POS) devono essere compatibili con le sue prescrizioni.

Dopo il decentramento, l'iniziativa di elaborare un piano regolatore spetta ai comuni. Il perimetro è fissato mediante ordinanza prefettizia su proposta dei consigli municipali. L'elaborazione di uno SDAU deve essere eseguita sotto l'autorità e la responsabilità di un EPCI (istituto pubblico di cooperazione intercomunale) o di un consorzio misto di comuni con, da una parte, l'associazione obbligatoria dello stato, e dall'altra la partecipazione volontaria di altri enti pubblici (Regione, Dipartimento, camere consolari).

Dal 1° gennaio 2002, nell'ambito della **legge di solidarietà e rinnovamento urbano (SRU)**, per favorire la cooperazione fra l'insieme di comuni di uno stesso distretto di vita, saranno realizzati dei **piani di coerenza territoriale (SCOT)**. Gli SDAU, sotto l'autorità di un EPCI o di un consorzio misto, resteranno applicabili. Saranno realizzati sotto forma di SCOT in occasione della loro prossima revisione che deve essere realizzata entro dieci anni dalla loro creazione.



- > **Tipo di partizione:** programmazione
- > **Numero di comuni interessati:** 822
- Parte della popolazione:** 56%
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1973
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** dicembre 2000
- > **Organismo competente:** Direzione regionale delle Infrastrutture
- > **Per saperne di più:**
 - Legge 2000-1208 del 13 dicembre 2000 relativa alla solidarietà ed al rinnovo urbano (legge SRU)

IN FRANCIA come in Italia, la legislazione tiene conto in vari modi degli aspetti ambientali. Essa si articola in tre grandi tematiche: la protezione e la conservazione di aree e di beni naturali; la gestione e la pianificazione delle risorse idriche; la prevenzione dei rischi naturali.

La conservazione delle aree naturali è una preoccupazione antica. In Italia, il primo parco nazionale risale al 1922: si tratta del Parco del Gran Paradiso, situato fra Piemonte e Valle d'Aosta. In Francia, il concetto di parco nazionale è stato creato nel 1960 e uno dei primi due parchi che hanno visto la luce nel 1963 è quello di La Vanoise nel Rhône-Alpes.

Attualmente, le regioni del Rhône-Alpes e del Piemonte contano ognuna sul proprio territorio 2 **parchi nazionali** che costituiscono una delle più antiche misure di conservazione dell'ambiente. Da entrambe le parti della frontiera, questi parchi sono gestiti da un ente pubblico e i parchi beneficiano di risorse di bilancio. Il loro obiettivo è la conservazione di ambienti naturali particolarmente ricchi o fragili attraverso la messa in atto di una normativa relativa ai lavori suscettibili di alterare il carattere del parco, all'abbandono dei rifiuti, al disturbo degli animali selvatici, alla circolazione di veicoli a motore fuori dai percorsi segnati, agli incendi, al campeggio, alla caccia ... La superficie così protetta è proporzionalmente più estesa nel dipartimento Rhône-Alpes che in Piemonte: 7% del territorio regionale contro 1,6%.

Il concetto di parco si basava inizialmente sulla protezione delle aree naturali a debole densità di popolazio-

ne. Col trascorrere del tempo esso si è esteso a territori più densamente popolati dove l'attività umana ricopre un ruolo importante. È così che è nato il concetto di **parco naturale regionale** che esiste in entrambi i paesi: esso associa alla conservazione di spazi naturali un obiettivo di sviluppo locale favorendo in particolare il turismo. Nella regione Rhône-Alpes come in Piemonte, i primi parchi naturali regionali sono stati creati negli anni '70. In entrambi i casi, sono nati dall'iniziativa della Regione, con una legge regionale in Italia e con una delibera di classificazione del ministero dell'Ambiente in Francia. L'Italia si distingue per l'esistenza di parchi naturali provinciali, di cui uno in Piemonte. I parchi naturali regionali di Rhône-Alpes sono più estesi rispetto a quelli piemontesi che a volte coprono un territorio molto ristretto. Complessivamente, la superficie coperta raggiunge il 10% dell'area della regione Rhône-Alpes e l'8% dell'area piemontese. Le aree protette ed i parchi costituiscono sempre più spesso uno strumento di sviluppo locale.

In Italia come in Francia, molti altri territori godono di misure protettive particolari, sia che si tratti di aree naturali che di beni storici, urbani o culturali. Citiamo per esempio i **siti classificati** e le **zone di salvaguardia del patrimonio architettonico, urbano e paesaggistico (ZPPAUP)** dal lato francese, e le **aree e i beni sottoposti a vincolo paesaggistico o ecomusei** dal lato italiano. L'Italia conta moltissime aree protette e statuti. Di fronte alla molteplicità di informazioni relative agli ambienti naturali, la Francia ha stilato nel 1982 un inventario **delle zone naturali d'interesse ecologico, per**

le faune e per la flora (ZNIEFF). Questo inventario rappresenta lo strumento principale di conoscenza del patrimonio naturale francese. In Italia, la legge n° 394 del 1991 ha creato una classificazione ed un elenco ufficiale delle aree naturali protette che costituisce la base su cui le regioni e lo Stato hanno definito i siti di importanza comunitaria (SIC) e costruito la rete ambientale Natura 2000.

In materia di conservazione dell'ambiente, il contesto europeo è diventato via via più importante. Il trattato di Amsterdam, sottoscritto il 2 ottobre 1997, pone ormai il principio di sviluppo sostenibile fra gli obiettivi più importanti dell'Unione Europea, elevando l'ambiente al rango delle politiche comuni. L'Unione Europea mette in atto la rete «Natura 2000» con scadenza 2004. Si tratta di una rete ecologica omogenea costituita da aree di salvaguardia speciali (ZPS) definite nell'ambito della direttiva europea del 2 aprile 1979 (nota come direttiva «uccelli») e da aree speciali di conservazione (ZSC) definite invece nell'ambito della direttiva europea del 21 maggio 1992 (nota come direttiva «habitat»). Nelle aree comprese in questa rete, gli Stati membri si impegnano a mantenere in uno stato di conservazione adeguato i tipi di habitat naturali e le relative specie (uccelli selvatici, flora e fauna selvatiche).

Secondo grande tema ambientale: la gestione e la pianificazione delle risorse idriche. In questo campo, Francia e Italia si sono dotate di uno strumento di pianificazione. Gli **schemi di pianificazione e di gestione del sistema idrico** (SAGE) francesi, creati nell'ambito della legge sui sistemi idrici del 1992,

sono stati elaborati da una commissione locale per i sistemi idrici che raggruppa i rappresentanti degli enti locali, dello Stato e degli utenti. Si tratta qui di un'area di definizione di orientamenti e di regole di gestione. In Italia, le regioni sono responsabili della gestione delle risorse idriche fin dal 1989 e hanno creato degli **ambiti ottimali per l'organizzazione del servizio idrico**. Le competenze relative a questa zonizzazione sono più estese di quelle che spettano ai SAGE poiché integrano la distribuzione dell'acqua alla formulazione delle tariffe. In Francia, la scelta sulle modalità di gestione dell'acqua potabile spetta ai comuni che generalmente delegano questo servizio pubblico a imprese private. Questa è una delle ragioni per cui i distretti per l'organizzazione del servizio di fornitura idrica costituiscono una partizione del territorio mentre ciò non avviene per i SAGE.

La prevenzione dei rischi naturali è il terzo grande tema ambientale. In Francia, un Programma di Prevenzione dei Rischi Naturali Prevedibili è stato creato sotto l'autorità dei prefetti di dipartimento e allegato al piano d'occupazione (POS) dei comuni ed esso è obbligatorio per il rilascio di licenze edilizie da parte dei sindaci. Questo piano tiene conto della totalità dei **rischi naturali gravi**: inondazioni, valanghe, terremoti, incendi forestali... Il suo obiettivo è valutare i rischi in un determinato territorio e delimitare le zone esposte. In Italia, la gestione della prevenzione dei rischi è ad opera delle strutture della protezione civile nazionale e delle varie amministrazioni statali, delle regioni, delle province, dei comuni e delle comunità montane.

Le regioni sono incaricate di eseguire l'inventario dei rischi, l'acquisizione e l'aggiornamento dei dati e di informare la popolazione. In Piemonte esistono vari piani a seconda dei rischi, realizzati dalla Regione con l'ausilio del Consorzio regionale dei sistemi di informazione (CSI).

Nel Rhône-Alpes come in Piemonte, la protezione dell'ambiente dipende dalla responsabilità di una struttura regionale: la direzione regionale dell'Ambiente (DIREN) in Francia, **l'Agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPA)** in Italia. Questi due organi hanno funzioni simili quali l'organizzazione della rete informativa, il controllo dell'applicazione dei testi normativi o la consulenza tecnica e scientifica. Ma a differenza della DIREN francese, l'ARPA italiana è organizzata a livello locale in suddivisioni territoriali. ■

Parchi naturali nazionali, riserve naturali e ordinanze di protezione del biotopo

Definizione

Gli ambienti naturali protetti garantiscono la conservazione di ambienti naturali particolarmente ricchi o fragili proteggendo quelli necessari alla sopravvivenza ed alla riproduzione di specie animali e vegetali divenute rare.

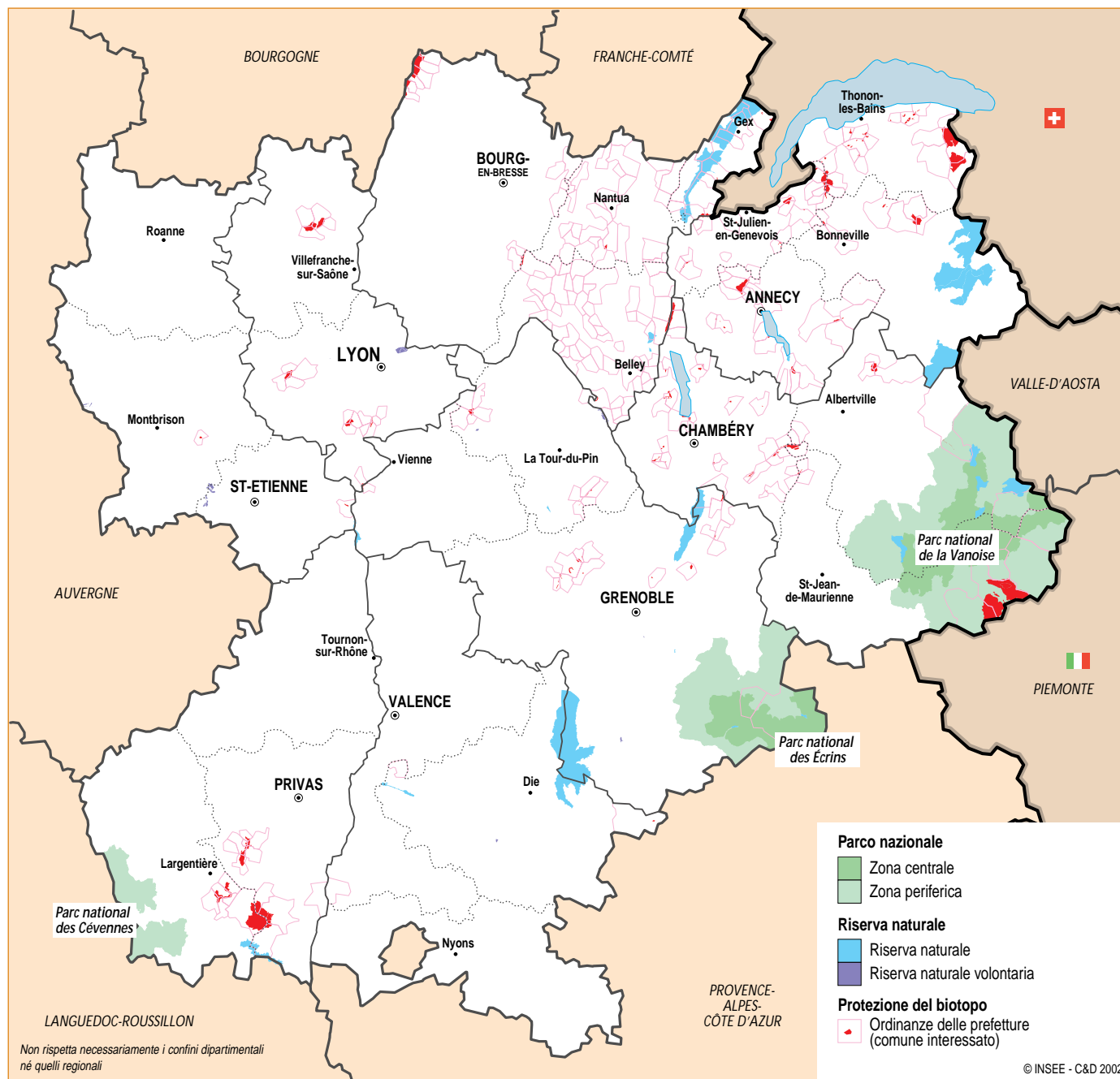
Per chi? Per che cosa?

Nato nel 1960, il **parco nazionale** (*parc national*) è un territorio che ricopre tutta o una parte di uno o più comuni classificati mediante decreto dal Consiglio di Stato a scopo di conservazione e salvaguardia dell'ambiente naturale. Esso comprende una zona centrale severamente protetta ed una zona periferica maggiormente dedicata allo sviluppo culturale. I parchi nazionali occupano il 7% del territorio del Rhône-Alpes.

La **riserva naturale** (*réserve naturelle*), creata con la legge del 1976, garantisce la conservazione e lo sfruttamento degli spazi naturali di elevato valore ecologico o geologico, in particolare gli ambienti naturali divenuti rari o particolarmente minacciati e quelli che rappresentano un interesse specifico sul piano scientifico. La riserva naturale può

essere creata per garantire la conservazione di specie animali o vegetali e dei loro habitat che stanno scomparendo, che sono divenuti rari o presentano un carattere particolare. Per garantire la durata perenne di questi spazi sono stati messi in atto dei piani di sfruttamento ecologico. Le riserve sono gestite, per convenzione con lo Stato, da associazioni, enti pubblici o collettività locali. Le riserve naturali coprono un po' meno dell'1,5% del territorio regionale. La **riserva naturale volontaria** (*réserve naturelle volontaire*) è un terreno protetto su richiesta del suo proprietario. Qualsiasi azione che possa risultare nociva per la fauna o la flora può essere vietata o regolamentata. L'**ordinanza di protezione del biotopo** (*arrêté de protection de biotope*), creata con la legge del 1976, è una parte di territorio su cui l'esercizio delle attività umane è regolamentato o per conservare i biotopi necessari alla sopravvivenza di specie animali o vegetali protette ed identificate, o per proteggere l'equilibrio biologico di alcuni ambienti. Può riguardare gli stagni, le paludi, le valli, le siepi, i prati e qualsiasi altra formazione naturale poco sfruttata dall'uomo.

- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Numero di comuni interessati:** 428
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1961 (riserve) 1963 (parchi nazionali) 1980 (ordinanze sul biotopo)
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** 2001
- > **Organismo competente:** Direzione regionale dell'Ambiente
- > **Per saperne di più:**
 - Decreto n° 77-1295 del 25 novembre 1977 attuato della legge del 10 luglio 1976 sulla protezione della flora e della fauna selvaggie del patrimonio naturale francese (G.U. del 27 novembre 1977)



Definizione

I parchi nazionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future.

Per chi? Per che cosa?

La Legge quadro sulle aree protette -n° 394/91- detta i principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette. Sotto la presidenza del Ministero dell'Ambiente è istituito il Comitato per le aree naturali che integra la classificazione delle aree protette, sulla base della Carta della natura, adotta il programma per le aree naturali protette di rilievo internazionale e nazionale, approva l'elenco ufficiale delle aree naturali protette.

Il Comitato si avvale di una 'Consulta tecnica per le aree naturali protette' e adotta il

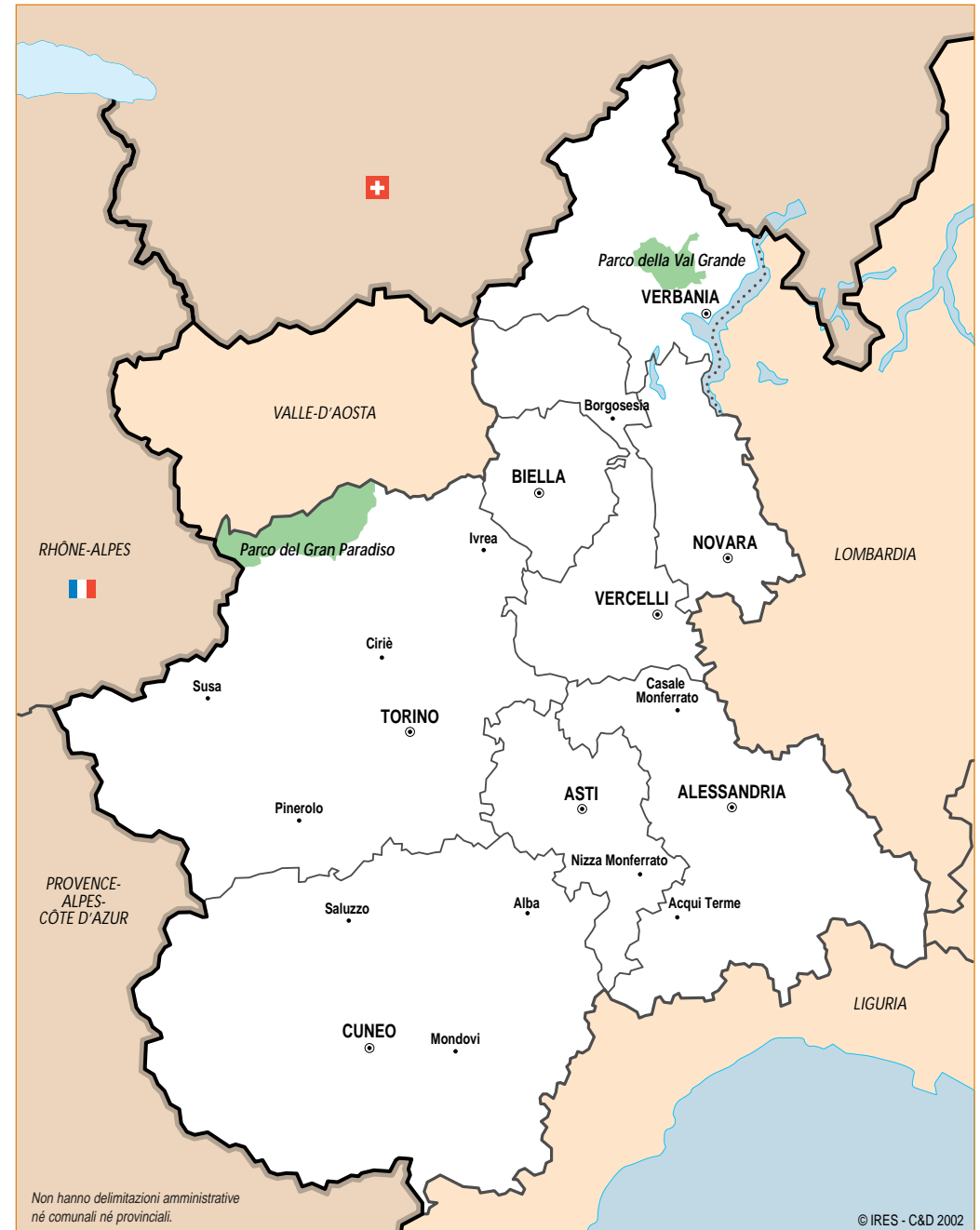
'Programma triennale per le aree protette', formulato dal Ministro dell'ambiente, e le relative spese. Il Ministro dell'ambiente vigila sull'attuazione del programma e propone al Comitato le variazioni ritenute necessarie. Sono previsti incentivi ai comuni e alle province con territorio nel parco nazionale. I parchi nazionali sono istituiti e delimitati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'ambiente, sentita la regione.

La LR 12/90 anticipa e recepisce la legge quadro statale n. 394/91 e articola i diversi territori protetti del Piemonte (vedi scheda **Parchi regionali** pagina 43) in relazione alle diverse caratteristiche e destinazioni.

I due parchi nazionali piemontesi, del Gran Paradiso e della Val Grande, coprono 40.000 ettari, circa l'1,6% del territorio regionale. La gestione e l'amministrazione del parco, nonché il rilascio dei Nulla osta, sono demandati all'Ente parco che ha personalità di diritto pubblico, sede legale e amministrativa nel territorio del parco ed è sottoposto alla vigilanza del Ministro dell'ambiente.

Sono organi dell'Ente: il Presidente, il Consiglio direttivo, la Giunta esecutiva, il Collegio dei revisori dei conti, la Comunità del parco, il Direttore del parco. Il Consiglio direttivo delibera in merito a tutte le questioni generali, sul regolamento e sulla proposta di piano per il parco, elabora inoltre lo statuto dell'Ente parco, che è adottato con decreto del Ministro dell'ambiente, d'intesa con la regione.

- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Numero di comuni interessati:** 17
- Parte della popolazione:** 0,3%
- > **Data di creazione nel Piemonte:** 1922 (Parco del Gran Paradiso)
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte:** 1993 (Parco della Val Grande)
- > **Organismo competente:** Stato, Ministero dell'ambiente
- > **Per saperne di più':**
 - <http://www.parks.it/>



Definizione

Un parco naturale regionale (*parc naturel régional*) è una parte del territorio dove sono applicati strumenti per favorire modalità diverse di sviluppo economico compatibili con la protezione dell'ambiente.

Per chi? Per che cosa?

I parchi naturali regionali sono stati creati nel 1967 per permettere a zone rurali in declino, ma con ricchezze naturali consistenti, di beneficiare di strumenti specifici di pianificazione e sviluppo del territorio. Essi sono stati creati con un triplice scopo:

- aiutare alcune regioni agricole ad aprirsi verso una nuova via di sviluppo;
- valorizzare le loro ricchezze naturali e culturali;
- dotare le capitali regionali di aree di svago per i cittadini.

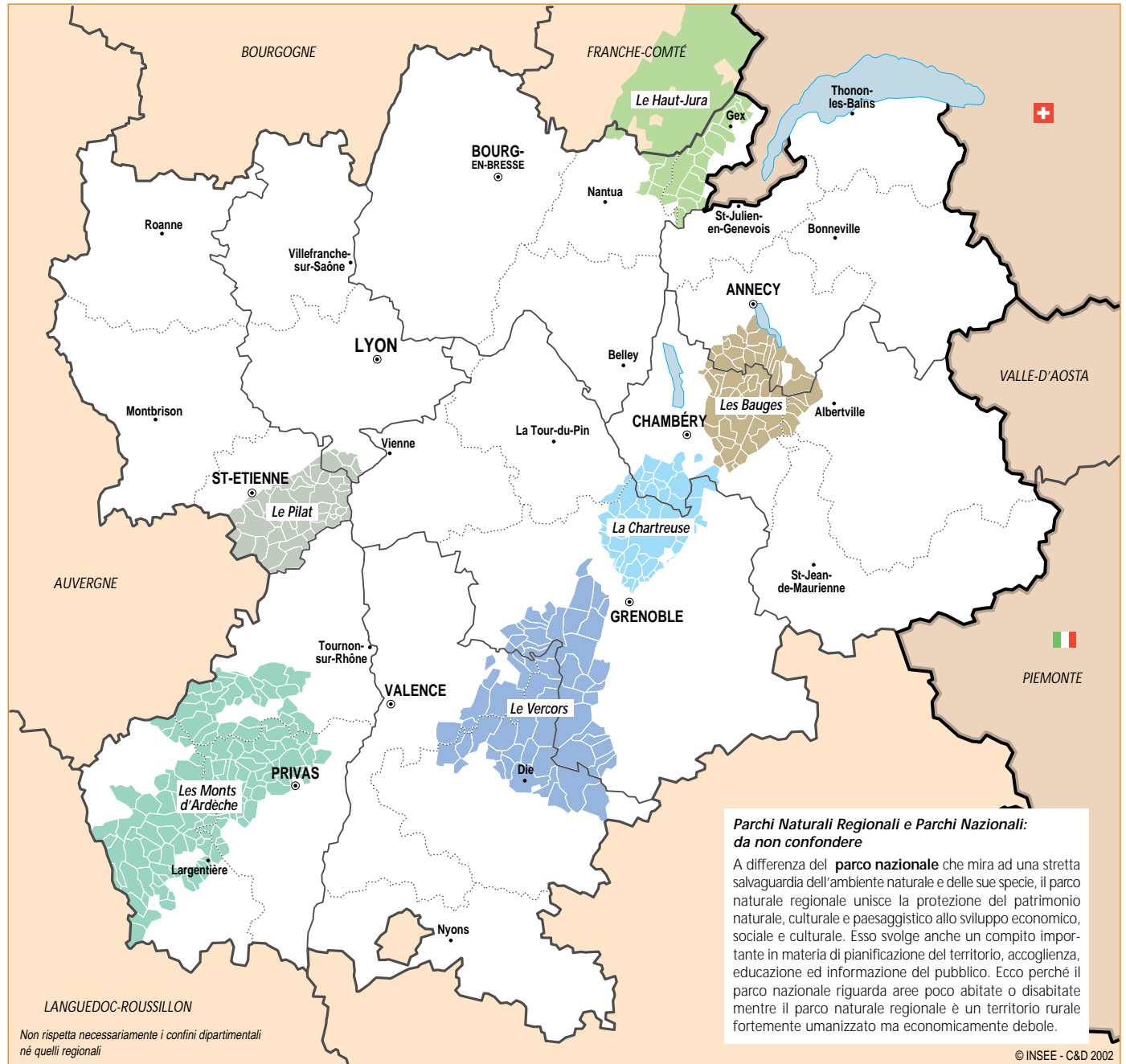
Nel settembre 1994, un nuovo decreto ha fornito un fondamento per la loro regolamentazione nel perseguimento dei seguenti obiettivi:

- proteggere il patrimonio naturale e culturale, in particolare attraverso un'adeguata gestione degli ambienti naturali e dei paesaggi;
- contribuire alla pianificazione del territorio;

- contribuire allo sviluppo economico, sociale, culturale e della qualità della vita;
- assicurare l'accoglienza, l'educazione e l'informazione del pubblico;
- realizzare azioni sperimentali o esemplificative in questi settori e dare un contributo ai programmi di ricerca.

La richiesta di classificazione o di rinnovo della stessa rientra nel campo d'iniziativa delle regioni. La decisione relativa alla classificazione, valida per una durata di dieci anni e rinnovabile, proviene dal Ministero dell'Ambiente che concede il marchio «parco naturale regionale». La decisione viene presa mediante decreto. La richiesta di classificazione si basa su un documento che la regione elabora in collaborazione con le altre collettività (dipartimenti e comuni) che scelgono di aderirvi e ognuna di esse apporta la sua quota di finanziamento per l'attività dei parchi. Il documento definisce gli orientamenti, le misure ed i mezzi attuati per favorire le diverse modalità di sviluppo compatibili con gli obiettivi di conservazione dei patrimoni. La regione Rhône-Alpes conta 6 parchi naturali regionali che coprono il 10% del suo territorio.

- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Numero di comuni interessati:** 377
- Parte della popolazione:** 10%
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1970
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** 2001
- > **Organismo competente:** Direzione regionale dell'Ambiente
- > **Per saperne di più':**
 - Circolare del Ministero dell'ambiente del 5 maggio 1995 messa in atto per l'applicazione del decreto n° 94-765 del 1/9/1994



Parchi Naturali Regionali e Parchi Nazionali: da non confondere

A differenza del **parco nazionale** che mira ad una stretta salvaguardia dell'ambiente naturale e delle sue specie, il parco naturale regionale unisce la protezione del patrimonio naturale, culturale e paesaggistico allo sviluppo economico, sociale e culturale. Esso svolge anche un compito importante in materia di pianificazione del territorio, accoglienza, educazione ed informazione del pubblico. Ecco perché il parco nazionale riguarda aree poco abitate o disabitate mentre il parco naturale regionale è un territorio rurale fortemente umanizzato ma economicamente debole.

© INSEE - C&D 2002

Parchi e riserve naturali e altre aree protette regionali, parchi naturali provinciali

Definizione

I parchi naturali regionali sono zone di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.

Le riserve naturali sono zone che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentano uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli interessi in esse rappresentati.

I parchi e le riserve sono aree terrestri, fluviali lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa. La classificazione e l'istituzione dei parchi e delle riserve naturali di interesse regionale e locale sono effettuate dalle regioni.

Per chi? Per che cosa?

La Legge 394/91, all'art. 22 comma 3, prevede che le Regioni istituiscano propri Parchi naturali utilizzando soprattutto i demani e i patrimoni forestali regionali, provinciali, comunali o di enti pubblici.

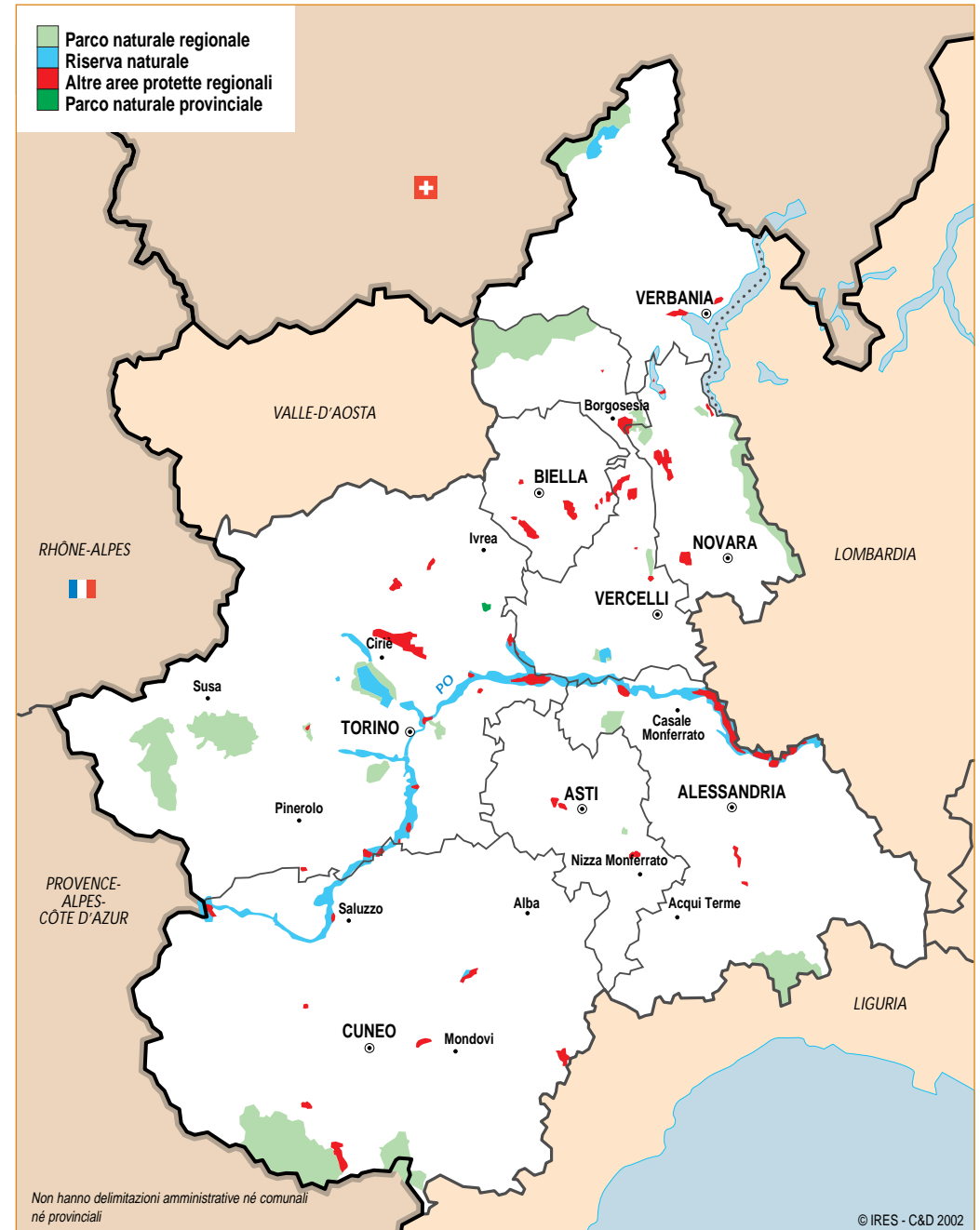
La LR 12/90, all'art. 6, stabilisce che Parchi e Riserve naturali siano istituiti con Legge regionale indicante i confini e la classificazione relativi ad ognuno. In relazione alle diverse caratteristiche e destinazioni le aree protette della Regione Piemonte sono articolate in:

- **Parchi naturali** per la conservazione di ambienti a prevalente valore naturalistico e per uso ricreativo;
- **Riserve naturali** per la protezione di uno o più valori ambientali, distinte in Riserve naturali integrali, speciali e orientate;
- **Aree attrezzate**;
- **Zone di parco e di salvaguardia**.

Tale distinzione ha carattere vincolante per ogni specifica normativa istitutiva di aree a parco e per la redazione dei Piani di gestione. Le aree di competenza e le attività che vengono espletate sono relative alla conservazione di specie animali o vegetali, al restauro ambientale, alla promozione di attività di educazione, formazione e ricerca scientifica, alla difesa e ricostruzione degli equilibri idrogeologici.

La Regione Piemonte è stata tra le prime a legiferare in materia di tutela del proprio territorio, con la LR 43 del 1975 recante Norme per l'istituzione dei parchi e delle riserve naturali. Ogni parco viene costituito con una propria legge istitutiva, il primo parco naturale, quello dell'Alpe Veglia è del 1978. Le aree protette regionali coprono in Piemonte quasi 150 mila ettari, pari a circa il 6% della superficie regionale. I 56 parchi e riserve regionali sono gestiti da 30 Enti. Tre di essi concernono la zona del Po su cui vigila anche, a livello nazionale, l'Autorità di bacino del Po (organismo interregionale e di Stato di sorveglianza e protezione istituito con Legge 183/89, che ha sede a Parma). Gli Enti parco, enti di gestione e programmazione del parco, sono enti strumentali regionali di diritto pubblico. Sono organi dell'Ente parco il Consiglio direttivo, la Giunta esecutiva composta dal Presidente dell'Ente, dal Vice Presidente e da uno o più membri del Consiglio direttivo, il Presidente.

- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Numero di comuni interessati:** 100
- > **Data di creazione nel Piemonte:** 1978
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte:** 2001
- > **Organismo competente:** Regione Piemonte
- > **Per saperne di più:**
 - L.R. 22/3/1990 n° 12
 - Legge 6/12/1991 n° 394
 - L.R. 21/7/1992 n° 36
 - L.R. 3/4/1995 n° 47



Definizione

Un SAGE (*schéma d'aménagement et de gestion des eaux*) è uno strumento di pianificazione e di concertazione in vista della protezione, della valorizzazione e dello sviluppo delle risorse. Si applica ad una unità idrografica che è solitamente un bacino imbrifero ma che può essere anche una zona che alimenta una falda sotterranea.

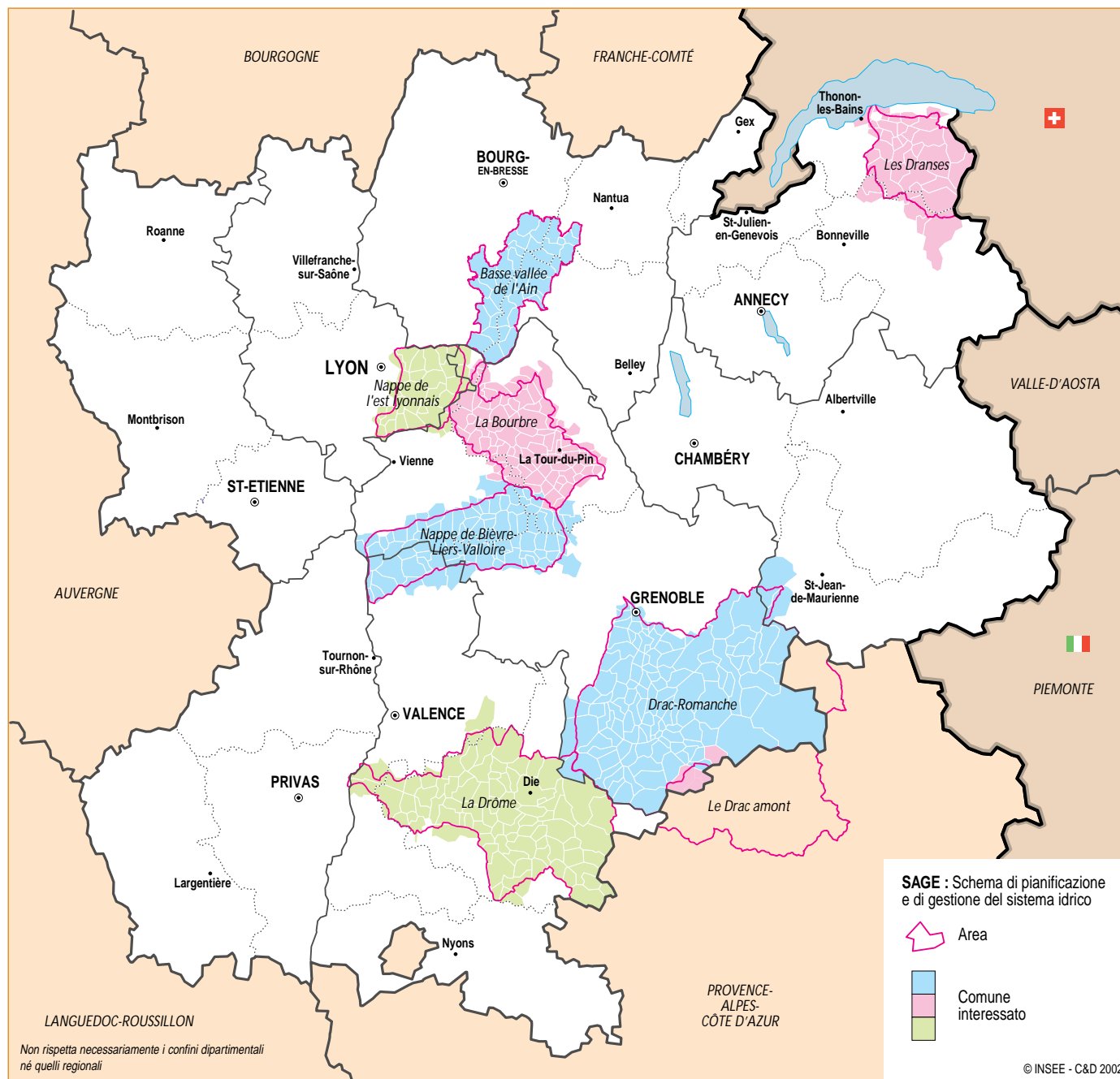
Per chi? Per che cosa?

L'acqua è divenuta una delle maggiori preoccupazioni delle politiche ambientali nazionali. Gli schemi (piani) direttivi della pianificazione e gestione dei sistemi idrici (SDAGE) e gli schemi di pianificazione e gestione del sistema idrico (SAGE) sono stati creati nell'ambito della legge sui sistemi idrici del 1992.

Gli SDAGE sono stati elaborati per ognuno dei sei grandi bacini idrografici francesi. Essi fissano i grandi orientamenti a 15 anni da una gestione equilibrata delle risorse idriche così come gli obiettivi di qualità e di quantità per i principali corsi d'acqua.

Il SAGE traduce concretamente gli orientamenti degli SDAGE su un'unità idrografica che è sovente il bacino imbrifero di un corso d'acqua, ossia il territorio in cui le acque di scorrimento scorrono verso questo corso d'acqua. L'area del SAGE è fissata mediante ordinanza del prefetto dopo aver consultato le collettività territoriali interessate ed il comitato che si occupa del bacino. Esso non rispetta i confini amministrativi. In particolare, il territorio di un comune può essere di competenza di due SAGE distinti. Il SAGE è elaborato da una commissione idrica locale composta per metà da rappresentanti di collettività territoriali, per un quarto da rappresentanti degli utenti e per l'altro quarto dai servizi di Stato.

La regione Rhône-Alpes è interessata da SDAGE di due bacini idrografici, Loira-Bretagna (*Loire-Bretagne*) e Rodano-Mediterraneo-Corsica (*Rhône-Méditerranée-Corse*), entrati in vigore rispettivamente il 4 luglio ed il 20 dicembre 1996 e da otto SAGE.



- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Numero di comuni interessati:** 487
- Parte della popolazione:** 22%
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1996
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** 2001
- > **Organismo competente:** Direzione regionale dell'Ambiente
- > **Per saperne di più:**
 - Legge sui sistemi idrici n° 92-3 del 3 gennaio 1992

Definizione

Gli ambiti territoriali ottimali per l'organizzazione del servizio idrico sono aree sulla base delle quali sono organizzati i servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione dell'acqua potabile ad uso civile, nonché di fognatura e depurazione delle acque reflue (art. 1 comma 2 della L.R. 13/97).

Per chi? Per che cosa?

L'organizzazione e la gestione del servizio idrico per lungo tempo sono stati assolti da consorzi volontari di Comuni contermini. La legge n.183/89 impone alle regioni la gestione delle risorse d'acqua e di terra attraverso l'individuazione di bacini e sub-bacini idrografici mediante piani di bacino. Tale indicazioni, insieme a quelle riportate nella L.319/76 sono state recepite dal Piano direttore regionale per l'approvvigionamento idropotabile e l'uso integrato delle risorse idriche approvato il 26/10/1992. A seguito della legge statale 36/94 la Regione del Piemonte ha delimitato gli ambiti ottimali per l'organizzazione del servizio idrico con L.R. 13/97.

La legge regionale 13/97 prevede la costituzione dell'Autorità d'ambito.

L'Autorità d'ambito è composta:

- dai Sindaci dei Comuni non appartenenti alle **Comunità Montane** (vedi scheda) o loro delegati;
- dai Presidenti delle Comunità Montane o loro delegati;
- dai Presidenti delle Province o loro delegati.

L'Autorità d'ambito ha sede presso la provincia cui appartiene il maggior numero di abitanti residenti nel territorio dell'ambito.

La funzione di governo e di coordinamento è assegnata alla Conferenza Regionale delle risorse idriche. Per i bacini di livello nazionale tale funzione viene svolta dal Comitato di vigilanza dell'uso delle risorse idriche, che ha sede presso il Ministero delle infrastrutture e trasporti. Per il bacino del Po, di interesse nazionale, è istituita, secondo la L.183/89, l'Autorità di bacino del Po, con sede a Parma.

L'Autorità di Ambito:

- realizza il programma di attuazione delle infrastrutture e l'acquisizione delle altre dotazioni

necessarie per l'erogazione del servizio;

- definisce il modello organizzativo e individua le forme di gestione del servizio idrico integrato;
- determina le tariffe del servizio idrico e dispone in ordine alla destinazione dei proventi tariffari.

La gestione del servizio può essere assegnata ad un soggetto imprenditore (privato, pubblico o misto) scelto dall'Autorità di Ambito nelle forme previste, ad un organismo di gestione già operante sul territorio, o gestito direttamente dall'Autorità di Ambito attraverso una propria struttura organizzata allo scopo.



- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Data di creazione nel Piemonte:** 1975
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte:** 1997
- > **Organismo competente:** Regione Piemonte
- > **Per saperne di più':**
 - L.R. 29/4/1975 n° 23
 - Deliberazione della Giunta Regionale 24/11/1997 n° 31-23227
 - L.R. 20/1/1997 n° 13

Definizione

L'ARPA è un ente di diritto pubblico, dotato di personalità giuridica e autonomia amministrativa, tecnico giuridica, patrimoniale, contabile, è articolata a livello centrale e periferico, sono organi dell'ARPA il Direttore generale e il Collegio dei revisori.

Per chi? Per che cosa?

Con la legge regionale 13 aprile 1995 n° 60 la regione Piemonte si è dotata di uno strumento tecnico-scientifico orientato alle attività di prevenzione e tutela dell'ambiente: l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA). Tale materia fino ad allora era stata gestita dalle USL.

L'articolazione periferica dell'ARPA è costituita dai Dipartimenti provinciali o sub provinciali e dai rispettivi Servizi territoriali, a ciascun Dipartimento provinciale o sub provinciale è preposto un Direttore nominato dal Direttore generale.

La struttura centrale è costituita dall'Ufficio di Direzione, dall'area amministrativa e da quattro aree funzionali tecniche.

L'ARPA svolge le attività di controllo, di supporto e di consulenza tecnico scientifica e altre attività utili alla Regione, alle province, ai comuni singoli e associati, nonché alle **Aziende sanitarie locali** (ASL, vedi pagina 71) per lo svolgimento dei compiti loro attribuiti dalla legge nel campo della prevenzione e tutela ambientale.

Gli obiettivi, lo svolgimento e lo sviluppo delle azioni di tutela ambientale e di prevenzione sono definiti dal Comitato regionale di indirizzo mentre il coordinamento delle attività a livello locale e con le strutture e i Dipartimenti di prevenzione delle ASL è regolato dai Comitati provinciali di coordinamento istituiti presso ogni Provincia.

L'ARPA è organizzata in 8 Dipartimenti che comprendono 23 Sedi di servizio territoriale.

- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Data di creazione nel Piemonte:** 1995
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte:** -
- > **Organismo competente:** Regione Piemonte
- > **Per saperne di più:**
 - Legge regionale 13 aprile 1995 n° 60
 - Istituzione dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale



IN CAMPO agricolo, la suddivisione del territorio è una pratica antica, legata alla necessità di disporre di studi e statistiche. E' nel 1910 che l'Italia inizia a delimitare le zone omogenee agricole allo scopo di raccogliere dei dati. In Francia, l'origine di questo tipo di zonizzazione risale al 1946. Le regioni Rhône-Alpes e Piemonte vengono quindi suddivise rispettivamente in 62 e 80 **regioni agricole** in base a caratteristiche agricole simili. Dai due lati della frontiera, questa zonizzazione ha uno scopo principalmente statistico. Tuttavia, la struttura corrispondente è assai diversa. Nella regione Rhône-Alpes, le regioni agricole hanno superfici estremamente diverse dove la più piccola riguarda 4 comuni (Le Beaufortin nella Savoie) e la più estesa comprende 279 comuni (Bas Dauphiné). D'altronde l'utilizzo agricolo è il solo elemento ad essere considerato. In Piemonte, le differenze di dimensioni delle aree sono meno evidenti ed oltre alle caratteristiche agricole sono stati introdotti altri criteri legati all'altitudine e all'influenza del mare: si parla così di **regioni agrarie e di zone altimetriche**.

In seguito sono state create suddivisioni legate all'agricoltura in ambito europeo. La Politica agricola comune (PAC) plasma da oltre 35 anni l'ambiente quotidiano di milioni di agricoltori europei ed anche quello dei consumatori. Essa nasce con l'articolo 39 del trattato di Roma del marzo 1957 con cui veniva creata la Comunità Economica Europea. Aumentare la produttività agricola, assicurare un livello di vita equo alla popolazione agricola, stabilizzare i mercati e garantire la sicurezza alimentare ai consumatori a prezzi ragionevoli: questi sono i suoi obiettivi. E' solo a

metà degli anni '70 che la politica agricola europea comincia a territorializzarsi. Così, con la direttiva europea n° 75/268/CEE del 28 aprile 1975, un programma di sostegno speciale è lanciato a favore delle **zone montane e delle altre aree depresse** che rivestono un ruolo importante nella salvaguardia delle zone rurali. Gli agricoltori che lavorano in queste aree difficili ricevono delle indennità compensative per handicap naturali (ICHN) e vengono loro concesse condizioni preferenziali per i sussidi d'investimento. Questa direttiva è applicata in modo simile nella regione Rhône-Alpes e in Piemonte. In Francia sono stati definiti quattro tipi di aree depresse: le zone di alta montagna, le zone di montagna, le zone pedemontane (zone di pianura ai piedi di un massiccio montagnoso) e le zone depresse semplici. In Piemonte, la suddivisione già esistente è servita da base per determinare le aree depresse nell'ambito della direttiva europea: **la classificazione dei territori in montagna, collina, collina depressa e pianura**. Sono così considerate come depresse le aree montane e le aree collinari depresse. Questa zonizzazione è però usata più in Italia che in Francia e interessa l'intera legislazione nazionale e regionale in materia di sussidi, programmazione e investimenti nel settore agricolo. Essa rappresenta il 78% del territorio della regione Rhône-Alpes per il 41% della popolazione, e il 60% del territorio piemontese per il 20% della popolazione.

Nel 1988, la riforma dei fondi strutturali europei propone un nuovo approccio alla politica strutturale della Comunità, privilegiando un intervento globale a favore delle regioni rurali e delle aree

deprese (vedi capitolo Programmazione europea). Con l'accordo di Berlino del 25 marzo 1999 relativo alla riforma delle principali politiche comuni ed alla riorganizzazione delle finanze comunitarie, lo sviluppo rurale diventa il secondo pilastro della PAC. La normativa «sviluppo rurale», entrata in vigore il 1° gennaio 2000, mette in primo piano il ruolo multifunzionale dell'agricoltura, un approccio integrato dell'economia rurale attraverso lo sviluppo multisettoriale e il riconoscimento della dimensione ambientale. In questo quadro, gli Stati membri hanno creato dei piani di sviluppo rurale in base al livello geografico più indicato (nazionale o regionale), per un periodo di sette anni (2000-2006). In Piemonte, questo piano interessa la zonizzazione che corrisponde alle **zone di montagna svantaggiate**. In Francia, al piano di sviluppo rurale non corrisponde una zonizzazione specifica, ma riguarda l'intero territorio nazionale e, per il secondo settore di regolamentazione dello sviluppo rurale, si basa sui territori eleggibili o che godono di un sostegno provvisorio in base all'obiettivo 2 nell'ambito dei fondi strutturali europei.

La promozione e la difesa dei prodotti specifici legati al paese d'origine è una preoccupazione sempre più condivisa a livello europeo: ricerca delle origini, radicamento al paese d'origine, pratiche più rispettose dell'ambiente, sviluppo sostenibile. Fin dagli anni '70 sono state prese delle misure a livello di politica agricola comune per definire e riconoscere i vini di qualità prodotti in determinate regioni. Per gli altri prodotti agro-alimentari, nel 1992 è stata creata una protezione delle denominazioni geografiche: la denominazione d'ori-

gine protetta (AOP) e l'indicazione geografica protetta (IGP). Il principio di denominazione d'origine controllata è stato omologato dietro iniziativa francese e quindi promosso dall'Unione Europea. In effetti, le **aree di denominazione d'origine controllata (AOC)** francesi sono di origine antica (1935). Il loro scopo è proteggere e valorizzare dei prodotti traendo la loro autenticità dal paese d'origine. Le AOC relative ai vini trovano il loro equivalente italiano nei vini di **qualità a denominazione controllata (DOC)** e a **denominazione controllata e garantita (DOCG)**. La politica di valorizzazione del vino si è particolarmente sviluppata in Piemonte con la creazione dei **distretti vinicoli**: finanziati da regione e province, il loro obiettivo è sostenere, valorizzare e promuovere le attività della filiera del vino nonché il turismo vinicolo al fine di garantire un'importanza culturale ed ambientale alle zone vinicole. Nel 1999, nella regione Piemonte sono stati così creati due distretti vinicoli. ■

Definizione

Una regione agricola (*région agricole*) viene definita in funzione di uno stesso uso agricolo dominante.

Per chi? Per che cosa?

Lo sviluppo dell'agricoltura era una delle priorità dello Stato alla fine della seconda guerra mondiale. Lo scopo della suddivisione del territorio in regioni agricole il più omogenee possibile era la raccolta di dati al fine di rispondere allo sforzo di pianificazione dello sviluppo dell'agricoltura. Questa suddivisione è stata usata per lo spoglio dei censimenti dell'agricoltura e per quelli della popolazione. Fra l'altro, lo Stato vi fa riferimento per risarcire i danni causati dalle calamità naturali nel settore agricolo.

La delimitazione di queste zone è stata decisa nel 1946 e modificata nel 1949. La prima classificazione dettagliata risale al 1956 ed è accompagnata da una mappa della Francia. Il carattere principalmente statistico della suddivisione indica che non è stata fatta alcuna revisione importante. L'ultima edizione della classificazione è stata pubblicata nel 1983 e tiene

conto delle modifiche apportate fino al 31 dicembre 1981.

Il dipartimento Rhône-Alpes conta 62 regioni agricole di cui 21 inter-dipartimentali di dimensioni molto diverse. La più grande è il Bas Dauphiné con 279 comuni mentre la più piccola è Beaufortin con 4 comuni.

La delimitazione è stata eseguita sotto l'egida dell'Insee e con la collaborazione dei servizi agricoli di ogni dipartimento. Essa avviene in funzione di uno stesso uso agricolo dominante. Originariamente la sua definizione si basava su criteri fisici ed economici più o meno stabili. Così, nella zona definita si potevano trovare aziende agricole che utilizzavano sostanzialmente gli stessi sistemi di coltura e di allevamento. I suoi confini si affrancano dalle suddivisioni amministrative. Tuttavia, per ragioni di semplificazione, una regione agricola è sempre costituita da comuni interi.



- > **Tipo di partizione:** studio
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1946
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** 1981
- > **Organismo competente:** Direzione regionale dell'Agricoltura e delle Foreste
- > **Per saperne di più:**
 - All'origine delle regioni agricole - agosto 1995. Relazione di corso C. MOINIER ministero dell'Agricoltura e della Pesca - SCEES - SDSEAF.

Definizione

Risale al Catasto agrario del 1910 la partizione del territorio nazionale in circoscrizioni che per ampiezza e caratteristiche fisiche ed agrologiche rispondano alle necessità di un regolare servizio di statistica agraria. I dati vennero allora rilevati per singoli comuni e poi raggruppati in regioni comprendenti quei comuni «i cui territori si trovassero in analoghe condizioni naturali ed agrarie». Tali regioni, di ambito sub-provinciale, vennero denominate «regioni agrarie». E, in base all'altimetria, si ebbero regioni agrarie di montagna, di collina, di pianura.

Per chi? Per che cosa?

Nel 1929, in preparazione del nuovo Catasto agrario, l'Istat pubblicò alcune tavole su determinate zone agrarie per le quali l'elenco dei comuni, compresi nei raggruppamenti, faceva riferimento al Censimento del 1921. Seguirono due revisioni: quella del 1932, su dati del Censimento del 1931, e quella del 1936, mai pubblicata.

Nel 1958 l'Istat pubblicò le nuove tavole delle Circoscrizioni statistiche il cui sistema si articolava in:

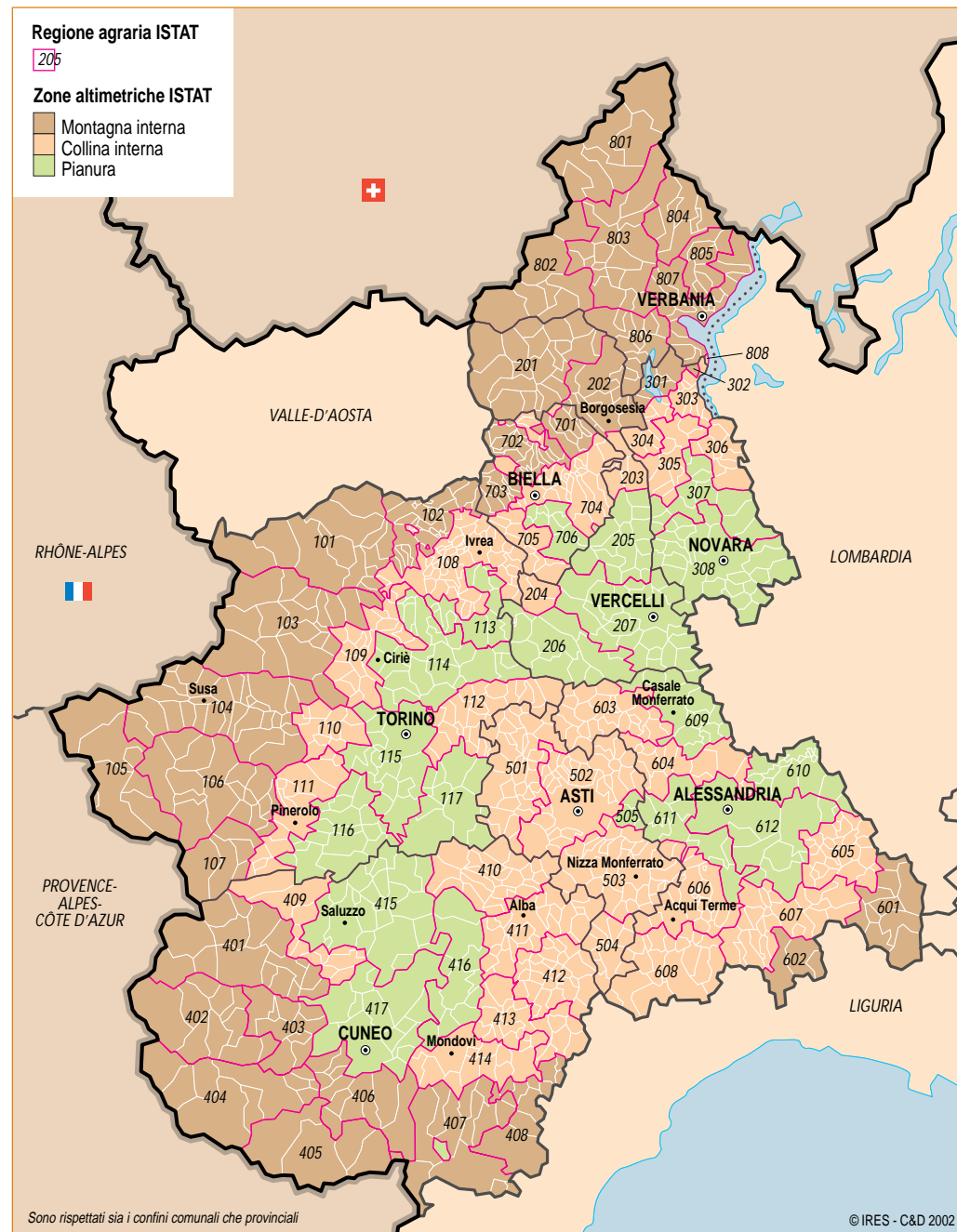
ambito provinciale e zone altimetriche (montagna, collina e di pianura), poi suddivise in regioni agrarie. La suddivisione in regioni agrarie omogenee consente all'Istat una buona stima della produzione agricola a livello provinciale.

In occasione della istituzione delle nuove province, la partizione delle zone e delle regioni agrarie su tutto il territorio nazionale è stato ridefinito sulla base dei nuovi confini provinciali.

Le zone altimetriche sono state individuate in base alla presenza di una vasta quota del territorio appartenente a determinate altimetrie.

Tenendo conto dell'azione mitigatrice del mare sul clima e dei conseguenti riflessi sulla caratterizzazione agraria, alle zone altimetriche di montagna e di collina è stata aggiunta la specificazione di «montagna e collina interna» e di «montagna e collina litoranea». In Piemonte le zone presenti sono quelle di montagna interna, collina interna e pianura.

- > **Tipo di partizione:** studio
- > **Data di creazione nel Piemonte:** 1910
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte:** 1988
- > **Organismo competente:** ISTAT
- > **Per saperne di più:**
 - ISTAT: Comuni, Comunità Montane, Regioni Agrarie al 31 dicembre 1988, Roma 1990



Definizione

Le **zone agricole depresse** (*zones agricoles défavorisées*) sono territori afflitti da handicap economici, agricoli, fisici e demografici specifici nei quali l'attività agricola deve essere sostenuta con la concessione di aiuti appropriati. Esse comprendono **zone di montagna** (*zones de montagne*) in cui è necessario mantenere un'attività agricola per salvaguardare lo spazio naturale.

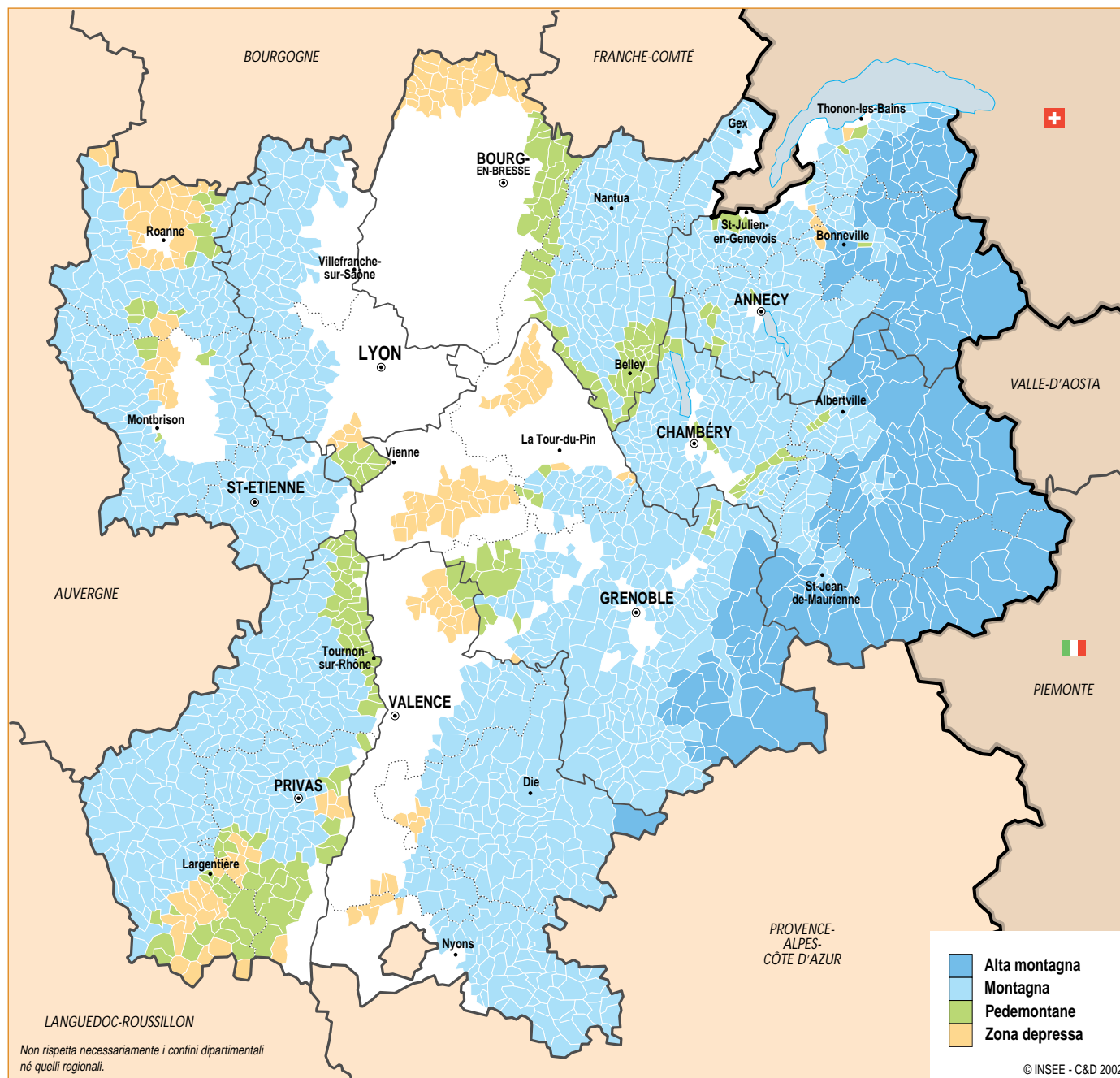
Per chi? Per che cosa?

Nel 1975, la creazione di queste zone è legata ad una politica europea di ristrutturazione del settore agricolo che concede aiuti diretti agli agricoltori per l'investimento e la formazione professionale e degli indennizzi per far fronte a handicap naturali permanenti. Questa politica riconosce agli agricoltori un ruolo importante nella gestione del patrimonio naturale e considera che la società debba assumersi una parte dei costi necessari al mantenimento dell'agricoltura in queste zone. La classificazione in zona depressa deriva da una direttiva comunitaria volta a determinare:

- le zone depresse, i territori agricoli omogenei con terre poco produttive, risultati agricoli inferiori alla media nazionale ed una scarsa densità di popolazione,
- le zone di montagna con criteri fisici precisi: essenzialmente pendenza ed altitudine,
- le zone depresse assimilate o ambientali, i settori con superficie scarsa afflitti da handicap specifici e nei quali il mantenimento di un'attività agricola è necessario per assicurare il mantenimento dello spazio.

Basandosi su questi criteri, la Francia ha stabilito quattro tipi di zone depresse: le zone d'alta montagna, le zone di montagna, le zone pedemontane (zone di pianura ai piedi di un massiccio montagnoso) e le zone semplicemente depresse.

Nel Rhône-Alpes, questi quattro tipi sono presenti; 2.063 comuni sono interessati. Con 1.656 comuni, le zone di montagna e d'alta montagna occupano 2/3 della superficie della regione e quasi la metà della superficie agricola. Meno del 30% della popolazione vive in queste zone.



- > **Tipo di partizione:** programmazione
- > **Numero di comuni interessati:** 2.063
- > **Parte della popolazione:** 41%
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1975
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** 1999
- > **Organismo competente:** Direzione degli Spazi Rurali e delle Foreste
- > **Per saperne di più:**
 - Direttiva n° 75/268/CEE del Consiglio Comunitario del 28 aprile 1975
 - Ordinanza del 28 maggio 1997 di modifica della delimitazione delle zone agricole depresse; Gazzetta Ufficiale della Repubblica francese del 3 giugno 1997

Classificazione dei territori in montagna, collina, collina depressa, pianura

Definizione

Gli ambiti definiti come «Territori montani, di collina, di collina depressa e pianura» sono raggruppamenti di territori che si trovano in condizioni di omogeneità agraria. I criteri di classificazione dei comuni montani sono definiti nella L. 991/52: sono da considerarsi montani i comuni siti, per almeno l'80% della loro superficie, ad una altimetria superiore a 600 metri e quelli in cui vi sia un dislivello di quota non inferiore a 600 metri. Sono invece considerati collinari i comuni la cui altimetria prevalente sia compresa tra i 600 e i 300 metri. Ciò che distingue la collina dalla collina depressa è il reddito medio imponibile per ettaro censito. Le aree di pianura infine comprendono i comuni con superficie ad altimetria non superiore ai 300 metri.

Per chi? Per che cosa?

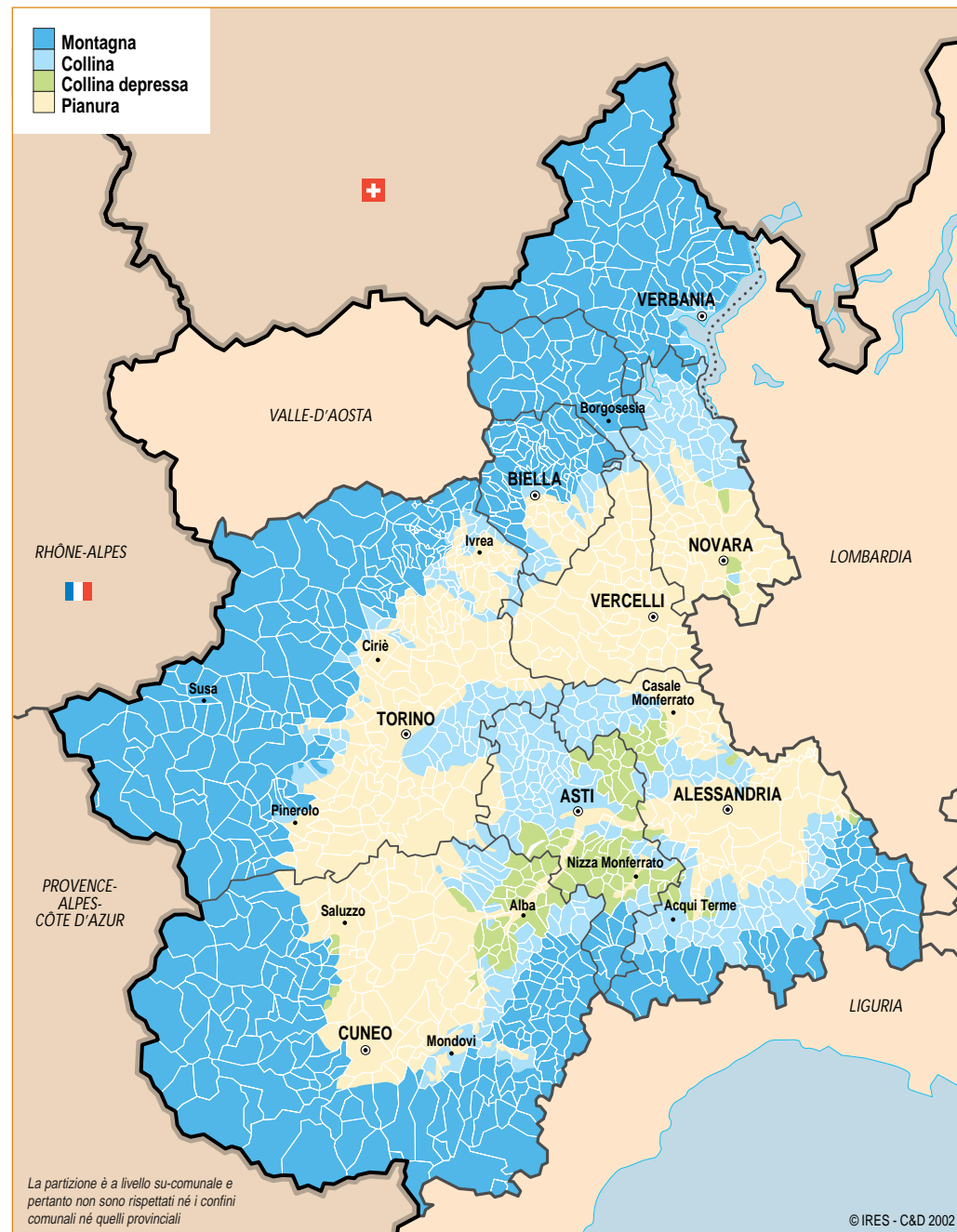
Si tratta di partizioni a carattere non amministrativo, finalizzate ad individuare territori su cui convo-

gliare provvedimenti di incentivazione, programmazione e investimenti in agricoltura. Questa classificazione è stata utilizzata da tutta la legislazione in materia di incentivazione, programmazione e investimenti in agricoltura ed è servita anche a determinare le zone svantaggiate rurali nel quadro della Direttiva europea del 1975 relativa agli incentivi nel settore agricolo. Secondo la Direttiva 75/268/CEE i comuni di montagna sono considerati svantaggiati a differenza di quelli di pianura mentre per determinare le aree collinari svantaggiate si è considerato il reddito agrario catastale. Tale partizione è di particolare importanza anche in materia fiscale: i contributi che gli imprenditori agricoli versano per i propri salariati variano infatti in base a questa classificazione e il Decreto lgs. 504, all'art. 7, permette l'esenzione dal pagamento dell'imposta comunale sugli immobili (ICI) per i territori agricoli rientranti nelle zone classificate «territori montani o

collina depressa». Periodicamente il CIPE aggiorna gli elenchi dei comuni che, in tutto o in parte, rientrano nella classificazione.

- > **Tipo di partizione:** programmazione
- > **Data di creazione nel Piemonte:** 1952
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte:** 1992
- > **Organismo competente:** Regione Piemonte, Assessorato all'Agricoltura
- > **Per saperne di piu':**

- Legge 25/7/1952 n° 991
- D.L. 30/12/1992 n° 504
- Deliberazione del Consiglio Regionale del Piemonte n° 7463 del 11/12/1975 'Classificazione e ripartizione aggiornata del territorio regionale fra montagna, collina, collina depressa e pianura.'
- Deliberazione del Consiglio Regionale del Piemonte del 12/5/1988 n° 826-6658 'Classificazione e ripartizione del territorio regionale fra montagna, collina depressa, collina e pianura'



Definizione

I distretti dei vini sono costituiti dall'insieme dei **territori collinari e montani** (vedi pagina 51) omogenei caratterizzati dalla coltivazione della vite e da una consistente presenza di attività indotte e connesse alla viticoltura, al turismo ed all'enogastronomia. Secondo la L.R.20/99 sono aree di sostegno, valorizzazione e promozione regionale delle attività della filiera del vino e delle strade del vino.

Per chi? Per che cosa?

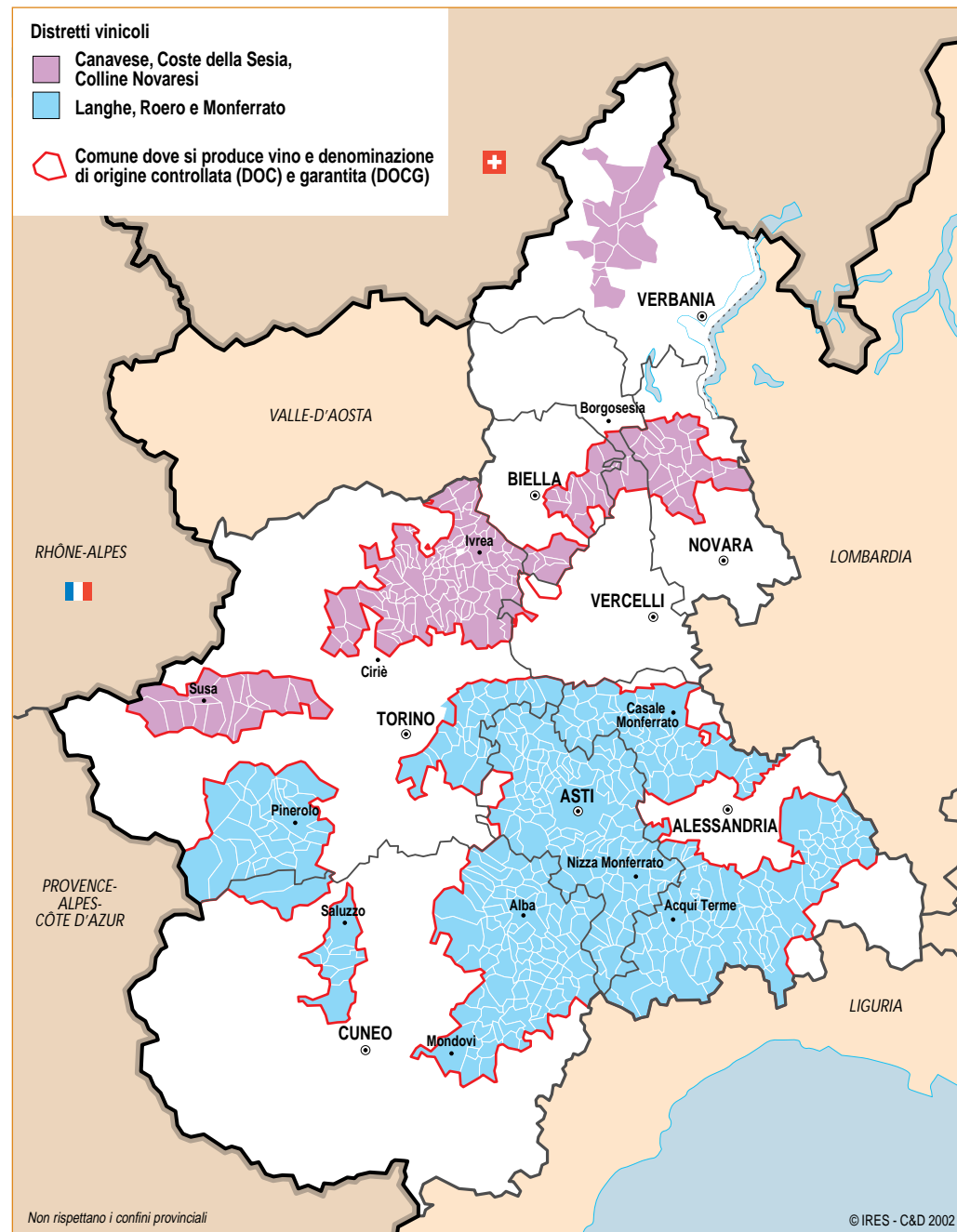
I Comuni ammessi a far parte dei distretti sono individuati dalle rispettive Province con provvedimento della Giunta provinciale. Ogni distretto è composto da un Consiglio di distretto formato da rappresentanti pubblici e di categoria presenti nel distretto nonché dai Presidenti delle province interessate. Il Comitato esecutivo di ogni distretto predispone, su indicazione del Consiglio il piano di distretto ed i piani annuali di attuazione per la valorizzazione dell'area.

Le Province forniscono ai Consigli di distretto le sedi e l'organico tecnico-amministrativo occorrente al loro funzionamento e provvedono alle spese.

In Piemonte sono istituiti, nel 1999, i seguenti distretti dei vini:
 a) Distretto Langhe, Roero e Monferrato;
 b) Distretto Canavese, Coste della Sesia, Colline novaresi.

Con l'istituzione dei distretti del vino si intende favorire la conoscenza e la valorizzazione delle tradizioni enoiche, dell'enogastronomia, del paesaggio viticolo, dell'agriturismo, allo scopo di dare valenza culturale e ambientale alle aree viticole. L'obiettivo è inoltre quello di valorizzare la produzione di vini di qualità a denominazione di origine controllata (DOC) e a denominazione di origine controllata e garantita (DOCG), e altri prodotti della tradizione gastronomica locale, i centri storici e i borghi rurali delle città del vino, il paesaggio dei territori viticoli del Piemonte e tutti quelli aspetti e risorse locali interne alla filiera del vino e alla connessa ruralità.

- > **Tipo di partizione:** programmazione
- > **Numero di comuni interessati:** 601
- Parte della popolazione:** 33%
- > **Data di creazione nel Piemonte (distretti vinicoli):** 1999
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte (distretti vinicoli):** -
- > **Organismo competente:** Regione Piemonte
- > **Per saperne di più':**
 - <http://www.regione.pmn.it/agri/ita/news/public/quaderni/num17/art16-17.htm>
 - L.R.37/80 e L.R.20/99



SIA in Francia che in Italia, le politiche di sostegno alle imprese ed ai settori dell'economia riguardano principalmente le piccole e medie imprese (PME) che rappresentano il luogo privilegiato per la creazione di posti di lavoro. In Francia, i sussidi provengono dallo Stato e dagli enti locali, soprattutto nell'ambito dei contratti-programma Stato-Regione. In Italia, in seguito al processo di decentramento realizzato dalla legge «Bassanini» del 1997, gran parte delle competenze in materia di sussidi alle piccole e medie imprese e a tutte le attività commerciali è stata trasferita alle Regioni.

Le regioni Rhône-Alpes e Piemonte hanno un tessuto economico abbastanza simile caratterizzato da un numero elevato di PME e da un'industria edile particolarmente importante. Da entrambi i lati della frontiera, le politiche di sostegno alle imprese mirano principalmente a creare un ambiente favorevole allo sviluppo delle stesse: assistenza e supporto alla creazione dell'impresa, nuovi mercati, ricerche commerciali all'estero, formazione, nuove tecnologie... Fra gli operatori locali che assistono i dirigenti d'azienda nel loro sviluppo, le camere di commercio, in Francia come in Italia, rappresentano gli interessi economici del loro settore e svolgono ruoli simili: favorire lo sviluppo economico fornendo alle imprese informazioni, consulenza, formazione e promozione. Si tratta di strutture antiche (che risalgono al 1702 nella regione Rhône-Alpes e al 1862 in Piemonte) che, in entrambi i casi, godono di uno statuto di ente pubblico a carattere elettivo. Particolarità tutta italiana, la stessa struttura, la **Camera di Commercio,**

dell'Industria, dell'Artigianato e dell'Agricoltura (CCIAA), rappresenta gli interessi delle imprese di tutti i settori e svolge anche un ruolo statistico molto importante. In Francia invece, esiste una distinzione fra le **Camere di Commercio e dell'Industria (CCI)**, le **Camere dell'Agricoltura** e le **Camere dell'Artigianato**. In Piemonte, ogni CCIAA corrisponde ad una provincia. Nella regione Rhône-Alpes, le aree di competenza sono dipartimentali e a volte infra-dipartimentali: esistono in totale 12 CCI, 11 Camere dell'Artigianato e 8 Camere dell'Agricoltura. Sia in Francia che in Italia esiste una struttura regionale per ogni tipo di Camera.

In materia di politica industriale, la legge italiana n° 317 del 1991 relativa agli interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese ha creato i **distretti industriali di piccola e media impresa (PME)**. Trattasi di aree caratterizzate da una elevata concentrazione di piccole e medie imprese che hanno fatto da cornice unica alla politica industriale regionale. Dal 1998, le competenze delle Regioni in questo campo si estendono a tutto il territorio regionale. Tuttavia, i distretti industriali restano un elemento importante della politica industriale regionale. Sono costituiti da imprese e da enti pubblici e privati che operano in settori specializzati e che lavorano in stretta collaborazione a livello locale. Le prestazioni fornite da questi «sistemi d'impresa» italiani hanno dato luogo in Francia a numerose riflessioni. La delegazione per la pianificazione del territorio e l'intervento regionale (DATAR) ha così rilanciato nel 1997 una politica di sostegno a ciò che in Francia sono chiamati i sistemi pro-

duttivi locali. In questo ambito, sono stati lanciati dei bandi di progetto. Per il momento non esiste una vera zonizzazione legata a questa iniziativa nella regione Rhône-Alpes.

Nel settore turistico, le regioni Rhône-Alpes e Piemonte sono entrambe suddivise in aree determinate in base alla loro vocazione turistica. Ma l'obiettivo di questa zonizzazione è diverso. In Francia, le **zone turistiche** hanno un impiego sostanzialmente statistico e sono definite dalla direzione regionale dell'INSEE con la collaborazione dell'Osservatorio Regionale del Turismo. Questa zonizzazione è usata principalmente per la diffusione dei risultati dei sondaggi relativi alla frequentazione di alberghi e camping. In Piemonte, gli **ambiti turisticamente rilevanti** corrispondono al territorio di competenza degli enti d'accoglienza e di promozione turistica locali. Trattasi di consorzi che dipendono dalle province con funzioni di promozione turistica, analisi e consulenza, accoglienza e informazione. ■

Definizione

Le Camere di Commercio e dell'Industria (*Chambres de Commerce et d'Industrie, CCI*) sono uffici pubblici a carattere amministrativo che rappresentano gli interessi generali delle imprese di commercio, dell'industria e dei servizi presso gli enti pubblici e le amministrazioni locali. Esse sono dirette da responsabili d'impresa o da quadri dirigenti eletti dai loro pari.

Per chi? Per che cosa?

Attraverso il loro lavoro di rete basato su un contatto costante con le imprese, le CCI partecipano allo sviluppo economico locale e regionale aiutando le imprese ad affermarsi. 5 sono i loro compiti prioritari:

1. Accogliere, ascoltare, informare: propongono all'impresa un migliore approccio ai mercati ed informazioni economiche produttive.
2. Sensibilizzare, consigliare, accompagnare: accompagnano l'impresa nelle sue evoluzioni, dalla creazione fino alla trasmissione. Grazie ai centri di servizio per le imprese (CFE), esse si occupano di semplificare le formalità amministrative. Le CCI invitano all'attuazione di programmi di strutturazione in ambito innovativo e di

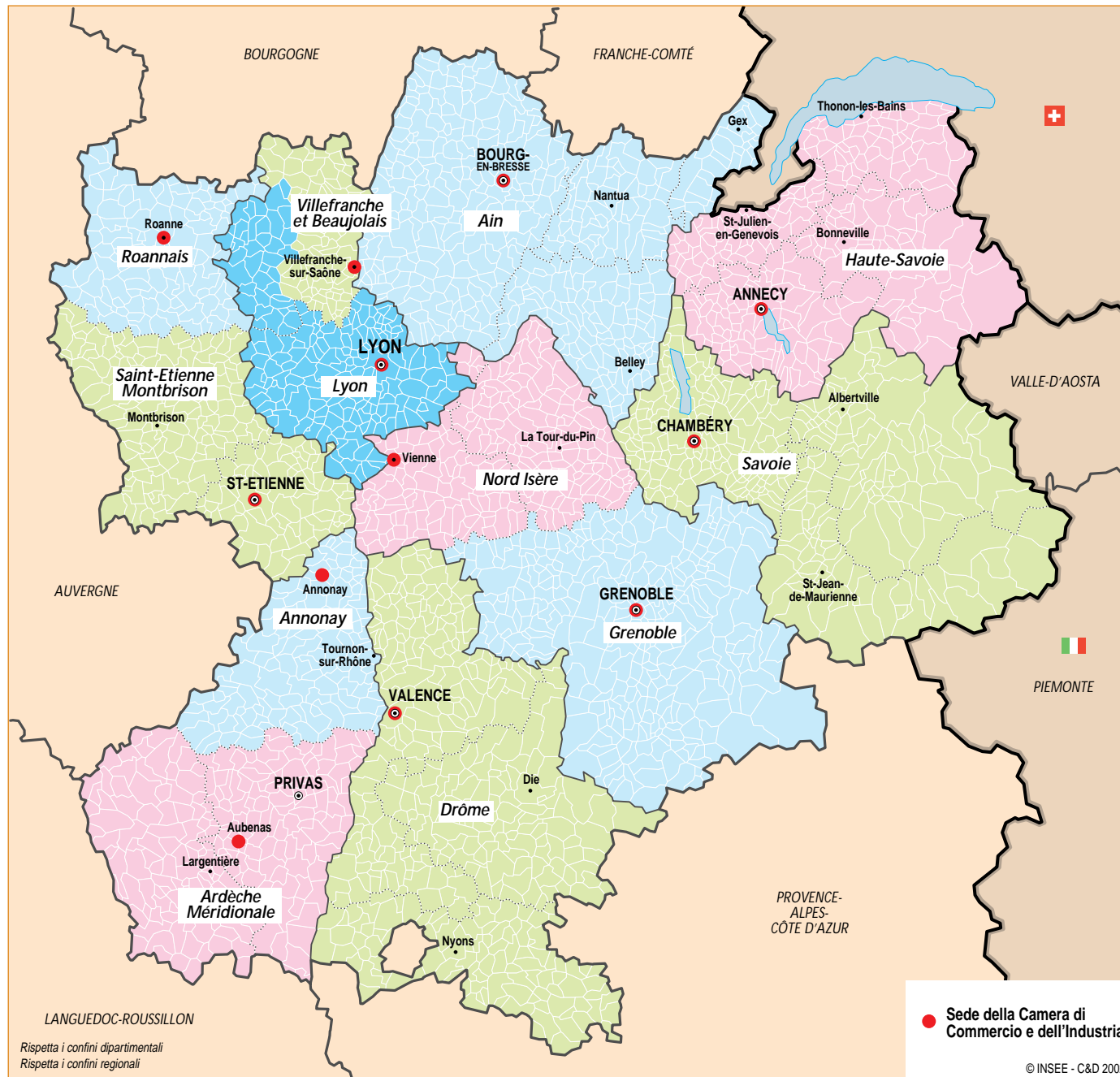
sviluppo tecnologico e commerciale, e a livello internazionale di gestione dell'ambiente e della comunicazione.

3. Formare, professionalizzare: contribuiscono a sviluppare la cultura e lo spirito d'iniziativa attraverso l'insegnamento superiore e l'apprendimento.

4. Pianificare, attrezzare, gestire: permettono al responsabile d'impresa di avere il giusto approccio rispetto al suo ambiente, in particolare rispetto al piano di sviluppo del territorio. Gestiscono le strutture quali aeroporti, stazioni di autolinee, zone d'attività...

5. Rappresentare gli interessi generali delle imprese: partecipano alla promozione dell'economia del territorio, offrono assistenza per la conservazione degli equilibri nel campo del commercio e del turismo.

La prima Camera di Commercio è stata creata a Marsiglia nel 1599. Quella di Lione risale al 1702; le altre del Rhône-Alpes sono state create fra il 1833 ed il 1899. Nel 1960, si ampliano in Camere di Commercio e dell'Industria (CCI). Nel 1964, vengono istituite le **21 Camere Regionali di Commercio e dell'Industria (CRCI)**.



- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1.702
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** 2001
- > **Organismo competente:**
Assemblea delle Camere di Commercio e dell'Industria Francesi
- > **Per saperne di più:**
 - Delibera 87.239 del 30/12/87 del Consiglio Costituzionale
 - www.acfci.cci.fr, rete delle CCI di Francia

Camere di Commercio, dell'Industria, dell'Artigianato e dell'Agricoltura

Definizione

Le CCIAA sono enti autonomi di diritto pubblico. Le Camere di commercio sono dotate di autonomia statutaria e, solo a seguito della Legge 580/93, i loro organi di governo, il Consiglio camerale, la Giunta, il Presidente, il Segretario generale ed il Collegio dei revisori dei Conti, sono di natura elettiva.

Per chi? Per che cosa?

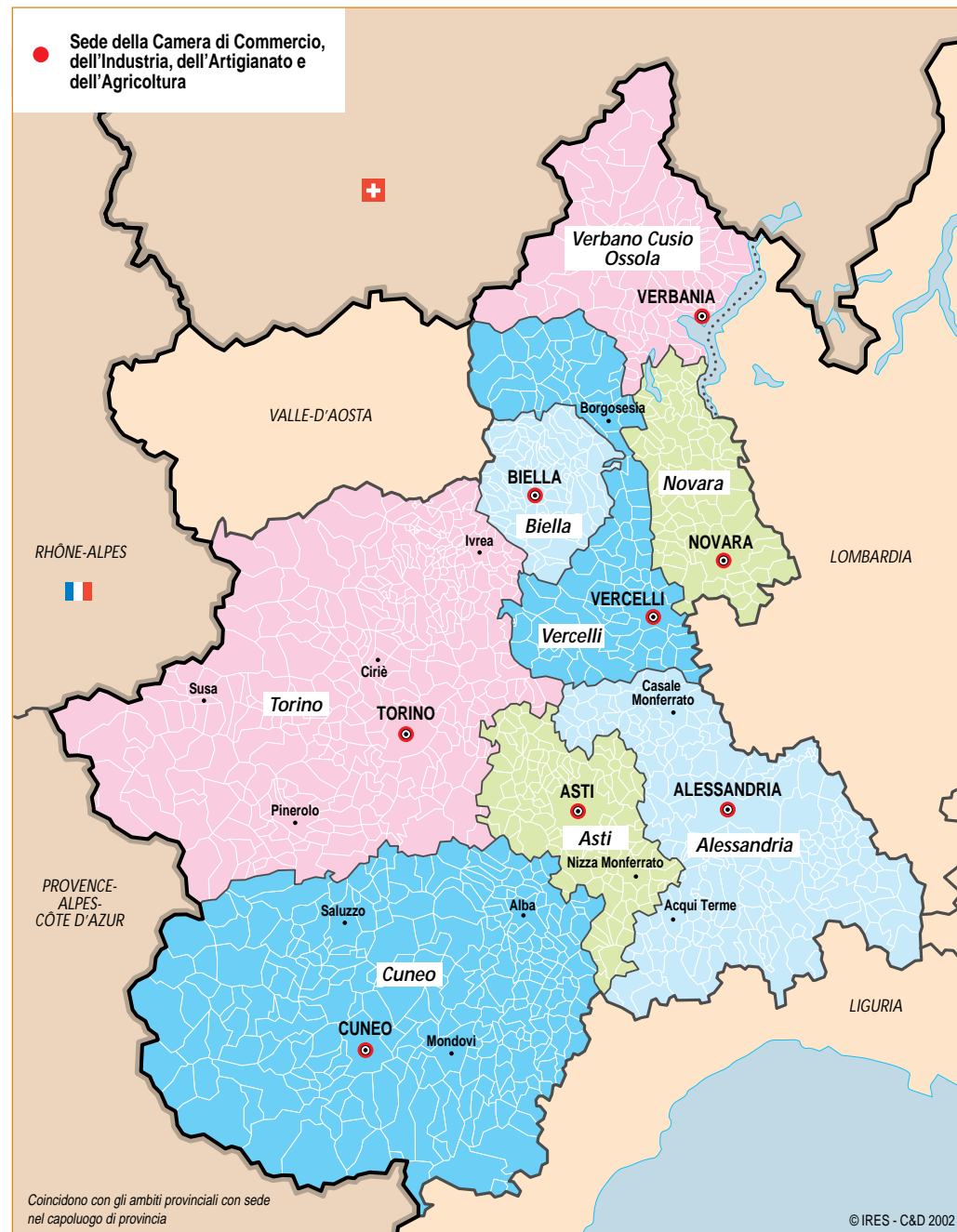
Le attribuzioni delle Camere di commercio sono frutto di una secolare e complessa stratificazione storica, per cui è difficile definirle in modo unitario. In linea di massima si può dire che sui compiti attivi di promozione e tutela dell'attività economica prevalgono oggi le funzioni di tipo amministrativo e «certificativo».

Possono svolgere anche funzioni delegate dallo Stato o dalle regioni, oltre che una serie di attività facoltative di natura promozionale per le imprese presenti nelle economie locali, quali la promozione all'estero, la formazione, la ricerca, ecc.. Il processo attuale di delega amministrativa ha assegnato, per mezzo del D.lgs.112/98,

nuove funzioni alle CCIAA relative all'organizzazione e gestione degli albi e delle associazioni professionali artigiane e alla certificazione e abilitazione di alcune attività professionali e di servizio.

Le Camere di commercio svolgono inoltre una intensa attività di monitoraggio e hanno un Ufficio provinciale di statistica, strettamente collegato con l'Istituto centrale di statistica. Attraverso Startnet sono in rete e producono ed elaborano i dati camerale (già dati Cerved) per mezzo della loro struttura Unioncamere.

- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Data di creazione nel Piemonte:** 1862
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte:** 1998
- > **Organismo competente:** Camere di Commercio, dell'Industria, dell'Artigianato e dell'Agricoltura
- > **Per saperne di più:**
 - D.Lg. 112/98
 - <http://www.unioncamere.it/>



Definizione

Istituti pubblici professionali, le camere dell'Agricoltura (*chambres d'Agriculture*) sono organismi territoriali il cui ruolo è quello di portaparola del mondo agricolo e rurale presso le amministrazioni pubbliche. Esse svolgono inoltre dei servizi essenziali presso gli agricoltori.

Per chi? Per che cosa?

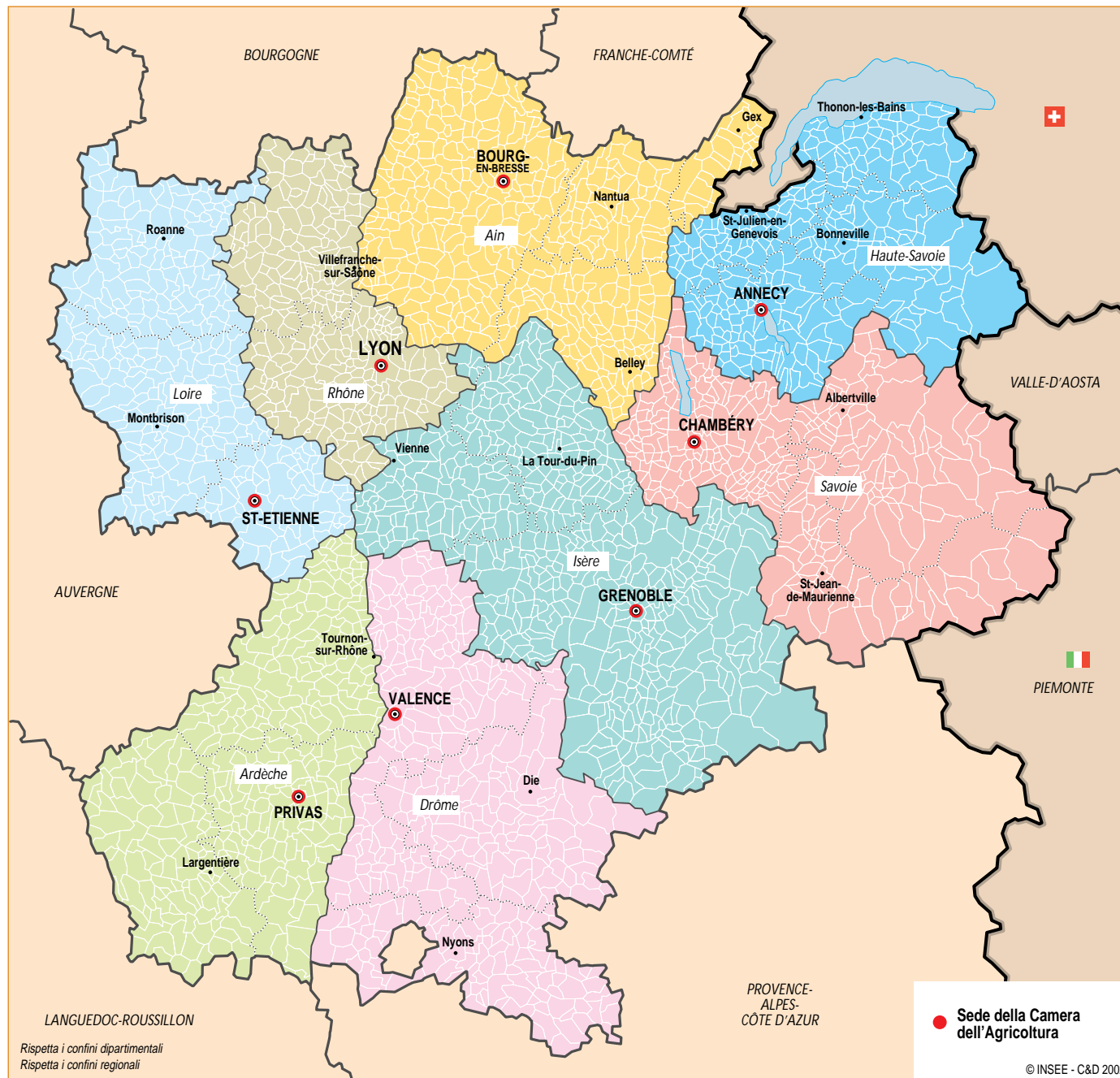
Le **camere dipartimentali dell'Agricoltura** sono state create dalla legge del 3 gennaio 1924 in tutti i dipartimenti francesi. Il loro ruolo è rappresentare gli interessi degli operatori agricoli e rurali presso il Prefetto di dipartimento, gli uffici del dipartimento e presso il Consiglio Generale, in collaborazione con le organizzazioni professionali agricole ed i loro partner economici. Esse danno inizio e mettono in campo i programmi di sviluppo agricolo e rurali che poi coordinano. Detengono un certo potere regolamentare: pratiche locali, estensione dei regolamenti disciplinari, ecc... Esse riscuotono la tassa aggiuntiva sulle proprietà non edificate, le sovvenzioni del Fondo nazionale di sviluppo agricolo ed i canoni d'utilizzazione. Tutte le componenti del mondo agricolo sono rappresentate in seno ad esse, attraverso 10 Collegi elet-

torali e gli amministratori del Centro Regionale della Proprietà Forestale (CRPF).

Esiste una **camera regionale dell'Agricoltura** per ogni regione con uno statuto di ente pubblico, che riveste anche il ruolo di rappresentanza presso il Prefetto regionale, i suoi uffici e presso il Consiglio Regionale, svolgendo due compiti importanti: orientamento della politica agricola regionale (animazione, coordinamento e coesione regionale) e rappresentanza e negoziazione. Ha inoltre la possibilità di creare dei servizi regionali d'utilità agricola: di formazione, economici, di sviluppo ed il comitato regionale di promozione dei prodotti agricoli ed alimentari.

A partire dalla messa in vigore del decreto del 3 agosto 1982, relativo alle leggi di decentramento, la costituzione delle camere regionali è obbligatoria. La Camera regionale è composta da rappresentanti nominati dai Collegi delle camere dipartimentali e dai loro presidenti (membri di diritto).

L'**Assemblea Permanente delle Camere dell'Agricoltura** (APCA) è un istituto pubblico creato nel 1935. E' composta dai presidenti delle Camere Regionali e delle Camere Dipartimentali dell'Agricoltura.



- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1924
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** -
- > **Organismo competente:** Camera Regionale dell'Agricoltura
- > **Per saperne di più':**
 - Legge del 3 gennaio 1924

Definizione

Le Camere dell'Artigianato (*Chambres de Métiers*) sono organismi che rappresentano gli interessi generali dell'artigianato della loro circoscrizione presso l'Amministrazione Pubblica.

Per chi? Per che cosa?

Le prime **Camere dell'Artigianato** risalgono al 1925. Esse rappresentano l'artigianato che si definisce in base ad un doppio principio d'attività e di dimensioni:

- attività: gli artigiani devono registrarsi presso il registro delle professioni gestito dalla Camera dell'Artigianato. Per questo devono esercitare a titolo principale o secondario una delle 250 attività professionali artigianali, da distinguersi dal commercio puro, dalle attività agricole e dalle libere professioni.

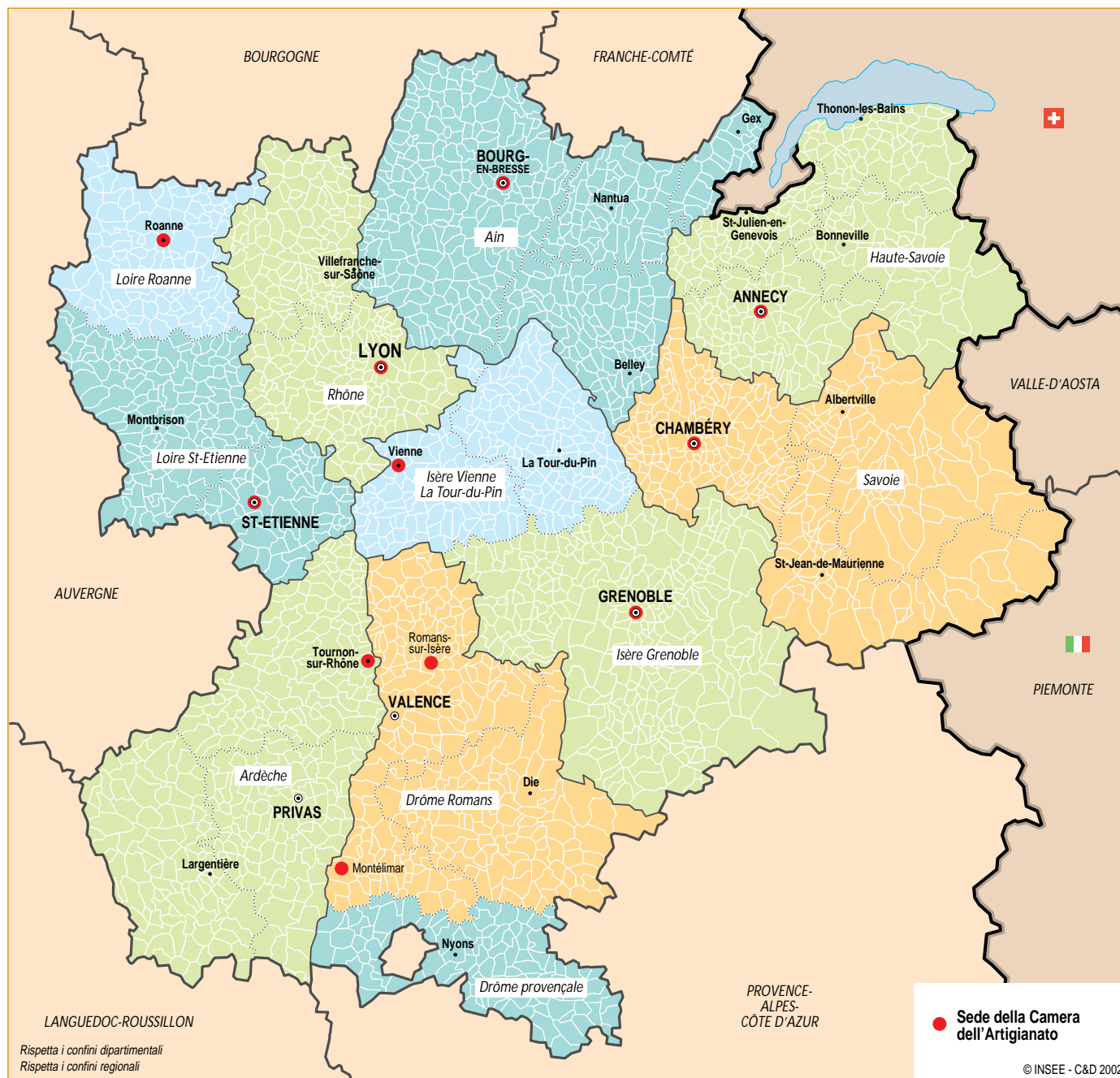
- dimensioni: al momento dell'iscrizione nel registro delle professioni, l'impresa non deve impiegare più di 10-15 dipendenti in base alla qualifica del dirigente d'impresa.

Le Camere dell'Artigianato hanno quattro compiti importanti:

- la formazione iniziale (con l'apprendimento) o continua per gli artigiani, i loro dipendenti e per i coadiuvanti famigliari,

- l'assistenza all'impianto, alla creazione ed al ripristino dell'impresa,
- l'assistenza allo sviluppo delle imprese,
- la pianificazione del territorio e lo sviluppo locale.

Nel Rhône-Alpes, la **Camera Regionale dell'Artigianato**, organismo consolare del settore dell'artigianato, è l'intermediario su scala regionale delle Camere dell'Artigianato presenti in ogni dipartimento. Essa struttura questa rete e fornisce una dimensione regionale alle politiche ed agli interventi dell'artigianato. Valorizza le funzioni economiche e sociali di questo settore all'interno della regione e ne favorisce lo sviluppo. Il lavoro che esegue in collaborazione con le istanze di decisione e di finanziamento regionali è complementare all'intervento economico locale. Il suo compito principale è rappresentare e promuovere le imprese artigianali. Essa si appoggia agli interventi delle Camere dell'Artigianato che sostiene a livello regionale e nazionale. Infine, garantisce il coordinamento delle azioni interdipartimentali.



- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1925
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** -
- > **Organismo competente:** Camera regionale dell'Artigianato
- > **Per saperne di più:**
 - Legge del 5 luglio 1996 che prevede l'obbligo di qualifica prima dell'impianto

Definizione

Una zona turistica (*zone touristique*) è un insieme di comuni con caratteristiche omogenee in fatto di frequenza turistica.

Per chi? Per che cosa?

Il turismo svolge un ruolo importante nell'economia della regione Rhône-Alpes. Disporre di informazioni statistiche sulla presenza turistica a livello geografico è apparsa una necessità ai principali operatori di questo settore economico. Essi hanno quindi deciso di definire delle zone turistiche. Lo stesso è stato fatto in altre regioni. Questa decisione è stata presa nel 1990, con la creazione dell'osservatorio regionale del turismo (ORT), una struttura voluta dallo Stato e dalla Regione. Il Consiglio Regionale è rappresentato dal comitato regionale del turismo (CRT) mentre lo Stato è rappresentato dalla delegazione regionale del turismo (DRT) e dall'INSEE Rhône-Alpes. La delimitazione delle zone turistiche è stata coordinata dall'INSEE Rhône-Alpes nell'ambito di un accordo stipulato con il comitato regionale del turismo in accordo con il ministero del Turismo e con il concorso dell'ORT.

Le zone, costituite da un raggruppamento di comuni, sono state definite in funzione di una inclinazione turistica dominante (sport invernali, balneazione e sport nautici, campagna, turismo d'affari, etc.) ma anche in funzione della loro posizione geografica e della loro capacità di attrazione (infrastrutture d'accesso, attrazione delle stazioni alpine, politica di sviluppo, ecc.). I risultati delle ricerche o degli studi statistici (frequenza nell'industria alberghiera e nei campeggi, studi sull'impiego nel settore turistico...) realizzati dall'INSEE vengono pubblicati per zona turistica quando le dimensioni del campione lo consentono, e naturalmente a livello di dipartimento e regionale.

Nel 1990, la regione Rhône-Alpes era stata suddivisa in 42 zone turistiche. Nel 1999, a seguito di una nuova ricerca sulla frequenza alberghiera, le zone turistiche sono state modificate, in accordo con i partner. Il numero è così passato da 42 a 38, per la diffusione dei risultati su questa ricerca. Alcuni risultati, che riguardavano in particolare i dati sui campeggi, sono ancora diffusi secondo la suddivisione in 42 zone.



- > **Tipo di partizione:** studio
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1990
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** 1.1.1999
- > **Organismo competente:**
INSEE Rhône-Alpes - Osservatorio Regionale del Turismo
- > **Per saperne di più:**
 - INSEE Rhône-Alpes Risultati (risultati delle ricerche sul turismo)

Definizione

Gli Ambiti turisticamente rilevanti sono partizioni territoriali all'interno delle quali sono costituite ed operano le Agenzie di accoglienza e promozione turistica locali. Sono previsti dall'art. 12 della L.R. 75/96, la cui definizione territoriale è stata presentata in Giunta Regionale il 24/4/97 e sono individuati sulla base di omogeneità di offerta turistica. All'interno degli ambiti ad ogni comune viene attribuita una tipologia a valenza turistica: Comuni montani, lacuali, termali, collinari, compresi nei parchi, di interesse artistico, storico, archeologico, d'affari, di interesse religioso, ecc.

Per chi? Per che cosa?

La Regione Piemonte, con L.R. 75/96, al fine di organizzare l'attività di promozione, accoglienza e informazione turistica in Piemonte, ha promosso la costituzione di agenzie territoriali articolate per ambiti:

• **Agenzia per la promozione turistica regionale del Piemonte (ATR).** E' un consorzio tra Regione, Province, CCIAA e altri enti pubblici e privati operanti nel settore.

• **Agenzie di accoglienza e promozione turistica locali (ATL).** La loro competenza è su un Ambito turisticamente rilevante. Sono consorzi promossi dalle province.

• **Uffici di informazione e di accoglienza turistica (IAT),** sono diffusi capillarmente e possono essere istituiti dalle Agenzie di accoglienza e promozione turistica locali, dagli Enti locali e dalle associazioni turistiche «pro-loco», ma devono ottenere il nulla osta regionale.

L'ATL svolge funzioni di promozione delle risorse turistiche del Piemonte nei confronti della domanda italiana ed estera e di analisi e consulenza di marketing per il turismo. L'Agenzia è strumento di concertazione e coordinamento dell'attività di promozione turistica svolta dai soggetti pubblici e privati per favorirne integrazione e sinergie.

Le ATL sono strumento di organizzazione a livello locale dell'attività di accoglienza, informazione e assistenza turistica svolta dai soggetti pubblici e privati.

Per ciascun ambito turistico individuato ai sensi dell'articolo 12

della L.R. 75/96 non può essere costituita più di un'Agenzia. Più ambiti possono fare riferimento ad una stessa Agenzia di accoglienza e promozione turistica locale.



- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Data di creazione nel Piemonte:** 1996
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte:** 1998
- > **Organismo competente:** Regione Piemonte
- > **Per saperne di più:**
 - Legge Regionale n. 75 del 1996 e n. 75 del 1998

Definizione

Si definiscono distretti industriali le aree territoriali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese (Art. 36 L. 317/91). A seguito della Legge 317/91 «Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese» la Regione Piemonte ha affidato all'IRES il compito di delimitare i Distretti di PMI (piccola e media impresa). Una prima stesura è stata fatta sulla base dei dati del Censimento del 1991 e degli 87 Sistemi Locali (SLL) del Lavoro del Censimento 1981. A seguito della disponibilità dei nuovi SLL 1991 e dei dati del Censimento ISTAT intermedio del 1996 l'IRES ha proceduto ad una verifica di congruità dei Distretti già operanti.

Per chi? Per che cosa?

Con DM 21/4/1993 vengono fissati i parametri di riferimento per l'individuazione dei Distretti industriali. In queste aree le Regioni potevano svolgere politica industriale per le PMI. Oggi il decentramento funzionale, che ha fatto seguito al decreto 112/98, consente alle Regioni di svolgere politiche attive per le PMI.

La partizione territoriale di riferimento è quella indicata dai **Sistemi Locali del Lavoro (SLL)** (vedi pagina 19) individuati dall'ISTAT. Il Decreto indica le caratterizzazioni necessarie affinché un SLL possa essere definito Distretto industriale. La caratterizzazione industriale viene misurata attraverso alcuni indicatori:

- a) di industrializzazione manifatturiera: definisce la dotazione industriale in quanto esprime il peso nell'area del settore industriale che deve essere del 30% superiore del dato equivalente nazionale;
- b) di densità imprenditoriale: che deve essere maggiore al dato medio nazionale in relazione agli abitanti presenti nell'area;
- c) di specializzazione produttiva: che implica una presenza del settore considerato superiore al 30%, relativamente agli addetti, del dato medio nazionale;
- d) di specializzazione produttiva dominante nella zona che deve pesare del 30% in più rispetto al peso degli altri settori industriali presenti nell'area;
- e) di presenza di piccola impresa nell'area: che implica una maggioranza di unità locali di piccola e media dimensione (non superiore alle 50 unità) nel settore industriale considerato.

La verifica di congruità ha modificato le soglie di alcuni indici col fine di massimizzare e valorizzare la struttura dei distretti già operanti. Sono stati riconfermati 23 dei 25 distretti già operanti, 2 vecchi distretti sono entrati in phasing-out e 4 nuovi distretti si sono aggiunti ai precedenti.

- > **Tipo di partizione:** programmazione
- > **Numero di comuni interessati:** 574
- Parte della popolazione:** 32%
- > **Data di creazione nel Piemonte:** 1996 (IRES)
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte:** 2001 (IRES)
- > **Organismo competente:** Regione Piemonte, Assessorato al lavoro, Industria ed alla formazione professionale
- > **Per saperne di più:**
 - Legge Regionale 12/5/97 n. 27
 - Legge n.140/99
 - IRES: Determinazione dei Distretti industriali di P.M.I. in Piemonte. Aggiornamento al 1991 (Art. 36, L. 317/91) Quaderno Ires n°. 81, Torino Aprile 1996



IN FRANCIA, l'edilizia abitativa rimane di competenza dello Stato per ragioni di solidarietà nazionale, anche se l'attuazione della politica si basa su vari operatori. Dalla creazione delle leggi di decentramento del 1982 e 1983, gli enti territoriali (Regione, Dipartimento, Comune) gestiscono il settore urbanistico del loro territorio e la politica ambientale locale. In Italia, la competenza del settore dell'edilizia abitativa è interamente decentrata a livello regionale o provinciale.

Queste differenze si ritrovano nella politica del territorio condotta nella regione Rhône-Alpes e in Piemonte. I comuni francesi hanno la possibilità di definire un **programma locale per l'ambiente abitativo** che determina gli interventi prioritari ed in particolare quelli a favore delle persone con alloggi precari o sfavorite. La legge d'orientamento urbano del 13 luglio 1991 ha potenziato il ruolo del programma ambientale locale in quanto strumento della politica ambientale. L'iniziativa per la definizione di un programma ambientale locale è un'iniziativa locale (comune o gruppo di comuni) ad eccezione dei comuni interessati da aree urbane sensibili per i quali il programma è obbligatorio. Nella regione Rhône-Alpes sussistono 56 programmi ambientali locali che interessano soprattutto le aree urbane: riguardano solo il 27% dei comuni ma il 60% della popolazione regionale.

In Piemonte, e nelle altre regioni, le **agenzie territoriali per la casa (ATC)**, organismi pubblici annessi alla Regione gestiscono, sviluppano, ristrutturano e mantengono l'edilizia sociale (ex case GESCAL- gestione case lavoratori, case

popolari, case in cooperativa, case in edilizia convenzionata, ecc.) in una area di competenza che corrisponde alla provincia. Questa territorializzazione della gestione del parco sociale non ha equivalenti in Francia dove i locatori sociali hanno statuti vari (uffici pubblici, cooperative, società anonime, società a economia mista) ed intervengono in territori che possono comprendere da un solo comune a tutta la Francia.

Nel settore dei trasporti pubblici, sono pochi i punti in comune fra **perimetri dei trasporti urbani** francesi e **bacini di trasporto** italiani. Il perimetro dei trasporti urbani è la zona di competenza dell'autorità organizzatrice dei trasporti pubblici di persone: comune, ente pubblico di cooperazione intercomunale o consorzio misto (comuni e dipartimenti). Per definizione, questa zonizzazione ricopre solo una piccola parte del territorio della regione Rhône-Alpes: solo il 6% dei comuni è interessato ma, dato che si tratta degli agglomerati urbani principali, essi rappresentano la metà della popolazione della regione.

Al contrario, i distretti di trasporto piemontesi rappresentano una ripartizione del territorio regionale. Creati dalla legge regionale n° 1 del 1986 relativa ai trasporti e alla viabilità, corrispondono ad una suddivisione delle province a cui sono state delegate alcune competenze relative ai trasporti pubblici. Questi distretti di trasporto non hanno però mai avuto una funzione operativa poiché l'organo corrispondente, l'assemblea dei sindaci dei comuni appartenenti a questi distretti, ha unicamente un ruolo di consultazione e coordinamento.

La legislazione francese in materia di edilizia abitativa e trasporti è stata di recente migliorata grazie alla legge relativa alla solidarietà ed al rinnovo urbano (SRU) del 13 dicembre 2000. In questo ambito, le politiche locali ambientali e quelle per i trasporti saranno integrate ai piani di coerenza territoriale (SCOT). ■

Definizione

Il programma locale per l'ambiente abitativo (*programme local de l'habitat*) definisce gli obiettivi ed i criteri di una politica volta a rispondere al fabbisogno di alloggi pur garantendo una ripartizione equilibrata e diversificata dell'offerta di alloggi.

Per chi? Per che cosa?

I programmi locali per l'ambiente abitativo creati dalla legge del 7 gennaio 1983 che dispongono di un quadro giuridico fortemente strutturato, in realtà sono dei semplici documenti d'analisi. Il loro obiettivo era semplicemente definire le priorità in materia di ambiente abitativo, in particolare per quanto riguarda gli individui con alloggi impropri o poveri.

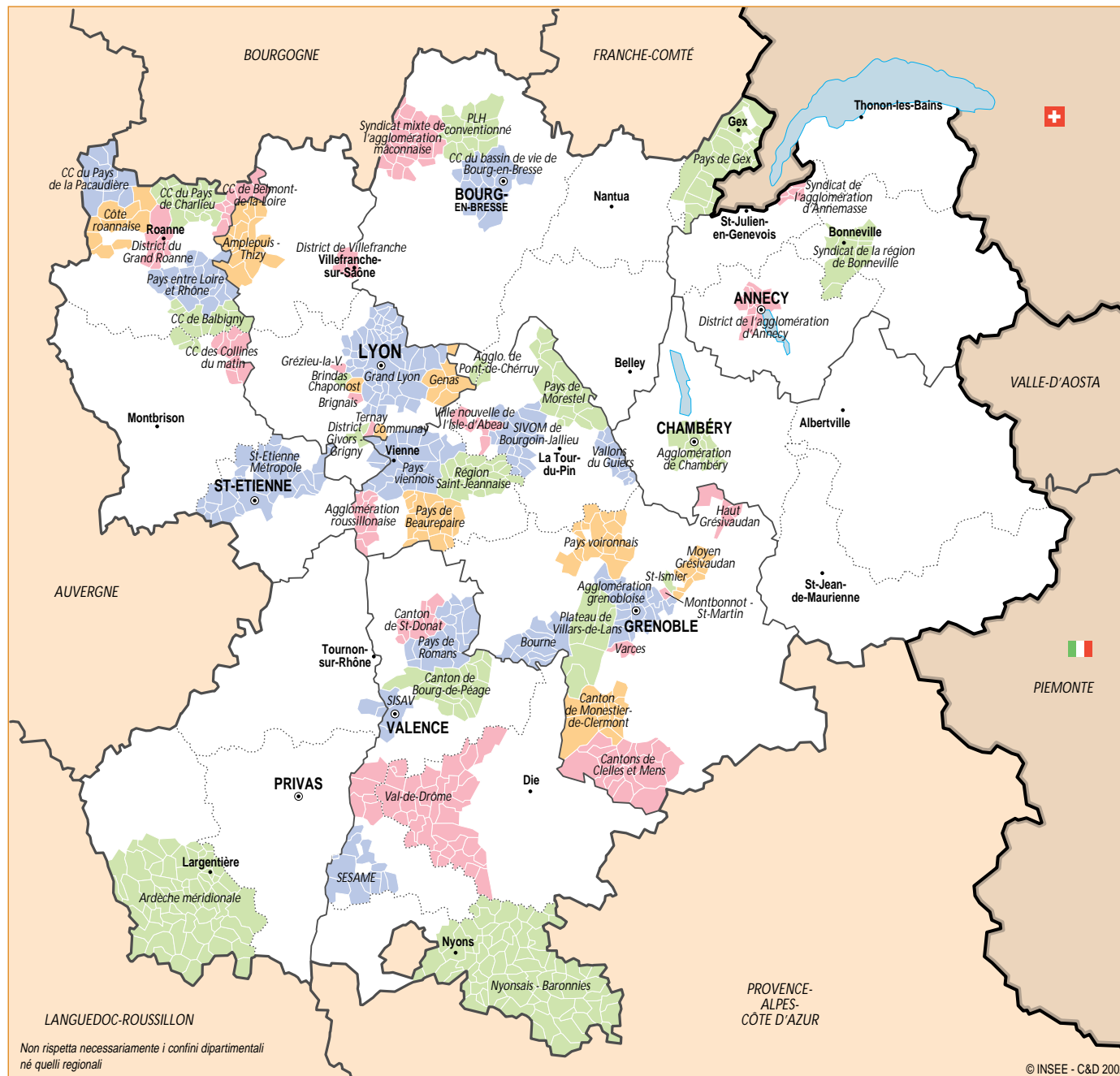
Di regola, il PLH riguarda un raggruppamento di comuni. In questo caso, una struttura intercomunale è incaricata della sua elaborazione, della sua approvazione e della sua successiva verifica. Può trattarsi di un istituto pubblico di cooperazione intercomunale (EPCI) pre-

sistente trasformato o creato a questo scopo.

La legge d'orientamento per la città del 13 luglio 1991 costituisce una base giuridica per la procedura di elaborazione dei PLH potenziando la loro legittimità, in particolare prevedendo la possibilità per i PLH intercomunali di stipulare una convenzione con lo Stato atta a definire i mezzi necessari per l'applicazione degli interventi e dello strumento di verifica attuato dal EPCI.

Il programma locale per l'ambiente abitativo deve servire all'elaborazione di una politica residenziale su un territorio pertinente per una durata di cinque anni. Il suo compito è controllare l'aderenza di questa politica alla situazione economica e socio-demografica e quella alle politiche in materia di urbanistica, di interventi fondiari, di trasporti e di interventi sociali.

Esiste l'obbligo di elaborare un PLH per le città che presentano zone urbane sensibili (ZUS) la cui lista è stata fissata dal decreto n° 96-1156 del 26 dicembre 1996.



- > **Tipo di partizione:** programmazione
- > **Numero di comuni interessati:** 784
- Parte della popolazione:** 60%
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 7 gennaio 1983
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** 1° gennaio 2001
- > **Organismo competente:** Direzione Regionale delle Infrastrutture
- > **Per saperne di più:**
 - Legge del 7 gennaio 1983 relativa alla ripartizione delle competenze fra i Comuni, i Dipartimenti, le Regioni e lo Stato.
 - Legge d'orientamento per la città del 13 luglio 1991.
 - Legge del 14 novembre 1996 relativa alla realizzazione del patto di rilancio della città

Definizione

L'Agenzia Territoriale per la Casa è un ente pubblico di servizio, non economico, ausiliario della Regione, il cui territorio coincide con gli ambiti provinciali.

Le A.T.C. sono dotate di autonomia organizzativa, patrimoniale, amministrativa e contabile, hanno uno statuto proprio. Sono organi delle A.T.C. il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, e durano in carica lo stesso tempo del consiglio regionale.

Residenziale pubblica, per ambiti territoriali. I criteri cui s'ispira sono recepiti dall'Art. 2 della Legge Regionale n. 76 del 1979. La legge definisce anche le modalità per accedere agli aiuti finanziari e i criteri di distribuzione degli stessi per la costruzione di edilizia agevolata ai comuni e alle Agenzie territoriali per la casa.

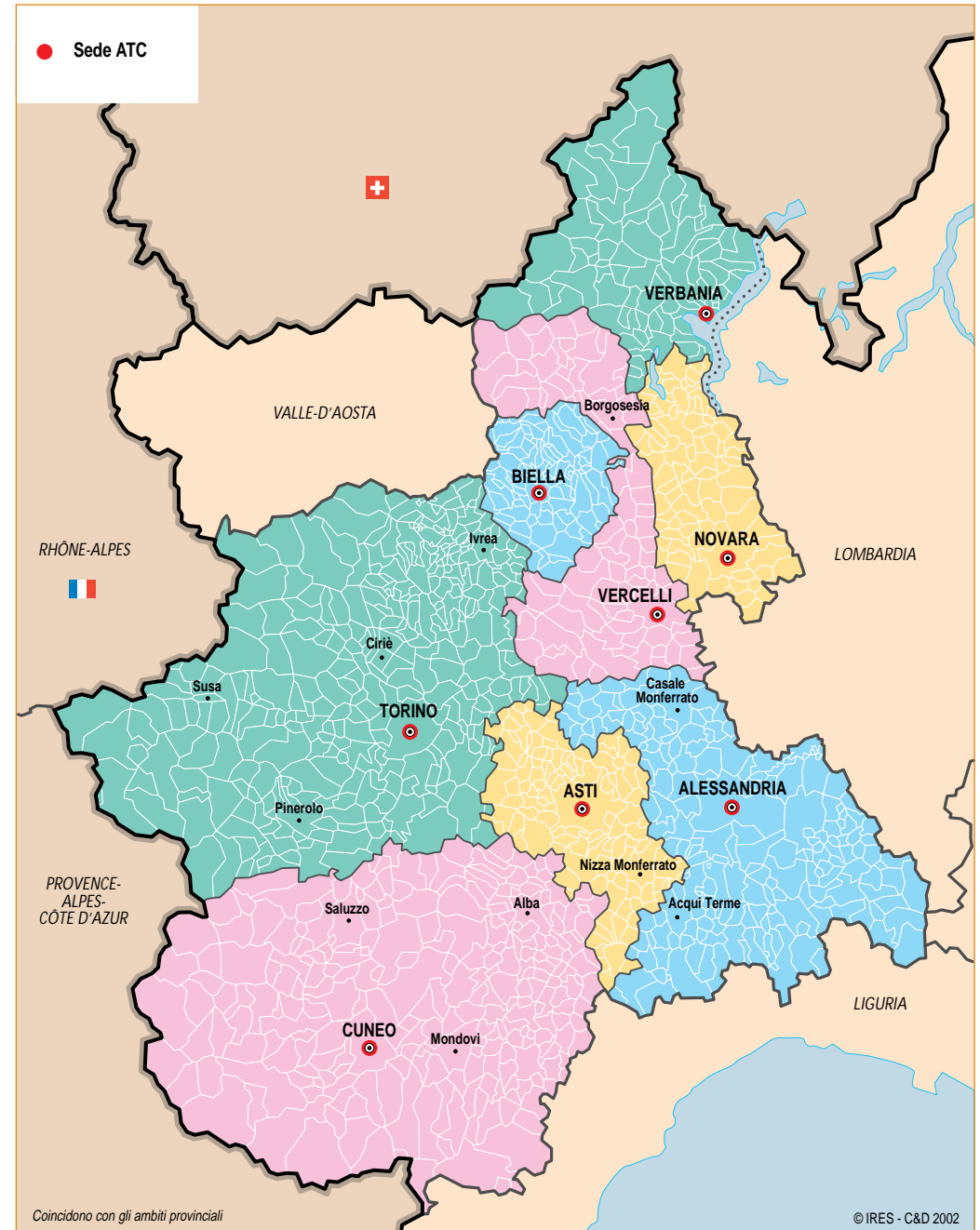
A seguito della legge regionale n.11 del 1993 le Agenzie territoriali per la casa sono subentrate in tutti i rapporti attivi e passivi degli Istituti autonomi per le case popolari (I.A.C.P.) ai quali era stata, a loro volta, affidata dal 1974 la gestione del patrimonio della GESCAL (Gestione case dei lavoratori) disciolta nel 1973.

Per chi? Per che cosa?

Le A.T.C. provvedono alla amministrazione ed alla gestione del proprio patrimonio e di quello ad esse affidato da altri Enti Pubblici. Provvedono inoltre ad attuare interventi finalizzati all'incremento, al recupero e alla conservazione del patrimonio di Edilizia residenziale Pubblica e dei relativi servizi, anche attraverso processi di riqualificazione urbana.

La partizione è fissata dalla Legge 457/78 «Norme per l'edilizia residenziale» che, all'Art. 4 «Attribuzioni alle Regioni», individua una serie di compiti tra cui quello di ripartire gli interventi finanziari, a favore dell'Edilizia

- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Data di creazione nel Piemonte:** 1978
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte:** 1993
- > **Organismo competente:** Regione Piemonte
- > **Per saperne di più:**
 - Legge 457/78
 - Legge Regionale n. 11/93



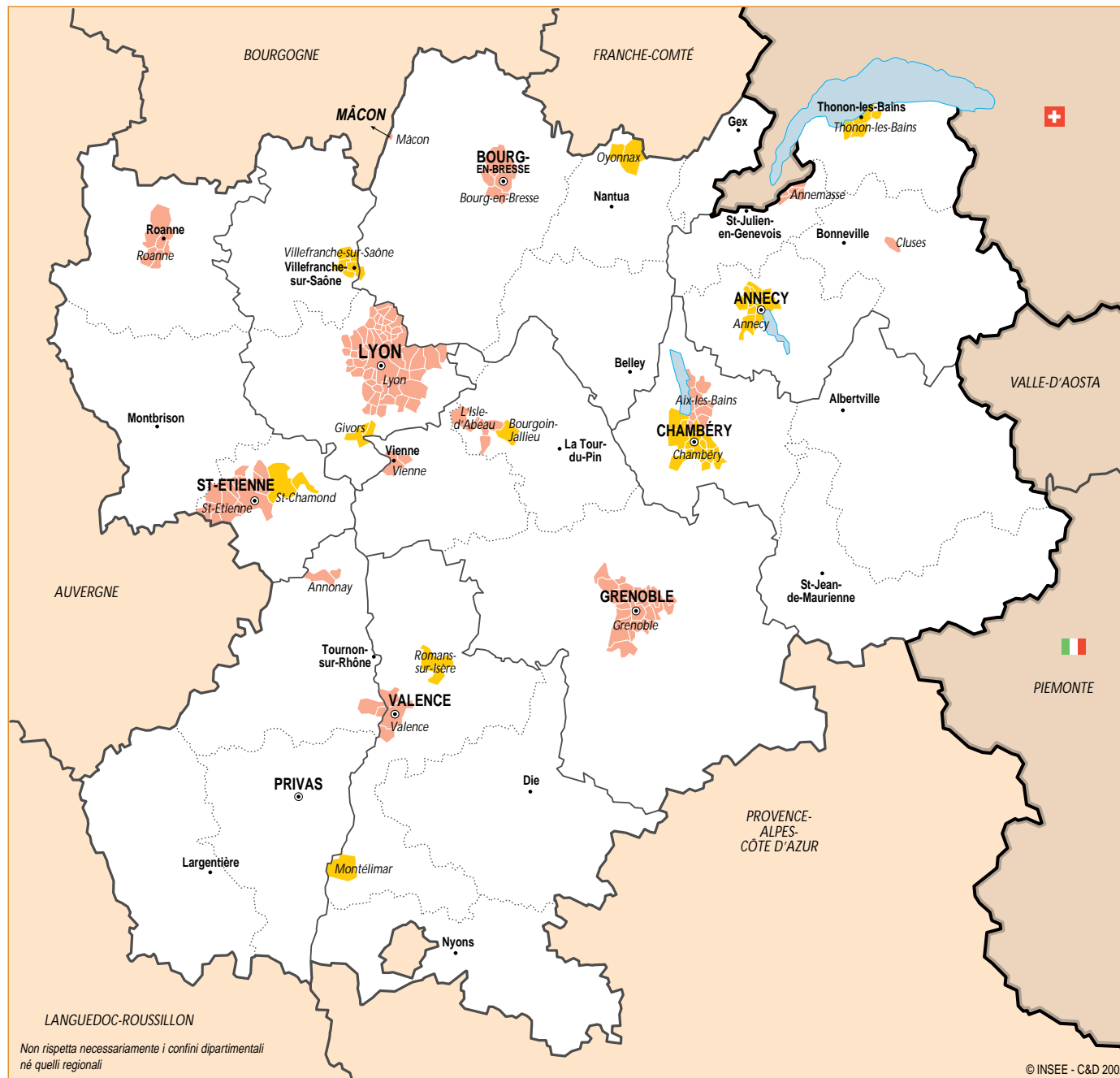
Definizione

Un perimetro dei trasporti urbani (*périmètre de transports urbains*, PTU) è la zona di competenza dell'autorità organizzatrice dei trasporti urbani.

Per chi? Per che cosa?

I perimetri dei trasporti urbani sono stati istituiti negli anni '60 (decreti di coordinamento) ma il quadro giuridico è stato rinnovato dalla legge d'orientamento dei trasporti interni (L.O.T.I. art. 27) e dal decreto 85-891 del 16 agosto 1985 (art. 22). La L.O.T.I. assegna la competenza dell'organizzazione dei trasporti pubblici regolari delle persone allo Stato ed alle collettività territoriali o ai loro raggruppamenti, ossia i consorzi misti. Il PTU deve comprendere il territorio del comune o la circoscrizione territoriale dell'istituto pubblico di cooperazione (a cui aderiscono tutti i comuni). Il Prefetto può rifiutare la creazione del PTU se il perimetro non è urbano per configurazione, discontinuità degli agglomerati, presenza di zone rurali. L'ente organizzatore beneficia di una risorsa specifica – il versa-

mento trasporti (VT) – assegnata alle spese di gestione e di investimento dei trasporti pubblici urbani e dei servizi che servono il PTU. Vi sono soggetti i datori di lavoro pubblici e privati con oltre 9 dipendenti che operano nel PTU. L'ente organizzatore fissa l'importo di versamento trasporti entro i limiti di un tetto legalmente riconosciuto. La L.O.T.I., emendata dalla legge sull'Aria del 30 dicembre 1996, rende obbligatoria l'elaborazione di un **programma di spostamento urbano** (PDU) per i PTU inclusi negli agglomerati che contano più di 100.000 abitanti o che li intersecano. Il PDU definisce i principi dell'organizzazione dei trasporti di persone e di merci, della circolazione e dello stazionamento (L.O.T.I. art.28). Per il suo aggiornamento deve intervenire una delibera dell'organo deliberante del comune o dell'ente di cooperazione, un avviso del Consiglio Generale, un'ordinanza prefettizia che constati la creazione del PTU (caso particolare per raggruppamenti di comuni adiacenti).



- > **Tipo di partizione:** programmazione
- > **Numero di comuni interessati:** 181
- Parte della popolazione:** 50%
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1960
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** dicembre 1999
- > **Organismo competente:** Direzione regionale delle Infrastrutture
- > **Per saperne di più:**
 - Legge n° 82-1153 del 30 dicembre 1982 d'orientamento dei trasporti interni (L.O.T.I.) opuscolo della G.U. n° 1633
 - Decreti e testi d'applicazione raggruppati in " TRASPORTI TERRESTRI, LOTI " Gazzetta Ufficiale della Repubblica Francese, Direzione delle Gazzette Ufficiali

Definizione

I Bacini di trasporto sono nati come ambiti territoriali entro cui le vecchie Province avrebbero dovuto esercitare attività di delega in materia di amministrazione e gestione dei trasporti pubblici. Istituzionalmente i Bacini di Trasporto sono nati con la L.R. 1/86 «Legge generale sui trasporti e sulla viabilità».

La partizione ricalca i **Comprensori** e le **Aree ecologiche** dell'IRES (vedi pagina 23), con la differenza che l'ex Comprensorio di Torino è diviso in tre parti mentre i confini sono stati modificati in maniera da rispettare quelli provinciali, in quanto la legge individua i bacini quale articolazione funzionale dell'ambito provinciale.

Per chi? Per che cosa?

Organo del decentramento delle funzioni regionali in materia di trasporto pubblico era l'Assemblea dei Sindaci dei Comuni appartenenti ai Bacini di Trasporto.

L'Assemblea dei Sindaci secondo la Legge:

- ha funzione di iniziativa, impulso e consultazione per l'esercizio dell'attività delegata alla Provincia;
- svolge azione di raccordo tra i comuni e tra questi e la Provincia;

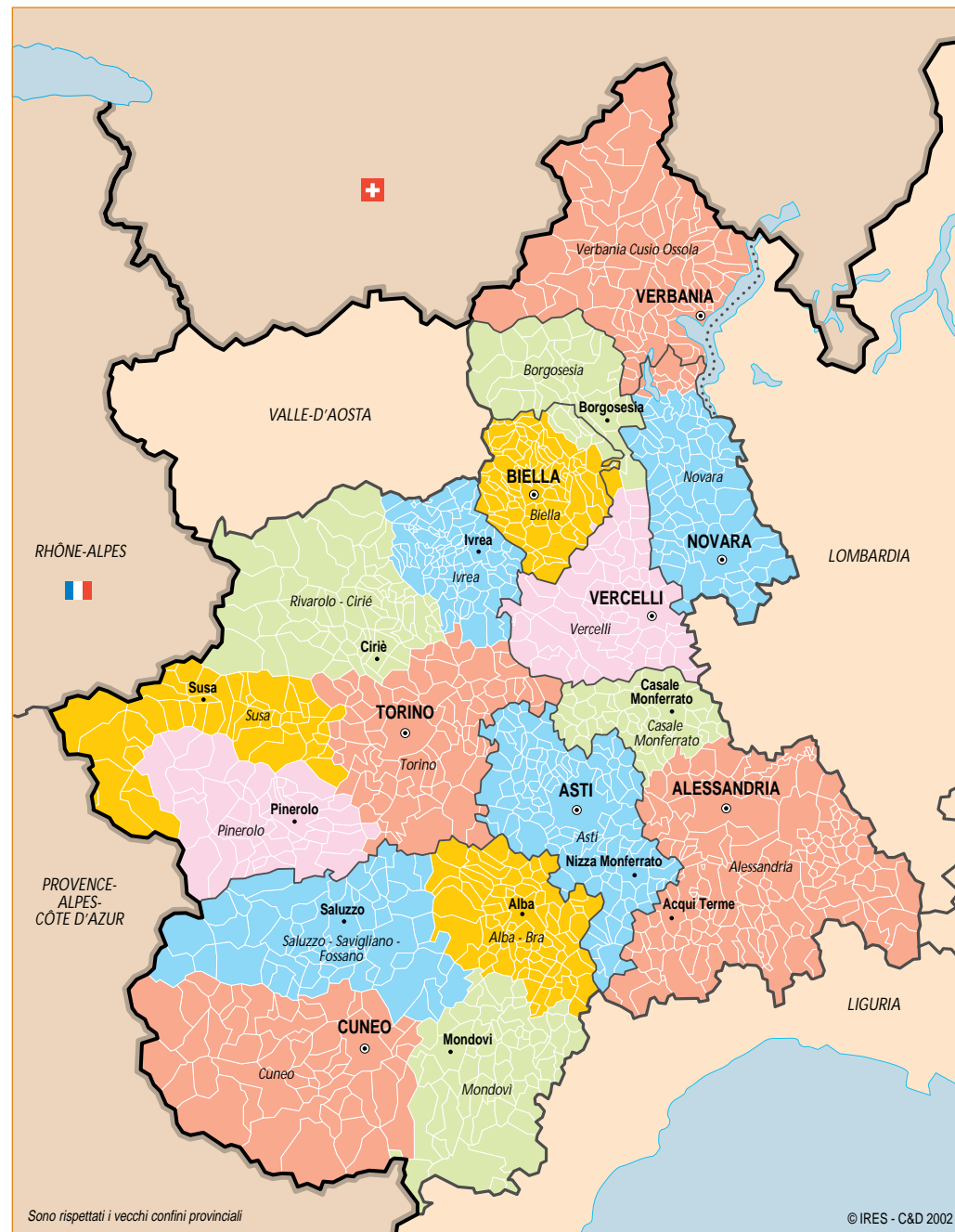
- esprime parere obbligatorio sulle proposte dei piani e dei programmi che vengono sottoposti dalle Province prima della definitiva approvazione;

- può esercitare il diritto di iniziativa avanzando proposte alla Provincia per lo schema di piano dei trasporti, del programma unitario di esercizio, del programma pluriennale e annuale di attività e di spesa, nonché proposte di progetti o schemi degli atti che la Provincia deve adottare.

I bacini di trasporto non hanno mai avuto funzione operativa, in quanto l'Assemblea dei Sindaci secondo la Legge ha semplice funzione consultiva o di raccordo tra Enti, mentre le competenze di pianificazione, attività amministrativa e gestione sono interamente gestite dalle Province.

La legge istitutiva dei Bacini di trasporto non è, però, mai stata abrogata e pertanto il processo di trasferimento alle regioni e agli enti locali di funzioni e compiti in materia di trasporti e la riorganizzazione della rete può comportare una rivalutazione della partizione soprattutto in merito ai compiti di programmazione dei servizi regionali e locali delegati alla regione.

- > **Tipo di partizione:** programmazione
- > **Data di creazione nel Piemonte:** 1986
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte:** -
- > **Organismo competente:** Regione Piemonte
- > **Per saperne di più:**
 - Legge Regionale 1/86 e 1/88
 - Decreto Legge 422/97
 - Legge 59/97



IN MATERIA di sanità e di assistenza sociale, la territorializzazione delle politiche sembra tradursi in zonizzazioni molto simili in Francia e in Italia.

In campo sanitario, il territorio delle regioni Rhône-Alpes e Piemonte è suddiviso in zone il cui obiettivo principale è organizzare i servizi sanitari al fine di garantire una qualità dei servizi sanitari analoga ovunque: i **settori sanitari** in Francia e le **aziende sanitarie locali** in Italia. In Francia, il ruolo principale nell'amministrazione del sistema sanitario spetta allo Stato che si fa garante dell'interesse pubblico e del miglioramento delle condizioni sanitarie della popolazione. La pianificazione ospedaliera è definita a livello regionale e costituisce il nucleo centrale della politica ospedaliera. La carta sanitaria è il suo strumento territorializzato: corrisponde alla suddivisione geografica della regione in settori sanitari. L'organizzazione dell'offerta in seno ad ogni settore sanitario è definita dal piano regionale di organizzazione sanitaria (SROS) creato dalla legge che verte sulla riforma ospedaliera del 1991. È compito degli enti regionali di ospedalizzazione istituiti nel 1996 definire e mettere in atto, nel rispetto degli orientamenti nazionali, la politica regionale dell'offerta di assistenza ospedaliera, analizzare e coordinare l'attività degli enti di sanità pubblici e privati e determinare le loro risorse.

In Italia, il processo di decentramento in materia di sanità è continuato ed è stato potenziato con la legge n° 92 del 1993 che promuove la Regione a centro organizzatore del sistema sanitario. La politica regionale dell'offerta in materia sanitaria è affidata a enti sanitari

regionali, ossia enti pubblici finanziati dalla Regione. Fra questi enti si distinguono gli enti sanitari ospedalieri e gli enti sanitari locali. Solo questi ultimi hanno una competenza territoriale: ognuno di essi è suddiviso in distretti sanitari incaricati della gestione operativa della richiesta di assistenza sanitaria.

Se uniti dallo stesso obiettivo, i settori sanitari della regione Rhône-Alpes e le aree di competenza delle aziende sanitarie locali piemontesi sono diversi sia per il campo che ricoprono che per la loro organizzazione. In Italia, la delega è applicata a livello più dettagliato e le competenze sono più ampie. In questo modo, i settori sanitari riguardano unicamente la politica ospedaliera mentre le aziende sanitarie locali sono anche competenti in materia di medici specialisti, protesisti, cure termali ed anche di assistenza sociale. D'altra parte, le competenze sono più decentrate in Piemonte dove 18 aziende sanitarie locali hanno il compito di organizzare i servizi sanitari a livello regionale mentre nella regione Rhône-Alpes esiste un solo ente regionale di ospedalizzazione. In questo senso, i settori sanitari francesi si avvicinano maggiormente ai distretti sanitari italiani, zonizzazione di gestione delle aziende sanitarie locali.

In campo sociale, le regioni Rhône-Alpes e Piemonte sono entrambe suddivise in aree in cui le politiche sociali sono messe in atto a livello locale: le **circoscrizioni dei servizi socio-assistenziali** in Francia e gli **ambiti di gestione dei servizi socio-assistenziali** in Italia. Queste politiche si rivolgono alle famiglie in difficoltà, agli

anziani, agli handicappati... Tuttavia, le competenze in materia d'assistenza sociale non sono gestite allo stesso modo nei due paesi.

In Francia, esse dipendono principalmente dalla responsabilità dei Dipartimenti a seguito della legge di decentramento del 22 luglio 1983. I Dipartimenti possono delegare tutte o parte di queste responsabilità ai comuni o alle strutture intercomunali che ne facciano richiesta (assistenza medica, assistenza agli handicappati e agli anziani, assistenza ai bambini, assistenza sanitaria, reddito minimo di inserimento...). L'organizzazione territoriale dei Dipartimenti in materia di assistenza sociale corrisponde alle circoscrizioni d'assistenza sociale create nel 1966, che costituiscono il quadro entro il quale si organizza e coordina il lavoro degli assistenti sociali. Questa organizzazione si è modificata in vari dipartimenti in cui ha assunto nomi diversi (unità territoriale d'assistenza sociale, territorio di sviluppo sociale...). In Piemonte, sono i comuni ad occuparsi essenzialmente dell'assistenza sociale, mentre le province esercitano solo alcune competenze particolari (maternità e infanzia, assistenza ai non-vedenti ed ai sordomuti). Per fare ciò, i comuni possono occuparsi della gestione o delegarla a un'azienda sanitaria locale, a un consorzio o ad altra associazione di comuni e/o di comunità montane o ad una comunità montana. In termini di zonizzazione, questa organizzazione corrisponde ai distretti d'assistenza sociale. Essi hanno una superficie molto variabile potendo comprendere un solo comune o parecchie decine a seconda del tipo di gestione scelta.

Le circoscrizioni sociali della regione Rhône-Alpes e i distretti d'assistenza sociale piemontesi hanno in comune il fatto di costituire una suddivisione del territorio regionale molto eterogenea in termini di superficie delle varie aree di competenza. ■

Definizione

Il settore sanitario (*secteur sanitaire*) è la più piccola area geografica di valutazione delle esigenze sanitarie e d'organizzazione dei professionisti.

Per chi? Per che cosa?

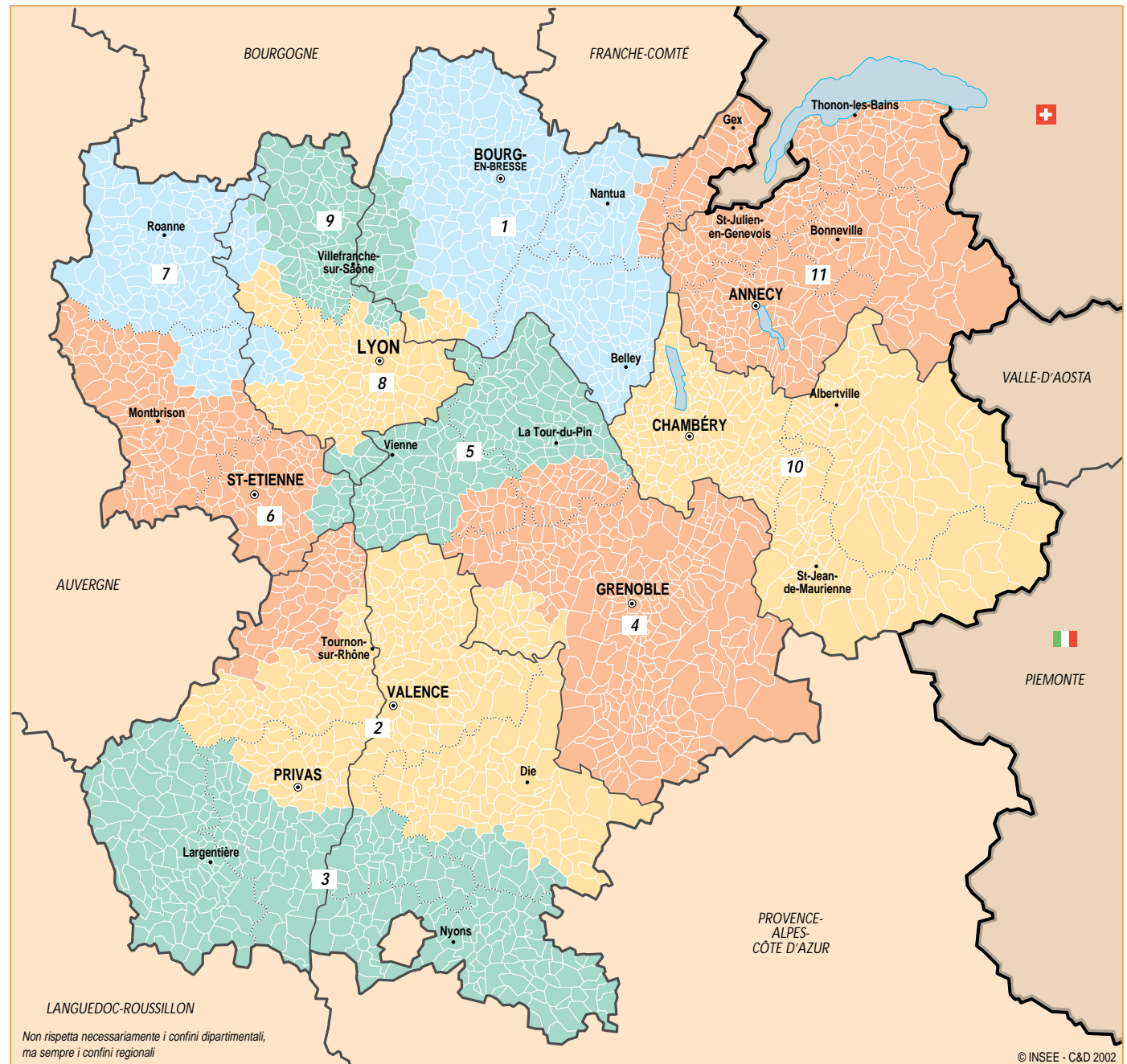
In seguito alla legge del 31 dicembre 1970 sulla riforma ospedaliera, ogni regione si suddivide in settori sanitari. Prima del 1970, la competenza in materia di creazione di strutture sanitarie era esclusiva del ministero, ma in seguito questa competenza è stata a poco a poco decentrata. Dopo le ordinanze del 24 aprile 1996 che riformavano il sistema di protezione sociale, la competenza è stata trasferita alle agenzie regionali ospedaliere, strutture d'interesse pubblico formate dallo Stato e dalle 'casse regionali d'assicurazione malattia'.

La carta sanitaria fissa dei limiti per ogni settore, determina per ciascuno di essi degli indici letti/popolazione che consentono a tutte le grandi discipline (medicina, chirurgia, ginecologia-ostetricia...) di precisare l'importanza degli strumenti di cura (impianti, attrezzature...) necessari a soddis-

fare i bisogni identificati. La carta sanitaria deve essere riveduta ogni cinque anni in base all'adeguamento della domanda e dell'offerta sanitaria.

Con il settore sanitario, l'amministrazione dispone di uno strumento giuridico atto ad autorizzare o a respingere la creazione e la trasformazione di nuove attrezzature. Essa assegna anche dei fondi di investimento per attrezzature o per l'impianto in maniera che ogni settore sanitario possa offrire ai suoi abitanti una struttura medica minima (centro di servizi medico-tecnici) oltre che un accesso ed una qualità sanitarie ovunque comparabili.

I settori sanitari corrispondevano in origine alle aree d'attrazione degli ospedali. Oggi si basano su criteri di città e di borghi d'attrazione che in seguito vengono confrontati ad altre suddivisioni quali i distretti di nascita, le zone di attrazione ospedaliera... La normativa prevede un minimo di 200.000 abitanti per settore sanitario per ottimizzare le risorse del suo centro di servizi medico-tecnici (impianti, attrezzature, personale).



- > **Tipo di partizione:** programmazione
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1977
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** 1998
- > **Organismo competente:** Direzione regionale degli Affari Sanitari e Sociali, Ente Regionale di Ospedalizzazione
- > **Per saperne di più:**
 - Ordinanze n° 96-344, 96-345 e 96-346 del 24 aprile 1996, comparse nella GU del 25 aprile 1996

Definizione

Le Aziende Sanitarie Locali sono aziende dotate di personalità giuridica pubblica, di autonomia organizzativa, amministrativa, patrimoniale, contabile, gestionale e tecnica e si configurano quali enti strumentali della Regione. La partizione ha un'origine istituzionale definita dal Decreto legislativo 502/92 e dalla Legge Regionale 39/94, con la denominazione di **Unità Socio Sanitarie Locali**, quindi dalla L.R. 10/95, con la riorganizzazione in **Unità Sanitarie Locali** e in **Aziende ospedaliere**, e infine dalla successiva L.R. 61/97 che riorganizza l'attività in Aziende sanitarie locali (ASL) e in Aziende sanitarie ospedaliere (ASO).

Per chi? Per che cosa?

L'Azienda sanitaria locale provvede ad assicurare gli obiettivi e i livelli di assistenza sanitaria stabiliti dal Piano sanitario regionale che a sua volta assume gli indirizzi del Piano Sanitario Nazionale.

Le ASL sono articolate sul territorio in Distretti sanitari, dotati di autonomia organizzativa ed economico-finanziaria in merito all'erogazione delle prestazioni

sanitarie di base e all'informazione al cittadino. La loro funzione è di assicurare un efficace filtro della domanda sanitaria ed orientare la stessa, garantendo la continuità terapeutica indipendentemente dai diversi luoghi di trattamento. Il distretto in particolare fornisce l'assistenza di base e indirizza e coordina il ricorso all'assistenza ospedaliera, assistenza specialistica e assistenza protesica e termale, fungendo da centro ordinatore per le relative prestazioni erogate.

Sono organi dell'ASL il Direttore Generale, coadiuvato dal Direttore Amministrativo e dal Direttore Sanitario, e il Collegio dei Revisori. Comuni, Comunità Montane e Province concorrono all'indirizzo e al controllo dell'attività delle ASL inerenti i rispettivi territori.

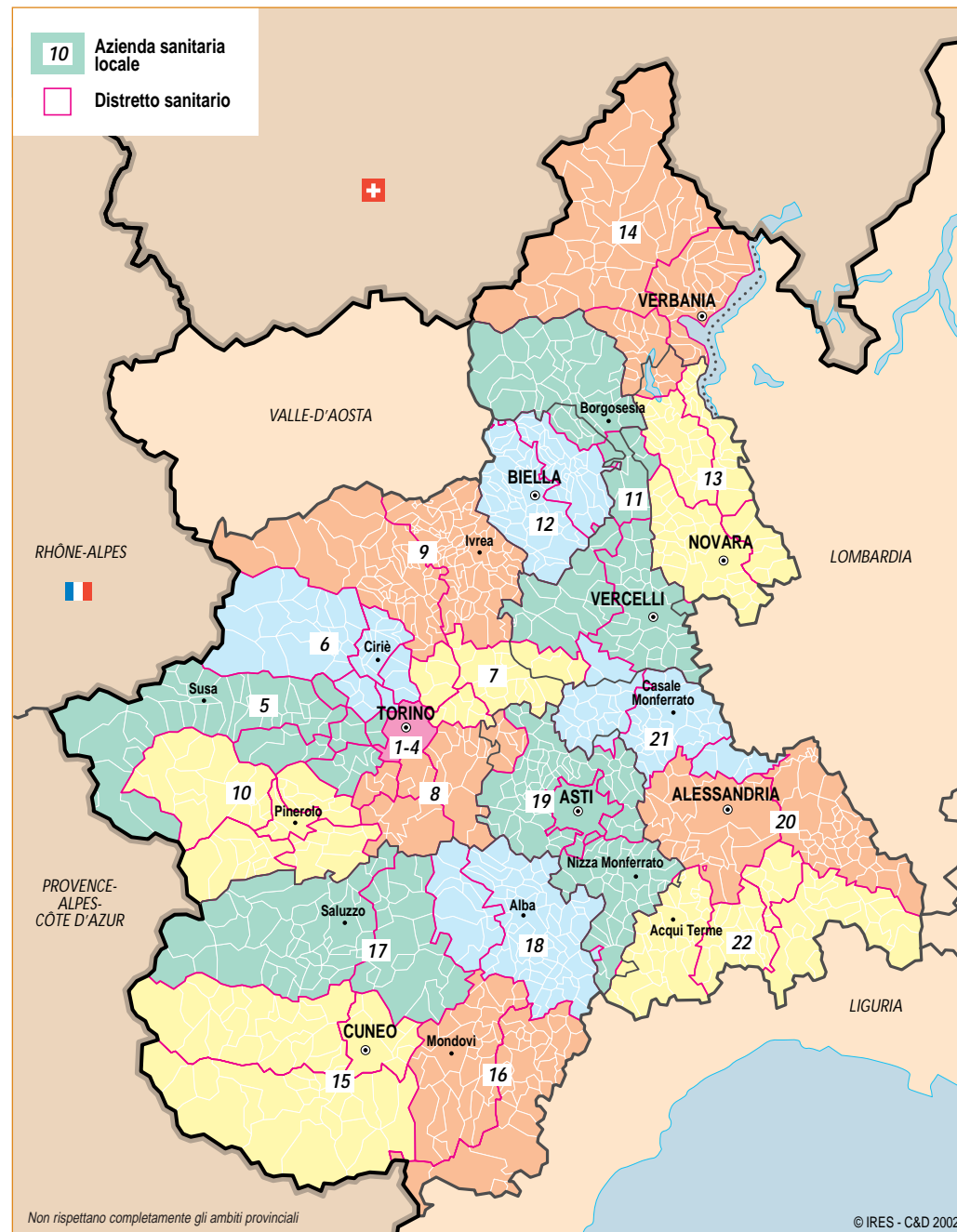
I Comuni inoltre gestiscono, nel rispetto dei vincoli e della programmazione regionale, le attività socio-assistenziali secondo le seguenti modalità:

- in forma associata tramite delega all'ASL;
- tramite consorzi o altre forme associative;
- tramite **Comunità Montana**;
- tramite delega individuale

all'ASL;
e) direttamente.

La Regione Piemonte ha individuato le «Aziende sanitarie ospedaliere» (ASO) tra gli ospedali di rilievo nazionale e di alta specializzazione presenti sul territorio regionale. Al pari delle ASL sono aziende dotate di personalità giuridica pubblica, di autonomia organizzativa, amministrativa, patrimoniale, contabile, gestionale e tecnica e hanno gli stessi organi previsti per l'ASL.

- > **Tipo di partizione:** programmazione
- > **Data di creazione nel Piemonte:** 1992
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte:** 1994
- > **Organismo competente:** Regione Piemonte
- > **Per saperne di più':**
 - Legge Regionale 62/95
 - Decreto legislativo 502/92
 - Legge Regionale 39/94



Definizione

Le circoscrizioni dei servizi socio-assistenziali (*circonscriptions d'action sociale*) sono zone del territorio dipartimentale nelle quali il Consiglio Generale attua la politica sociale e medico-sociale.

Per chi? Per che cosa?

La circolare del 13/12/1966 ha creato le circoscrizioni dei servizi socio-assistenziali il cui compito è organizzare e coordinare il lavoro degli assistenti sociali dei vari settori del servizio sociale compresi nel loro perimetro.

Le leggi di decentramento del 1983 hanno trasferito ai Consigli Generali la competenza dei servizi socio-assistenziali relativa alla protezione dei minori, alla sussistenza e all'accompagnamento delle persone e delle famiglie in difficoltà, all'assistenza agli anziani ed ai portatori di handicap.

Al fine di attuare la sua politica di servizi socio-assistenziali ogni Dipartimento stabilisce la suddivisione geografica più adatta che tende ad identificarsi in un insieme socio-economico (distretto di vita) pur nel totale rispetto degli enti amministrativi esistenti (cantoni, comuni).

Queste suddivisioni geografiche che assumono nomi diversi a seconda dei dipartimenti (**circoscrizione dei servizi socio-assistenziali, unità territoriale dei servizi socio-assistenziali, territorio di sviluppo sociale...**) rappresentano l'organizzazione territoriale delle équipe medico-sociali, costituite da assistenti del servizio sociale dipartimentale polivalenti e specializzati, da consulenti in economia sociale e familiare, da educatori esperti, medici, puericultrici, infermiere e da funzionari medico-sociali. Nel dipartimento del Rodano, per esempio, l'azione sociale è organizzata nell'ambito delle **strutture dipartimentali** che, per ogni cantone e arrondissement di Lione, offrono a tutti gli utenti il unico sportello per tutte le competenze del dipartimento: sociale, salute, minori, rete viaria, scuole, cultura, trasporti, ecc...

Le équipe medico-sociali sono sotto la responsabilità di un dirigente incaricato di sviluppare e strutturare la cooperazione interna e gli operatori esterni alla luce di una dinamica di sviluppo locale.



- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1966
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** 2001
- > **Organismo competente:** Consigli Generali dei dipartimenti di Rhône-Alpes
- > **Per saperne di più:**
 - Codice d'azione sociale e familiare
 - Legge n° 75-735 del 30 giugno 1975 modificata relativa alle istituzioni sociali e medico-sociali

Definizione

Gli Ambiti Socio Assistenziali sono consorzi tra comuni per la gestione e la prestazione diretta dei servizi socio-assistenziali. Gli ambiti territoriali di riferimento, previsti dalla L.R. 62/95, come riferimento di bacini di utenza, sono di norma quelli delle ex Unità Socio Sanitarie Locali (USSL).

Per chi? Per che cosa?

La Legge regionale 20/1982 consentiva alla Regione Piemonte di assegnare alle USSL (unità socio-sanitarie locali) il compito di farsi carico delle funzioni socio-assistenziali previste dalla legge; nello stesso testo legislativo venivano individuate alcune prestazioni socio-assistenziali che potevano essere erogate direttamente dai comuni.

La legislazione nazionale successiva, leggi 142/90 sull'ordinamento delle autonomie locali, e L.111/91 sulla gestione transitoria delle Unità sanitarie locali, nel ribadire la competenza amministrativa dei comuni per i servizi sociali attribuiva agli stessi la scelta in merito alla conferma della delega per la gestione dei servizi assistenziali all'Unità Sanitaria Locale (USL),

poi divenuti i distretti sanitari delle **Aziende Sanitarie Locali (ASL)**, o dell'assunzione della gestione diretta delle funzioni socio-assistenziali.

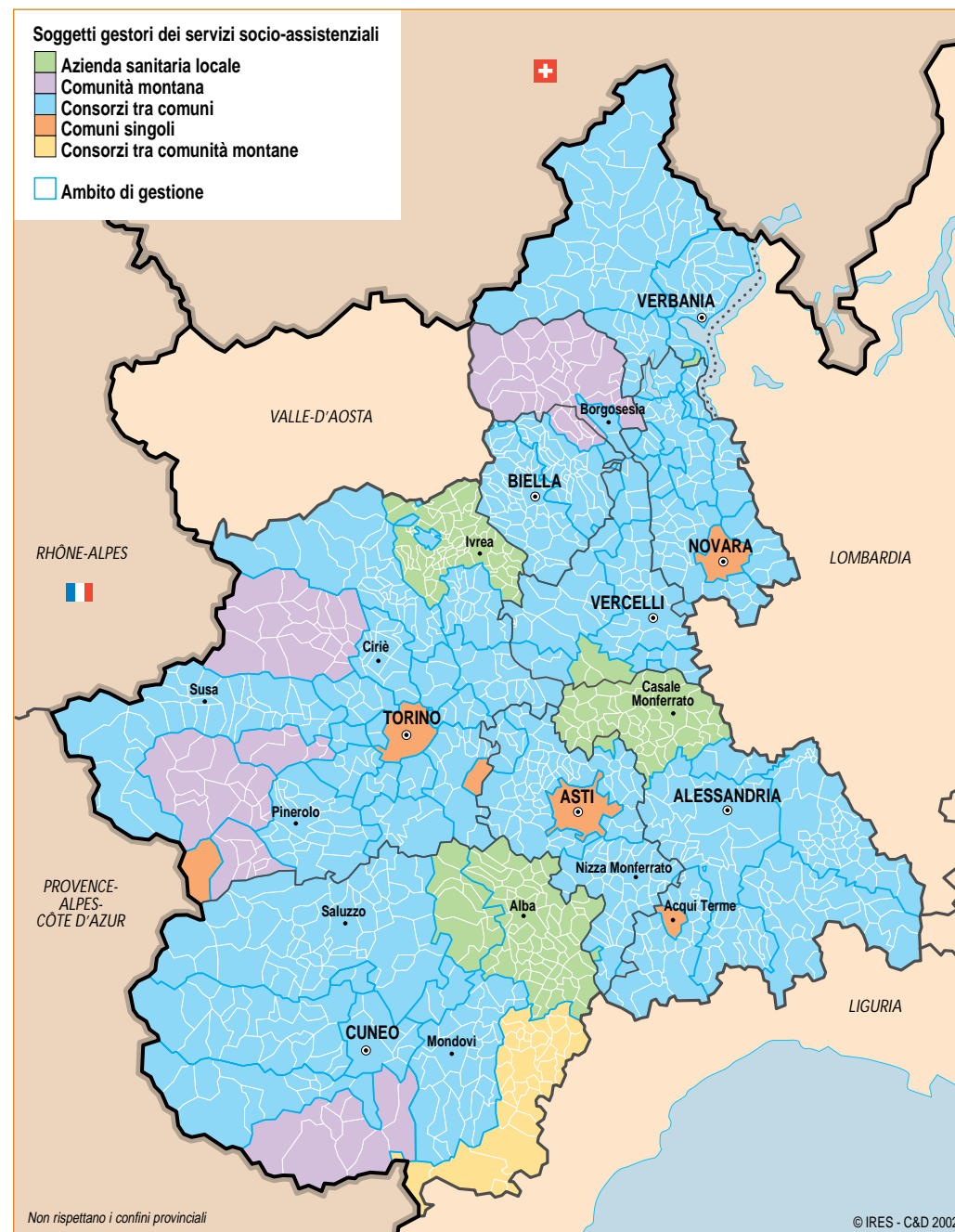
L'entrata in vigore di questa normativa ha comportato una ulteriore frammentazione della gestione dei servizi socio-assistenziali portando molti comuni alla gestione diretta degli stessi o ad organizzarsi in consorzi diversi dalle precedenti USSL e dalle loro successive riorganizzazioni.

La legge regionale 62/95 modificando l'assetto istituzionale stabilito dalla L.R. 20/82, individua i seguenti soggetti pubblici quali titolari di funzioni socio-assistenziali:

- la Regione, cui spetta la funzione di programmazione (attraverso il Piano socio-sanitario regionale), indirizzo e coordinamento dei servizi, nonché la verifica e il controllo della loro attuazione;
- le Province, che concorrono alla programmazione locale ed esercitano le funzioni socio-assistenziali ad esse attribuite (maternità ed infanzia ed assistenza ai ciechi e sordomuti, L.R. 19/95);
- i Comuni cui spetta l'attività di esercizio delle funzioni socio-assistenziali. Essi possono gestire

tali attività: tramite delega all'ASL; tramite Consorzi o altre forme associative previste dalla L.142/90, tra Comuni e/o tra Comunità Montane; tramite **Comunità Montane**; direttamente.

- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Data di creazione nel Piemonte:** 1982
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte:** 1995
- > **Organismo competente:** Comuni, ASL
- > **Per saperne di più:**
 - Leggi regionali 20/1982 e 62/95
 - Decreto legislativo 502/92



NEL CAMPO dell'impiego, uno degli obiettivi importanti a livello locale è la messa in relazione della domanda e dell'offerta di lavoro. In termini di organizzazione territoriale, due zonizzazioni presentano punti in comune nella regione Rhône-Alpes e in Piemonte: esse corrispondono alle aree di competenza delle **agenzie locali per l'impiego** in Francia e dei **centri per l'impiego** in Italia. In entrambi i casi, il compito di queste strutture è aiutare gli aspiranti lavoratori a trovare un posto di lavoro e favorire il loro inserimento professionale, in particolare per i giovani e coloro che sono in difficoltà. Queste strutture forniscono consulenza alle imprese che vogliono assumere, danno informazioni, orientano e consigliano il pubblico sui sussidi d'occupazione e sui dispositivi d'assistenza alla creazione di imprese. Se il loro obiettivo è praticamente lo stesso, queste due zonizzazioni si traducono tuttavia in un'organizzazione diversa nei due paesi. In Francia, le politiche per l'impiego sono a carico dello Stato mentre il Consiglio Regionale ha una competenza di diritto comune in materia di formazione professionale. L'area di competenza delle agenzie locali per l'impiego è una suddivisione del territorio regionale eseguita dall'Agenzia Nazionale per l'Impiego (ANPE), ente pubblico nazionale posto sotto l'autorità del ministro del Lavoro. In Italia, il decreto legge n° 469 del 1997 relativo alle «attribuzioni alle Regioni e agli enti locali in materia d'impiego» delega alle Regioni le competenze dello Stato relative alle politiche dell'impiego. E' in questo quadro che la Regione ha messo in atto dei centri per l'impiego attualmente gestiti dalle province che rappresentano una suddivisione del territorio

regionale in aree di almeno 100.000 abitanti.

In Francia coesistono varie strutture che si rivolgono ad un pubblico particolare e che non hanno equivalente in Italia. Nel campo dell'occupazione e dell'inserimento dei giovani, le **missioni locali ed i Servizi d'Accoglienza, Informazione e Orientamento (PAIO)** corrispondono ad un'area geografica precisa che consente ai giovani dai 18 ai 25 anni non scolarizzati e poco o mal qualificati, di trovare un punto di riferimento vicino al loro domicilio che li aiuti ad inserirsi socialmente e professionalmente. L'ordinanza del 26 marzo 1982 ha previsto l'attuazione di una rete di PAIO e di missioni locali su tutto il territorio francese. La definizione delle aree è eseguita in collaborazione fra gli eletti locali e lo Stato. La politica di lotta contro l'esclusione per coloro che beneficiano di un reddito minimo d'inserimento (RMI) è sostenuta a livello infradipartimentale dalle commissioni locali d'inserimento (CLI). Le direzioni regionali del lavoro, dell'impiego e della formazione professionale, livelli decentrati del ministero del lavoro e della solidarietà, hanno d'altra parte messo in atto nel 1998 le aree globalizzate o aree territorializzate (anticamente denominate aree impiego-formazione create nel 1989). Questa zonizzazione corrisponde ad una iniziativa di decentramento della politica dell'occupazione per prevenire e combattere la disoccupazione a lungo termine e le esclusioni. Questa zonizzazione interseca il perimetro di una o più agenzie locali per l'impiego.

Nel campo dell'istruzione, il paragone

fra l'organizzazione francese e quella italiana è assai delicato. Vi sono alcuni punti in comune: in entrambi i paesi, i programmi scolastici e la gestione del corpo insegnante sono di responsabilità dello Stato mentre le infrastrutture sono gestite, a livello di insegnamento, dai Comuni, dai Dipartimenti o dalle Province, dalle Regioni e dallo Stato.

In Italia, la suddivisione in cicli di percorso formativo e l'organizzazione territoriale relativamente alla formazione è in corso di revisione e una nuova organizzazione è stata creata con il decreto legge del 30 giugno 1999: il **Consiglio regionale dell'istruzione** ed i consigli locali. I consigli scolastici locali dipendono dalla Regione e sostituiscono la vecchia suddivisione in distretti scolastici la cui competenza spettava ai dipartimenti. In realtà essi non esistono ancora. Si tratta di strutture di concertazione locale che raggruppano i rappresentanti dei genitori, degli insegnanti, degli allievi della scuola superiore. In Francia esiste il Consiglio Accademico dell'Istruzione Nazionale (CAEN), co-presieduto dallo Stato (Prefetto, rettore, agricoltura) e dal Consiglio Regionale, e dei consigli dipartimentali dell'Istruzione Nazionale co-presieduti dallo Stato (Prefetto, ispettore d'accademia) e dal Consiglio Generale. Essi riuniscono i rappresentanti degli eletti, dei consorzi, dei genitori degli allievi...

Il sistema francese di insegnamento è organizzato in **accademie**, campo d'intervento del rettore, rappresentante del ministro dell'Istruzione Nazionale. In seno alle accademie esistono principalmente due zonizzazioni per la scuola secondaria (medie inferiori e licei): i

distretti scolastici ed i **distretti di formazione**. Il primo è legato alla nozione di carta scolastica che traduce la politica di assegnazione degli allievi dell'accademia. Un distretto scolastico corrisponde all'area di reclutamento di uno o più licei. Tutti gli allievi devono, salvo deroghe, frequentare uno dei licei del distretto corrispondente al loro domicilio. In ogni distretto scolastico si trova un Centro d'Informazione e d'Orientamento (CIO), un luogo fonte di informazioni e di consulenza per l'orientamento degli scolari, delle famiglie e degli adulti del settore geografico interessato.

Il distretto di formazione è un'area che offre una varietà nel campo dell'insegnamento che permette il buon funzionamento dell'orientamento, in cui un giovane può percorrere tutto il cammino scolastico dalla scuola elementare fino all'ottenimento di una qualifica professionale a livello di diploma. Spazio di concertazione, esso consente agli enti di lavorare sull'evoluzione dell'offerta di formazione.

In materia di formazione continua per adulti, i **raggruppamenti di istituti per la formazione continua (GRETA)** gestiti in seno ad ogni accademia, sono oggetto di un'organizzazione territorializzata. Si tratta di enti pubblici locali d'insegnamento (scuola media inferiore e licei) che mettono in comune le loro risorse umane ed i materiali per organizzare interventi di formazione continua per adulti. Questa organizzazione non ha equivalente in Italia. ■

Definizione

L'area di competenza dell'agenzia locale per l'impiego (*agence locale pour l'emploi, ALE*) corrisponde alla superficie geografica nella quale l'agenzia nazionale per l'impiego (*agence nationale pour l'emploi, ANPE*) propone a livello locale i suoi servizi a coloro che cercano un impiego ed alle imprese.

Per chi? Per che cosa?

L'ANPE è un'istituzione pubblica nazionale dotata di personalità giuridica e di indipendenza finanziaria posta sotto l'autorità del ministro del Lavoro. Il compito di questo ente è assistere coloro che cercano un impiego o una formazione professionale e fornire consulenza ai datori di lavoro in materia di assunzioni e di formazione del loro dipendenti.

Dal 1970, anno della sua fondazione, la rete ANPE è organizzata in base al principio di una suddivisione geografica del territorio. Le agenzie locali per l'impiego costituiscono il tessuto territoriale su cui opera l'ANPE. Esse sono in contatto con le imprese e le persone in cerca d'occupazione della loro zona di competenza:

- assistono le imprese nelle operazioni di reclutamento. Divulcano le offerte di lavoro delle imprese nell'area geografica più adatta, preselezionano e presentano candidati e forniscono la loro consulenza circa i sussidi finanziari garantiti dallo Stato per le assunzioni;
- aiutano le persone in cerca d'occupazione a cercare attivamente un lavoro in piena autonomia, proponendo loro un accesso diretto alle offerte d'impiego ed alla formazione professionale; mettono gratuitamente a loro disposizione gli strumenti e la documentazione per aiutarli nelle pratiche e offrono prestazioni collettive di assistenza per la ricerca dell'impiego o per l'orientamento professionale.

L'area operativa delle ALE è determinata allo scopo di facilitarne l'accesso a coloro che cercano lavoro. Le ALE sono spesso costituite da un raggruppamento di comuni interi. Tuttavia, alcune zone di competenza delle ALE sono caratterizzate da una suddivisione intracomunale (Lyon, Grenoble, Saint-Étienne, Valence).

- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1970
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** gennaio 2002
- > **Organismo competente:** Direzione regionale dell'ANPE
- > **Per saperne di più:**

- Agenzia Nazionale Per l'Occupazione, Codice del Lavoro, volume III.
- www.anpe.fr



Definizione

Sono uffici provinciali col fine di incrementare l'occupazione ed incentivare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. I 30 bacini provinciali sono ambiti sub-provinciali che rispettano i confini amministrativi delle Province.

I Centri per l'impiego vengono istituiti con il D.lgl. 469/97 ma traggono origine dalle vecchie 'Sezioni Circoscrizionali per l'Impiego', gestite direttamente dallo Stato, cui si vanno a sostituire e da cui ereditano il 70% del personale, che da statale diventa regionale e poi, con Legge della Regione 41/98, provinciale. Allo Stato resta il controllo e il sistema informativo del lavoro (SIL).

Per chi? Per che cosa?

Il D.L. 469/97 'Conferimento alle regioni e agli enti locali di funzioni e compiti in materia di mercato del lavoro, oltre a costruire il Sistema informativo nazionale del lavoro (SIL) decentra alle Regioni le competenze statali in materia di politica attiva e di collocamento del lavoro. Inoltre attribuisce loro la costituzione e

l'organizzazione dei Centri per l'impiego, con utenza non inferiore a 100.000 abitanti, attraverso i quali incrementare l'occupazione ed incentivare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. L'IRES, su incarico della Regione Piemonte, ha condotto una elaborazione al fine di individuare i bacini per l'impiego ottimali. La Regione con legge 41/98 ha affidato alle Province la gestione dei centri mentre resta di sua competenza la programmazione delle politiche del lavoro, gli indirizzi formativi e il monitoraggio. A supporto delle sue attività la Regione si è dotata di un ente strumentale, l'Agenzia regionale del lavoro.

I Centri erogano:

- 1) servizi relativi alle funzioni ed ai compiti in materia di collocamento;
- 2) servizi connessi alle funzioni ed ai compiti relativi alle politiche attive del lavoro;
- 3) servizi di informazione sui provvedimenti volti ad assistere le iniziative di nuova imprenditorialità previsti dalla legislazione statale e regionale;
- 4) servizi di rilevazione delle opportunità di lavoro per favorire

l'ingresso dei giovani e dei soggetti svantaggiati nel mercato del lavoro anche attraverso adeguata informazione sui programmi di intervento predisposti dagli organi competenti;

- 5) servizi connessi alla realizzazione di interventi indicati nel piano annuale regionale.

- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Data di creazione nel Piemonte:** 1997
- > **Ultimo aggiornamento nel Piemonte:** 1998
- > **Organismo competente:** Regione Piemonte, Province
- > **Per saperne di più:**
 - D.L. 469/97
 - Legge Regionale 41/98
 - <http://extranet.regione.piemonte.it/fp-lavoro/centrorisorse/mercato98/lavoro/HTML/text/leggeBac.htm>



Definizione

La zona di competenza di una sede d'accoglienza, d'informazione e d'orientamento (*permanence d'accueil, d'information et d'orientation, PAIO*) o di una missione locale (*mission locale*) corrisponde alla zona geografica più adatta scelta dagli amministratori locali e dallo Stato per offrire ai giovani in difficoltà, che necessitano di un sostegno per il loro inserimento sociale e professionale, un punto d'accoglienza vicino al loro domicilio.

Per chi? Per che cosa?

Le missioni locali ed i PAIO hanno il compito di accogliere, informare, orientare ed accompagnare nel loro percorso di inserimento i giovani in difficoltà, non scolarizzati o in cerca di impiego. Questi lavorano con le cooperazioni locali che operano nel campo dell'inserimento dei giovani (ANPE, servizi sociali, enti di formazione, operatori economici...). Sono il frutto della volontà degli amministratori locali di associare alla politica di inserimento la sinergia locale degli operatori. Creati nel 1982 per rispondere alle esigenze dei giovani da 16 a 18 anni d'età, dal

1986 si rivolgono ad un pubblico più adulto che va dai 16 ai 25 anni.

Le missioni locali ricoprono un ruolo più ampio rispetto ai PAIO poiché il loro intervento si estende anche al settore della sanità, degli alloggi, della cultura o della cittadinanza. Dispongono di mezzi finanziari più cospicui. Il finanziamento di base è versato dallo Stato; a questo si aggiunge generalmente una sovvenzione dei comuni e dei dipartimenti che, per le missioni locali, deve essere almeno uguale alla sovvenzione di avvio versata dallo Stato. I PAIO si trasformeranno fra breve in missioni locali.

Nel quadro del Protocollo Nazionale 2000, ogni missione locale o PAIO deve assolvere al requisito fondamentale di vicinanza al servizio pubblico. Sono state prese in considerazione le possibilità di trasporto, le abitudini di spostamento e l'attrazione che esercitano le città ed i borghi. Molto spesso questo territorio coincide con le zone di impiego-formazione o talvolta con le zone in cui si trovano le **agenzie locali per l'impiego**.



> **Tipo di partizione:** gestione

> **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1982

> **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** 2001

> **Organismo competente:** Direzione regionale del lavoro, dell'impiego e della formazione professionale

> **Per saperne di più:**

- Legge quinquennale n° 93-1313 del 20 dicembre 1993: trasferimento alle regioni delle competenze in materia di formazione professionale giovanile

Definizione

L'accademia (*académie*), circoscrizione di insegnamento, costituisce, insieme al dipartimento, la principale circoscrizione dell'azione amministrativa del Ministero dell'Istruzione Nazionale. Un distretto scolastico (*district scolaire*) corrisponde all'area di reclutamento di uno o più licei.

Per chi? Per che cosa?

Nel 1965 le accademie (circoscrizioni di insegnamento), ambito d'intervento del rettore, rappresentante del Ministero della Formazione Nazionale, e i dipartimenti sono stati ritagliati in distretti scolastici per servire da struttura di collocamento degli allievi degli istituti del secondo ciclo di studi (lungo e breve) della scuola di livello secondario. Infatti negli anni cinquanta il ministero dell'Istruzione decise di sviluppare un metodo previsionale per l'insediamento dei licei. Basato su una «carta» scolastica, lo scopo di questo metodo era determinare il numero di allievi da accogliere nei distretti ed il tipo di istituti indispensabili alla loro scolarizzazione. Questo progetto costituiva una risposta al forte aumento della richiesta d'istruzione a seguito dell'aumento demografico ed alla

riforma della scuola del 1959 che prolungava l'età scolastica fino a 16 anni rinviando l'orientamento degli allievi alla fine delle scuole medie inferiori.

Dal 1° gennaio 1986, la responsabilità della costruzione delle scuole medie inferiori è affidata ai consigli generali mentre quella dei licei spetta ai consigli regionali (legge di decentramento). Questo cambiamento non ha provocato il rifacimento della precedente zonizzazione. Gli aggiornamenti o la creazione di distretti possono aver luogo al momento dell'apertura dei nuovi licei. I loro confini possono superare la frontiera del dipartimento o dell'accademia (circoscrizione di insegnamento). Salvo deroghe, gli allievi devono frequentare il liceo, o uno dei licei, del distretto. Il distretto corrisponde alle zone di servizio dei licei. Esso è composto da uno o più settori scolastici (aree di reclutamento delle scuole medie inferiori). Nel Rhône-Alpes esistono due accademie (circoscrizioni di insegnamento): quella di Lione che raggruppa i dipartimenti di Ain, della Loire e del Rhône e quella di Grenoble che comprende l'Ardeche, la Drôme, l'Isère e le due Savoie.



- > **Tipo di partizione:** gestione
- > **Data di creazione nel Rhône-Alpes:** 1965
- > **Ultimo aggiornamento nel Rhône-Alpes:** settembre 2000
- > **Organismo competente:** Rettorati
- > **Per saperne di più:**
 - Legge n° 83-663 del 22 luglio 1983 completata e emendata dalla legge n° 85-97 del 25 gennaio 1985